



Iniziativa interistituzionale
promossa dal Ministro
per le Politiche Comunitarie

In collaborazione con

- Ministero degli Affari Esteri
- Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro
- Conferenza dei Presidenti
delle Regioni e delle Province
Autonome

**LA VALORIZZAZIONE
DEL SISTEMA-ITALIA
NEL PROCESSO
DI INTEGRAZIONE EUROPEA**

Atti della Sesta Sessione
di confronto tra Amministrazioni
centrali, Regioni e Partiti Sociali
sul Programma di lavoro
della Commissione Europea
per il 2003 e sulle priorità
del semestre di Presidenza
greca dell'Unione

Roma, 10 Febbraio 2003



Iniziativa interistituzionale
promossa dal Ministro
per le Politiche Comunitarie

In collaborazione con

- Ministero degli Affari Esteri
- Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro
- Conferenza dei Presidenti
delle Regioni e delle Province
Autonome

**LA VALORIZZAZIONE
DEL SISTEMA-ITALIA
NEL PROCESSO
DI INTEGRAZIONE EUROPEA**

Atti della Sesta Sessione
di confronto tra Amministrazioni
centrali, Regioni e Partiti Sociali
sul Programma di lavoro
della Commissione Europea
per il 2003 e sulle priorità
del semestre di Presidenza
greca dell'Unione

Roma, 10 Febbraio 2003

Il volume raccoglie gli Atti della VI Sessione di confronto sulle politiche comunitarie, tenuta al CNEL il 10 febbraio 2003.

La pubblicazione si suddivide in tre parti in cui sono raccolti gli interventi svolti durante i lavori, riveduti dal Dipartimento per l'Attuazione del Programma del CNEL, che ha curato l'intero volume.

Come per le precedenti edizioni (I Sessione, 6 luglio 1999; II Sessione, 10 luglio 2000; III Sessione, 6 marzo 2001, IV Sessione, 21 gennaio 2002; V Sessione, 22 luglio 2002), la giornata di lavoro ha visto tre momenti principali:

- illustrazione del Programma di lavoro della Commissione Europea per l'anno in corso e delle priorità del semestre della Presidenza di turno (vedi parte prima);
- esame in gruppi di lavoro tematici di specifici Dossier legislativi su alcune aree di particolare interesse per il Governo italiano (vedi parte seconda);
- confronto e dibattito con rappresentanti di Amministrazioni centrali, membri del Parlamento Italiano, di rappresentanti delle Regioni e delle Forze sociali (vedi parte prima e terza).

PARTE PRIMA

SESSIONE PLENARIA

APERTURA DEI LAVORI

PIETRO LARIZZA
Presidente del CNEL

Come molti dei presenti sanno, quella odierna è la Sesta sessione di confronto nell'ambito delle riunioni semestrali che teniamo sul tema della valorizzazione del sistema-Italia nel processo di integrazione europea. La Presidenza greca e, poi, quella italiana si collocano in un anno decisivo per il futuro dell'Europa, ed il secondo semestre, di Presidenza italiana, sarà quello che concluderà la Convenzione e darà l'avvio all'integrazione dei 25 Paesi membri.

Questo positivo processo costituente ed unificante non ci deve distogliere dall'analisi del giorno dopo, con gli elementi di preoccupazione che possono condizionare i comportamenti dei singoli Stati, compresa l'Italia. C'è sicuramente una preoccupazione per la distribuzione degli aiuti comunitari in vari settori produttivi ed, in particolare, c'è grande attenzione in alcuni di essi - vedi l'agricoltura - per l'ingresso di nuovi Paesi di grandi possibilità agricole e superfici coltivabili. Da qui, la necessità di superare le paure del breve periodo, e di analizzare le strategie di lungo periodo che dovrebbero trasformare le preoccupazioni di oggi nelle opportunità di domani. Se viene abbandonata la politica del decentramento collegata al basso costo della mano d'opera nei Paesi a noi vicini, se con lungimiranza si capisce che la qualità del lavoro e della produzione valgono più dei bassi salari, se l'integrazione viene vissuta come un sicuro vantaggio che si manifesterà con la crescita economica dei nuovi arrivati, allora l'Europa postindustriale potrà fissare la gerarchia delle priorità vincolando le sue maggiori risorse nel più alto

investimento produttivo, che ha nomi precisi: scuola, formazione, università e ricerca; una scelta che tutti dichiariamo di condividere, salvo a smentirla, poi, nei fatti assegnandole quote insignificanti di PIL.

L'allargamento ad Est non crea condizioni immediate di parità nel benessere, ma crea le premesse per realizzarle; si ridisegneranno le nuove articolazioni del mercato del lavoro, gradatamente aumenteranno i salari dove ora sono modesti, e si realizzerà un'area di diritto uniforme nelle protezioni sociali. La scelta che è stata compiuta, e che tutti sosteniamo, deve però tenere conto della realtà senza reticenze ed omissioni.

I 10 nuovi Paesi dell'Unione non si trovano nelle stesse condizioni dei 15 che ne fanno già parte: sono diversi sotto molti aspetti, a cominciare dal reddito pro capite e dal PIL, e sono diversi nella capacità produttiva, nelle dinamiche inflattive e nel loro controllo; è un blocco più debole che si unisce ad un altro blocco più forte. Allora, bisogna che ci sia attenzione e gradualismo attuativo per evitare il principio dei vasi comunicanti, che vuol dire la riduzione del livello più alto verso il più basso. I governanti devono, invece, garantire e garantirci rigore e politiche economiche per il graduale progresso dei meno forti verso la parte alta della classifica del benessere; ciò imporrà una serie di scelte e comportamenti coerenti della Commissione, del Consiglio, della finanza e delle forze sociali.

In Italia ed in alcuni altri Stati c'è anche un'ulteriore preoccupazione: la distribuzione degli aiuti per le aree meno sviluppate, in ragione dei nuovi parametri di riferimento per le sovvenzioni del quadro comunitario di sostegno dell'Obiettivo 1. E' già comparso sugli organi di informazione un elenco delle Regioni del nostro Mezzogiorno che usufruiranno ancora degli aiuti, e di quelle che perderanno questo sostegno; debbo dire che la mia prima impressione è stata molto sgradevole: è come se fosse in atto un concorso europeo per avere la patente di bisogno. Le Regioni, purtroppo, non resteranno fuori perché hanno realizzato un consistente aumento del PIL ma perché si abbassa la linea mediana di riferimento che determina inclusione ed esclusione, e se alcune di esse resteranno ancora sotto questa linea vuol dire che in quei territori le cose vanno ancora peggio; come sappiamo, si tratta di una storia lunga, con un solido legame di responsabilità tra passato e presente.

Sullo stesso tema degli aiuti della vecchia e nuova Unione allargata c'è il capitolo, assai importante, dei Paesi del Mediterraneo; da quando è nata la scelta dell'allargamento ad Est, in parallelo si è sviluppata la discussione sul mantenimento degli impegni verso il Sud Europa: impedire, cioè, che l'allargamento positivo dell'Unione ad Est diventi alternativo, anche in termini di risorse, alle politiche verso il Mediterraneo. Le due Presidenze, greca ed italiana, possono dare un forte contributo di chiarezza con un'adeguata azione politica non solo per confermare ma, soprattutto, per accrescere l'impegno ed il coinvolgimento attivo dell'Europa in quest'area di rilievo politico planetario con enormi problemi economici, sociali e, addirittura, di convivenza pacifica fra i popoli. Il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, ha spesso riproposto il valore strategico del partenariato euro-mediterraneo e la sua centralità come nuova via per l'Europa. L'appuntamento politico per attuare l'area di libero scambio per il 2010 deve rafforzare quest'impegno, scongiurando il rischio di un'Europa dell'Est squilibrante a danno del Mediterraneo.

C'è anche un problema casalingo da risolvere; credo sia compito e responsabilità del nostro Governo e dei nostri parlamentari, europei e nazionali, dedicare parte delle loro energie per fare conoscere meglio l'Europa che, troppo spesso, viene temuta o, addirittura, invocata per sopperire ai ritardi o alle incertezze domestiche; bisogna renderla di nuovo popolare, com'era nella fase di ingresso del gruppo dei 12 della Moneta Unica. Oggi non è più così: l'euro, per cui tanto ci siamo battuti, è diventato non per sua colpa una moneta impopolare per una fascia consistente di cittadini, in quanto ritenuta ingiustamente colpevole di avere impoverito il ceto medio ed il reddito fisso. La fiducia dei cittadini è indispensabile per arrivare ad una nuova costituzione in cui tutti si possano riconoscere, e per sostenerla con il Referendum. Deve essere spiegato che, se noi abbiamo un problema, non si chiama Europa ma, casomai, poca Europa; non si chiama nemmeno Europa politica ma, casomai, poca forza politica europea. Non c'è nemmeno un grande problema di mancate sovvenzioni europee ma, casomai, è un grande problema la nostra insufficiente capacità tecnica e politica di utilizzarle bene nella loro interezza nei diversi territori.

Il cambio di Presidenza semestrale ha, per sua natura, l'obbligo della continuità: non ci sono rivoluzioni semestrali in cui sperare; tutta-

via, la guida di questo semestre, come del prossimo, avviene sotto un cielo carico d'incertezze ed aspettative, nel mondo ed in Europa, e con turbolenze molto forti nei rapporti internazionali. Non sono, quindi - ammesso che n'esistano - semestri di routine: né sul piano economico né su quello sociale e, meno ancora, su quello politico e nei rapporti internazionali. La Grecia e l'Italia hanno davanti una grande occasione e molte incognite.

In presenza di tante diversità ed incertezze, bisogna convogliare ogni energia sulla missione originale: l'Unione Europea; rafforzare, cioè, l'unità dell'Europa nel momento in cui moltissimi temono le divisioni, ed alcuni in esse sperano. Questo, a mio parere, deve essere il tratto più concreto e visibile delle due Presidenze.

Ora secondo il programma dei lavori, che dovremo rispettare anche riguardo ai tempi degli interventi, interverrà il Ministro per le Politiche Comunitarie, Onorevole Rocco Buttiglione.

INTERVENTI

ROCCO BUTTIGLIONE

Ministro per le Politiche Comunitarie

Rivolgo, prima di tutto, un cordiale saluto al Commissario Monti, il quale oggi è con noi e ci porta la voce della Commissione, ringraziandolo per la sua presenza e per il modo esemplare in cui rappresenta e rende onore all'Italia nel contesto dell'Unione Europea. Saluto anche il signor Yerocostopoulos, che rappresenta qui il Governo e la Presidenza greci. La Presidenza greca costituisce il primo tema sul quale oggi c'incontriamo; come tutti ricorderanno, abbiamo stabilito di condurre ogni sei mesi un convegno che tratti i temi distintivi della Presidenza semestrale, in modo da coinvolgere l'opinione pubblica italiana su tali temi e da uscire da una sindrome pericolosa: gli italiani partecipano poco al processo ascendente nella normativa europea ed, inoltre, si sentono sudditi all'interno dell'Europa e recepiscono la normativa europea come se fosse fatta da altri e poi fosse imposta al nostro Paese. Qualche politico italiano ha parlato di un regime "sovietico", in cui si ricevono dall'esterno delle norme che toccano profondamente la nostra vita quotidiana. E' un'immagine sbagliata nei fatti, ma che coglie un aspetto di verità: fin quando l'Italia non partecipa pienamente al processo di formazione di questa normativa, fin quando la popolazione italiana, le categorie, i gruppi sociali che da questa normativa sono interessati la apprendono a *posteriori*, fin quando il processo del dialogo sociale non si estende anche al processo di costruzione di questa normativa, gli italiani saranno sempre a disagio davanti all'Unione Europea. A volte guarderanno ad essa come ad un potere autocratico, però benevolo - l'asso-

lutismo illuminato che c'impone delle scelte che dovremmo fare ma che, per la nostra irresponsabilità o per quella della nostra classe politica non siamo in grado di fare da soli - oppure come ad un assolutismo autocratico ma non illuminato quando ci impone delle scelte che non riteniamo che avremmo dovuto fare. Noi dobbiamo, invece, coinvolgere la società italiana nel processo ascendente: a Bruxelles ci siamo anche noi; la pubblica opinione è disponibile a capire che non tutte le battaglie si vincono, però fa fatica a capire che l'Italia possa non dare battaglia a Bruxelles per la difesa di fondamentali interessi nazionali. E' in tale ottica che nasce l'idea di questa serie d'incontri che sono, poi, proseguiti con altri incontri su temi specifici - in genere su "libri verdi" o "libri bianchi" ma, a volte, anche su Direttive di particolare importanza - in modo da coinvolgere potentemente la nostra pubblica opinione in questo processo. Questo tocca immediatamente i temi dei lavori di questa giornata che competono al Gruppo 4, quello che appunto si occupa di informazione e comunicazione nell'Unione Europea, e nel programma si aggiunge "in tempo di Convenzione" perché è chiaro che questo, che vale in generale per la gestione ordinaria degli affari europei, ancora di più vale nel momento in cui si fa una Costituzione; le Costituzioni richiedono una temperatura "al calor bianco", che facciamo fatica a produrre: per fondere diverse Nazioni occorre un grande impegno politico, un grande coinvolgimento della pubblica opinione, che fino ad ora non c'è stato o non c'è stato in misura adeguata. Devo ringraziare il dottor Tufarelli e l'Osservatorio sulla Convenzione che, pur con mezzi limitati, è tuttavia la più importante ed efficace iniziativa che il Governo finora abbia assunto per realizzare questo coinvolgimento.

Parliamo, dunque, di Presidenza greca, ne parliamo in tempi di Convenzione ed in una fase in cui già il sistema delle Presidenze semestrali comincia a dare segnali di essere in cammino per superare se stesso. Non entrerà adesso sulla controversa questione della Presidenza del Consiglio Europeo, ossia se debba essere permanente o rimanere a turno, se debba essere quinquennale o di due anni e mezzo, se un nuovo rappresentante si debba chiamare Presidente o, magari, Portavoce, e mi limito a registrare che quest'anno noi non trattiamo l'usuale programma semestrale perché esso è già diventato, di fatto, un programma annuale. Presidenza greca e Presidenza italiana stanno fra di loro in una relazio-

ne intima tale che esiste anche un programma comune, che si svolgerà nell'arco d'ambidue questi semestri e che è un primo tentativo pragmatico, empirico, di affrontare il problema di un arco temporale più adeguato per lo svolgimento dei programmi di Presidenza. Quindi, è in esame non solo la Presidenza greca questa volta, ma una Presidenza greca che si proietta potentemente verso il futuro. La Convenzione non è al centro delle riflessioni di oggi per un buon motivo: io vedo qualche pericolo che l'attenzione sulla Convenzione - e, quindi, sulla Conferenza Intergovernativa, che noi ci aspettiamo di veder svolgersi nel semestre italiano di Presidenza per evitare un pericoloso ingorgo istituzionale nella prima metà del 2004: non vogliamo che essa si svolga in un clima di campagna elettorale per le elezioni al Parlamento Europeo, e vogliamo che gli elettori sappiano per che cosa vanno a votare e quali sono le competenze di questi parlamentari che vengono ad esser eletti - della cui importanza beninteso siamo consapevoli, possa far dimenticare che un gran numero di questioni importanti per l'avvenire dell'Europa e per il nostro Paese si svolgono dentro quello che sarebbe lo sviluppo ordinario del semestre di Presidenza e dell'anno di Presidenza greca e, poi, italiana.

Oggi vogliamo attirare l'attenzione in modo particolare su questioni che sono decisive per lo sviluppo del mercato interno, e se ne occuperà il Primo Gruppo di lavoro: c'è tutto il problema dell'unificazione e semplificazione della normativa, della codificazione della normativa settoriale; c'è il problema della fiscalità della concorrenza e dei servizi finanziari, con importanti Direttive le quali verranno a maturazione in questo semestre di Presidenza od in quello immediatamente successivo, ossia nel nostro; c'è il tema della mobilità e degli affari sociali, con il formarsi di un indirizzo verso un modello europeo d'impresa, che è fondamentale per la definizione di un modello sociale europeo, modelli nei quali la partecipazione abbia un ruolo più importante che in altri Paesi.

Più volte ho ripetuto che noi siamo amici degli Americani, fratelli ma non proprio fratelli gemelli; esiste una specificità europea ed un coinvolgimento dei lavoratori come tali, e non solo come cittadini, all'interno dei processi sociali e produttivi. Si tratta di un elemento che fa parte del modello europeo, per lo meno di quello europeo continentale

e, quindi, anche di quello europeo più generale; il modello europeo continentale non sempre è il migliore ma non è neanche sempre da buttare o da ripudiare a favore di altri di tipo anglosassone. E', questo, un ampio spettro di rilevanti questioni le quali matureranno nel corso di questo semestre o di quello successivo, e sulle quali è importante definire una posizione italiana. Sullo sfondo stanno altre questioni che non matureranno in questo semestre e neanche nel prossimo; avremo, tuttavia, importanti stadi d'avanzamento intermedi.

Per quello che riguarda le politiche di coesione, ci aspettiamo di vedere il terzo, definitivo rapporto Barnier: difficilmente durante la Presidenza greca ma, probabilmente, verso la fine della Presidenza italiana. Anche per quello che riguarda la Politica Agricola Comunitaria, momenti importanti nel processo di revisione della PAC avranno luogo nei prossimi mesi. A questo riguardo, desidero ribadire una posizione del Governo italiano: noi non riteniamo che i costi maggiori dell'allargamento debbano essere sopportati dai Paesi dell'Europa mediterranea che oggi fruiscono delle politiche cosiddette di Obiettivo 1; l'allargamento porterà beneficio a tutta l'Europa, ed anche a questi Paesi, ma ne porterà di maggiori ai Paesi più ricchi che sono lungo l'area di confine con i Paesi dell'allargamento, e non si capisce perché siano i Paesi Obiettivo 1 a dover portare i costi maggiori dell'allargamento stesso. Noi siamo fiduciosi che il terzo rapporto Barnier confermerà questo principio. Altra cosa sarà, certo, la ripartizione delle risorse: per avere una suddivisione delle risorse favorevole noi dobbiamo mostrare di avere una forte efficacia ed efficienza nella loro distribuzione. Tengo a dire che il livello d'efficienza del sistema-Italia nella gestione delle politiche strutturali è notevolmente migliorato; quando sono diventato Ministro delle Politiche Europee ho subito lanciato un grido d'allarme: rischiamo di perdere il 18% dei finanziamenti del programma 1994/1999 - in proposito, devo ringraziare pubblicamente il Viceministro Micciché, il Sottosegretario Galati, tutti indistintamente i Presidenti di Regione, qualunque sia la formula politica che governa le diverse Regioni - ed alla fine siamo riusciti a chiudere la campagna 1994/1999 con perdite limitate. Adesso guardiamo al 2000/2006 nella convinzione che questa volta non debbano esservi perdite e che si debba, invece, partecipare ai meccanismi premiali; questa è condizione necessaria per salvaguardare

fino al 2013 il sostegno alle Regioni italiane in ritardo di sviluppo non solo in linea di principio ma anche in linea di fatto su obiettivi quantitativi accessibili. Noi pensiamo che nessuna Regione meridionale debba essere esclusa dalle politiche di coesione per ragioni meramente statistiche; invece, registriamo con soddisfazione che alcune Regioni ne usciranno perché superano il 75% del PIL dell'Europa a 15, ed anche a tale riguardo ci daremo da fare per avere adeguati sistemi d'accompagnamento che impediscano che esse ricadano immediatamente al di sotto di quella soglia. Tale è l'intendimento del Governo italiano, e mi sembra di registrare su di esso una significativa convergenza a livello europeo.

Questo è il tema sul quale oggi ci ritroviamo: manifestare la partecipazione della società civile italiana alla discussione su questi problemi, e dare sia pure informalmente al Governo italiano un mandato per le linee da sostenere. Il CNEL rappresenta un momento che raggruppa la società civile; il mandato del CNEL non è imperativo come quello delle Assemblee parlamentari e, tuttavia, in una democrazia fondata sulla partecipazione e sul dialogo sociale è un mandato che, adeguatamente interpretato, è altrettanto importante: non a caso noi abbiamo sottolineato questo anche in sede di discussione sulla Costituzione europea, che vorremmo avesse un'attenzione ugualmente forte che non la Costituzione italiana proprio per questi temi del dialogo sociale e della partecipazione.

COSTANTIN YEROCOSTOPOULOS
Ambasciatore di Grecia in Italia

Signor Ministro, signori Ambasciatori, Eccellenze, vorrei anzitutto congratularmi e ringraziare gli organizzatori di quest'incontro per avermi dato l'occasione di presentare le priorità della Presidenza ellenica dell'Unione Europea per il corrente semestre. Vorrei, pertanto, sottolineare che questo programma, ideato dalla parte ellenica, è il frutto di una stretta collaborazione con l'Italia, Presidente di turno dell'Unione Europea per il secondo semestre del 2003, durante il quale, ne sono certo, questa collaborazione proseguirà con lo stesso ritmo.

Non è un segreto che quest'anno, come anche quello che seguirà, sarà decisivo per il futuro e l'esistenza stessa dell'Unione Europea. Le sfide che siamo chiamati ad affrontare non lasciano spazio per errori e ci costringono a superare la nostra riluttanza, le nostre eventuali paure ed i nostri limiti nazionali, facendo della nostra Unione uno dei protagonisti della scena politica internazionale. La Presidenza ellenica, rispondendo alle esigenze che ho appena citato, ha fissato cinque priorità, alle quali sarà dedicato gran parte del nostro lavoro. Prima di approfondire, ci tengo a rilevare che non trascureremo alcuno dei dossier che dovremo gestire, attribuendo a ciascuno di essi l'importanza ed il peso che gli spetta. Comincerei subito con il processo di Lisbona, che ha già raggiunto il suo primo obiettivo, ossia quello di promuovere e sostenere gli sforzi dell'Europa per una profonda riforma economica e sociale. Tentando un breve resoconto, si potrebbe dire che in questi tre anni dopo la sua adozione abbiamo fatto molto, anche se si registra un certo deficit

in alcune aree. Cercando di evitare il classico approccio, farò un breve riferimento all'interconnessione fra le politiche macro-economiche e le riforme strutturali, un punto chiave per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona. La stabilità macro-economica è un presupposto fondamentale per l'implemento dei cambiamenti strutturali e per ottenere i risultati desiderati; dall'altra parte, le riforme strutturali avranno un impatto positivo sulle condizioni macro-economiche.

Rispettare il patto di stabilità è essenziale per ottenere stabilità macro-economica e per consolidare un clima di fiducia, mentre lavorare più intensamente per effettuare le riforme economiche e sociali delle quali abbiamo bisogno, faciliterà il nostro dovere di rispettare quanto previsto nel patto di stabilità. Alla luce di quanto sopra, sarà cura della Presidenza ellenica migliorare il coordinamento delle politiche fiscali ed ottenere una maggiore sincronizzazione tra politiche economiche e sociali, rafforzando le linee guida della politica economica generale per un periodo di tre anni. Peraltro, durante l'attuale semestre saranno esaminati gli aggiornati programmi di stabilità e convergenza dei 15 Stati membri, lavoro indispensabile per il raggiungimento del nostro obiettivo principale. Quanto alla tassazione diretta, la Presidenza ellenica procederà sulla base del calendario già concordato e cercherà, se necessario, nuovi metodi da applicare sulla tassazione dei risparmi. Sulla tassazione indiretta, invece, il nostro lavoro si concentrerà, anche secondo le proposte della Commissione Europea, sulla Direttiva per le agenzie di viaggio e sul Regolamento riguardante la cooperazione amministrativa. Contemporaneamente cercheremo di migliorare la cooperazione tra gli Stati membri sia sulla tassazione diretta sia su quella indiretta. Aggiungo che una delle questioni che intendiamo portare avanti è la tassa sull'energia, insieme con un pacchetto energetico comprensivo, prima del Consiglio Europeo di marzo. Infine il Consiglio Ecofin intensificherà la cooperazione economica tra l'Unione ed i nuovi Stati membri per garantire un allargamento senza perturbazioni migliorando, nello stesso tempo, le prospettive di sviluppo e di prosperità per tutti.

Mi tratterrò ancora per un po' su quest'argomento, che intitolerei come la Riforma dell'economia europea ed il rilancio della coesione sociale, per esporvi in breve i suoi sei punti principali: 1) le questioni legate alla politica macro-economica, con l'obiettivo di garantire l'affida-

bilità della politica economica europea. Aggiungerei che oggi, più che mai, è evidente anche il bisogno di un'*economic governance*, che noi giudichiamo necessaria; 2) la creazione di più posti di lavoro, il miglioramento di quelli già esistenti ed il rafforzamento della coesione sociale. La revisione della strategia europea per l'occupazione evidenzierà l'importanza di questioni come la riduzione della disoccupazione e l'attiva partecipazione degli anziani alla produzione anche tramite l'avanzamento dell'età pensionistica, l'equa partecipazione delle donne e l'eliminazione dei divari che esistono tra le diverse regioni dell'Unione; 3) il sostegno alle piccole e medie Imprese che, a nostro avviso, svolgono un ruolo fondamentale nel promuovere la coesione sociale e nel contribuire allo sviluppo economico e regionale. Il Consiglio sulla Competitività, che si terrà prima del vertice di marzo, cercherà di accelerare i tempi per l'applicazione della Carta Europea delle Piccole Imprese e tenterà di trovare nuovi metodi di valutazione delle politiche attuali; 4) la costruzione di un'economia europea, che avrà come base la sapienza e l'innovazione. La Presidenza ellenica darà enfasi ai settori della ricerca e della tecnologia, come anche all'applicazione del programma *e-Europe*, che ritengo sia noto ormai a tutti; 5) il collegamento dell'Europa: mi riferisco, in particolare, alla completa liberalizzazione dei mercati di energia e di trasporto ed all'unificazione dei mercati finanziari. Peraltro, maggior peso sarà attribuito al settore della navigazione, con lo scopo di migliorarne la qualità, soprattutto per quello che riguarda la sicurezza e la protezione dei mari dall'inquinamento; 6) lo sviluppo sostenibile: al centro dell'attività della Presidenza ellenica si troverà l'applicazione della relativa strategia dell'Unione, sulla base di quanto era stato stabilito a Johannesburg, e c'è data l'occasione di svolgere un ruolo da protagonisti a livello mondiale, adottando delle politiche che assicureranno lo sviluppo senza rovinare l'ambiente.

Desidero, ora, passare alla tematica più popolare, vale a dire a quella concernente l'allargamento. Vorrei anzitutto congratularmi con la Presidenza danese per aver portato a termine i difficili ed, a volte, spinosi negoziati con i nostri nuovi partner. L'adesione di questi ultimi all'Unione Europea, che diventerà ufficiale con la firma del relativo Trattato il prossimo 16 aprile ad Atene, costituisce una giusta ricompensa per gli sforzi che hanno compiuto non solo durante il periodo dei

negoziati ma anche - e soprattutto - prima, quando le condizioni non erano sicuramente ideali per la ripresa degli stessi. Certo, l'allargamento non si fermerà qui; la Romania e la Bulgaria si uniranno presto a noi, mentre la Turchia ha avviato un'importante serie di riforme al fine di avvicinarsi ai criteri di Copenaghen. Ci congratuliamo con Ankara per i passi finora compiuti, e desideriamo affermare nuovamente il nostro sostegno alle iniziative del suo Governo; l'Unione ha dato prova della sua volontà di aiutare la Turchia più che può, decidendo di dare avvio ad un nuovo partenariato, da adottarsi durante la Presidenza ellenica.

Com'è già noto, la prospettiva dell'allargamento ha creato la necessità di una profonda riforma strutturale dell'Unione; è nata, così, la Convenzione, che sta svolgendo un lavoro fondamentale per la stessa esistenza della nostra famiglia europea. Non vorrei soffermarmi a lungo su questo punto; in ogni modo, mi avvalgo dell'occasione per citare in breve gli obiettivi principali della nostra Presidenza. Desideriamo un'Unione efficace, in grado di prendere decisioni importanti, e munita di tutti i mezzi per poter risolvere i suoi problemi sociali, rafforzare la sua coesione ed ottenere dei risultati importanti nei settori dell'occupazione e dello sviluppo sostenibile. A questo punto, mi permetterei di fare un breve riferimento ad un'altra delle nostre priorità legata, stavolta, ad una zona geografica di particolare interesse sia per la nostra Presidenza sia, penso, per quella italiana: i Balcani. Come forse sapete, è in programma per il prossimo giugno un vertice con i leader dei Paesi dei Balcani occidentali, che ci aspettiamo sia decisivo per il lancio del processo di stabilizzazione e d'associazione. Oltre che a questo, daremo particolare enfasi alle questioni orizzontali di maggiore interesse per i Paesi della zona, organizzando un *follow-up* della Conferenza di Londra sul crimine organizzato, ed assumendo nuove iniziative sulle tematiche del pilastro Giustizia ed Affari Interni. Siamo convinti, peraltro, che la promozione delle grandi opere infrastrutturali sarà decisiva per lo sviluppo economico e la stabilizzazione dell'intera area; mi riferisco, in particolare, all'espansione dei grandi corridoi europei, alla promozione dell'autostrada ionico-adriatica ed al collegamento delle reti energetiche dei Paesi balcanici. Qui l'Unione Europea possiede un'unica occasione per procurarsi il gas ed il petrolio che gli necessitano contribuendo, nello stesso tempo, all'avvicinamento dei popoli della zona. Con la

costruzione di oleodotti e gasdotti si creerà un competitivo mercato europeo con tutti i vantaggi che esso comporta, come la varietà dei carburanti, il miglioramento della dimensione ambientale dell'energia ed il mai trascurabile risparmio. Su questi punti la Grecia ha già intrapreso delle iniziative importanti dando avvio al suo piano per la ricostruzione dei Balcani e promovendo la cooperazione regionale principalmente tramite il processo di cooperazione dei Paesi dell'Europa sud-orientale.

Gli sviluppi nella scena politica internazionale m'imporrebbero di effettuare un'analisi piuttosto estesa della materia che sto per trattare, e che non è altra dalle relazioni esterne dell'Unione; resisterò, però, alla tentazione e mi limiterò a segnalare la necessità che l'Unione si adatti velocemente alle esigenze del mondo moderno assumendo il ruolo da protagonista che le spetta. Tenendo quanto sopra in mente, la Presidenza ellenica ha intenzione di sviluppare le relazioni dell'Unione con i Paesi balcanici e di rafforzare quelle con la Russia, Paese di grande spessore sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista economico. Non saranno considerati meno i nostri nuovi vicini, come l'Ucraina, la Moldavia e la Bielorussia, mentre cercheremo di intensificare il dialogo con i Paesi del Caucaso, come altrettanto importanti si definiscono le relazioni con i Paesi mediterranei, ed è nostra intenzione approfondire il relativo dialogo contribuendo in questo modo al suo decollo, sviluppo auspicabile da ambedue le parti.

In questa breve presentazione non potrei trascurare le tematiche del terzo pilastro e, in particolare, il grande problema dell'immigrazione clandestina; mai, finora, l'Unione ha dovuto affrontare una situazione così grave da poterla definire, sotto alcuni aspetti, come una vera e propria crisi. La Presidenza ellenica intende dare avvio ad una completa politica migratoria, degna di un'Unione Europea che non ha confini interni e che è capace di dare delle risposte soddisfacenti alle sfide dei nostri tempi. Non mettiamo in dubbio le conseguenze positive che ha, sulla competitività dell'economia europea, l'immigrazione legale programmata. Non è nostra idea di trasformare l'Europa in una fortezza impenetrabile, e pensiamo che il fenomeno dell'immigrazione clandestina riguardi tutti e che, dunque, vada affrontato collettivamente. Il nostro obiettivo principale sarà di realizzare le azioni comuni, previste nella road map della Presidenza danese, mentre il Consiglio Europeo di

Salonico adotterà le linee principali di una nuova politica in questa materia. Ci vorrà del tempo e dell'insistenza, ci vorranno controlli esaurienti delle frontiere esterne ed incessante persecuzione dei criminali; ne siamo consapevoli, ma siamo anche convinti che tutti insieme potremo sconfiggere questo pericoloso nemico.

Mi fermo qui, ricordando che l'Unione Europea è basata, oltre che sui principi della democrazia, del rispetto dei diritti umani e della libertà, anche su quelli della coerenza e della solidarietà tra i suoi Stati membri. Questi valori, purtroppo, tentiamo a volte di dimenticarli, ignorando forse il principale danno collaterale del nostro comportamento: la disintegrazione. Come Presidenza di turno in un periodo determinante per il futuro dell'Unione, sentiamo il dovere di segnalare i pericoli che stiamo correndo, essendo convinti, però, che l'Europa troverà la sua strada se diventerà la priorità di tutti noi.

MARIO MONTI

Commissario Europeo per la Concorrenza

Voglio rallegrarmi con il Ministro per le Politiche Comunitarie e con il CNEL per quest'ulteriore iniziativa, in un ciclo che considero il più significativo per quanto riguarda la manifestazione anche fisica del cosiddetto sistema-Italia. Mi faccio un punto d'onore di non mancare mai a queste occasioni e sono, quindi, felice di essere stato invitato anche questa volta. Ringrazio particolarmente il Ministro Buttiglione per le sue cordiali parole e devo dire che è un piacere per me, nel rispetto delle rispettive competenze, collaborare strettamente con lui da Bruxelles in un modo così costruttivo ed intenso.

La Presidenza greca e la Presidenza italiana sono, in effetti, molto legate in quest'anno cruciale; ho ascoltato con interesse l'esposizione dell'Ambasciatore Yerocostopoulos, e devo dire che, avendo partecipato il 10 gennaio ad Atene all'incontro di lancio del semestre tra la Presidenza greca e la Commissione europea, ho potuto constatare l'abbondanza di riferimenti al programma comune greco-italiano. Mi fa, altresì, piacere constatare alcuni primi successi della Presidenza greca: su di uno mi è particolarmente caro porre l'accento, anche se riguarda una materia di cui non mi occupo oggi nella Commissione ma della quale mi sono occupato molto in passato, ossia un principio d'accordo politico che in Consiglio Ecofin, sotto Presidenza greca, è stato raggiunto per quanto riguarda la questione del pacchetto fiscale. Due Stati membri, la Grecia e l'Italia, che hanno una differenza storica e, mi sembra, due analogie molto rilevanti: la differenza storica è che naturalmente sono inter-

venuti nel processo d'integrazione europea in momenti diversi - uno come fondatore ed un altro no -; delle due analogie, una è stata già sottolineata, ossia una comune sensibilità mediterranea, che non mancherà di lasciare traccia nei programmi e - mi auguro - nelle realizzazioni; l'altra, se guardiamo agli anni od ai decenni trascorsi, è il fatto che entrambi i Paesi sono stati profondamente trasformati al loro interno dal processo dell'integrazione europea, e da questa hanno tratto forse il principale stimolo per l'ammodernamento. Il Presidente Larizza ha fatto un riferimento all'euro, moneta impopolare, e sappiamo tutti che ci sono stati alcuni problemi transitori, forse più rilevanti del previsto, in materia di dinamica dei prezzi, che sono sempre associati a cambio di monete. Credo, però, che sia uno scherzo quello che qualche volta si sente dire come se fosse una cosa seria, ossia che l'euro porta inflazione all'Italia; pensiamo allo scenario alternativo, ossia quello di un'Italia che si trovasse in una situazione nella quale l'euro non fosse nato o, peggio - come si prospettava nel 1996 -, in cui l'euro sarebbe nato, tanti altri Paesi - inclusa la Grecia - ne avrebbero fatto parte ma l'Italia, per una sorta di scelta di auto-rallentamento, non ne avesse fatto parte fin dall'inizio. Per fortuna, le cose, con grande determinazione dei Governi che si sono succeduti, sono andate poi diversamente: l'Italia è saldamente nell'euro, così come altri 11 Stati membri. Ecco, dunque, che quando parliamo di euro-inflazione, dobbiamo tener presente che il confronto va fatto con una situazione nella quale avremmo ancora una lira gestita da una Banca Centrale di grande prestigio ma che non è riuscita in passato, in certe fasi, ad impedire una fortissima inflazione, ed al di fuori di una disciplina di finanza pubblica come quella che l'Italia è riuscita a darsi solo in quanto legata all'obiettivo dell'euro. Pertanto, la situazione di un'Italia stretta, per ipotesi, alla sua lira sarebbe ben più drammatica di questo pur grave, temporaneo increspamento del livello dei prezzi.

Vorrei dire qualche parola sul tema che mi è più vicino, ossia quello della politica della concorrenza, che sarà oggetto del secondo Gruppo di lavoro oggi, per rilevare come il periodo trascorso dal nostro ultimo incontro qui, nel luglio scorso, sia stato quello più ricco di riforme nella storia quarantennale della politica della concorrenza in Europa. In novembre il Consiglio, sotto Presidenza danese, ha definitivamente appro-

vato la cosiddetta modernizzazione dell'applicazione delle regole *anti-trust* - articoli n. 81 ed 82 del Trattato - in quello che poi, perfezionati gli aspetti giuridico-linguistici, è diventato - e credo che sia un buon segno - il Regolamento n. 1 del 2003 d'ammodernamento della modalità d'applicazione degli articoli n. 81 ed 82. Sul tavolo della Presidenza greca è stato messo nei giorni scorsi dalla Commissione il nuovo Regolamento sul controllo delle concentrazioni, altro pilastro della politica della concorrenza. Questo è una parte d'attività che indubbiamente riguarderà in modo strettamente collegato le due Presidenze; la Presidenza greca ha già cominciato ad operare attivamente su questo fronte, ma mi sembra da escludere che nel corso di questo semestre si riesca ad arrivare ad un accordo, e dal punto di vista della politica della concorrenza sarà, quindi, molto importante che la Presidenza italiana - come sono certo farà - prenda la staffetta incisivamente rispetto al punto - spero avanzato - in cui la Presidenza greca avrà lasciato la cosa. Così, per quanto riguarda gli aiuti di Stato - il terzo, grande pilastro della politica della concorrenza - è in corso tutta una serie di innovazioni riguardanti le procedure. Faccio solo due esempi di cose intervenute rispetto al nostro ultimo incontro qui: in primo luogo, il perfezionamento della riforma in profondità del sistema bancario tedesco dove, seguendo le richieste della Commissione, si è adesso perfezionato un processo legislativo capillare, che ha riguardato il livello federale e ciascuno dei 16 Länder, per la rimozione delle garanzie alle Banche pubbliche; l'altra cosa che voglio citare è l'apertura della procedura "aiuti di Stato" sul caso *Électricité de France*. Cito, pertanto, due Paesi non dei minori, a testimonianza del fatto di quanto sia fuori luogo quello che qualche volta si pensa, ossia che la Commissione espliciti l'attività di guardiano del Trattato con qualche maggiore riguardo nei confronti degli Stati membri grandi; questo non è assolutamente vero: si tiene assoluta parità di trattamento. La politica della comunicazione che è stata citata è importante anche per la concorrenza; mi fa piacere annunciare che venerdì di questa settimana avrà luogo ad Atene la semestrale giornata della concorrenza, in cui cerchiamo di portare all'attenzione di un'opinione pubblica più vasta queste tematiche, così come avverrà in Italia nel corso del secondo semestre.

Vorrei chiudere il mio intervento con due brevi note relative alla

Convenzione: una riguardante il "costruendo", ed una inerente il "già costruito" da non lasciar sfaldare. Al "costruendo" attiene la politica estera: a titolo strettamente personale, vorrei prendere l'esempio della lettera degli 8 Capi di Governo, poi aumentati di numero, sulla questione irachena: conosciamo lo sforzo intellettuale che è in corso anche in sede di Convenzione per vedere come, nella materia della politica estera e della difesa comune, debba essere dosato il potere di iniziativa e le regole di decisione in Consiglio. Ebbene, in questo caso importantissimo noi abbiamo avuto prima una lettera di due Stati membri, esercizio peraltro non infrequente in materia politica o economica in sede comunitaria, e poi una lettera di 8 Stati membri: siamo lontani da qualsiasi tipo di assetto decisionale consolidato o ipotizzabile. Se, inoltre, spingiamo l'analisi un po' più a fondo - cosa che mi ha particolarmente colpito - e cerchiamo di individuare dove è stato il potere di iniziativa di quest'atto, ossia di quel potere di iniziativa che normalmente risiede in esclusiva nella Commissione e che, per queste nuove materie, potrebbe essere dislocato in parte al Consiglio, è emerso con chiarezza che il potere di iniziativa di questa manifestazione comune di volontà di 8, e poi di altri Stati membri non è risieduto in Europa, ma negli Stati Uniti: il potere di iniziativa è stato di un importante quotidiano americano, il *Wall Street Journal*. Questo è stato successivamente rivelato in dettaglio in un articolo dello stesso *Wall Street Journal* qualche giorno dopo, scritto per spiegare che non era vero che l'iniziativa di mobilitare gli 8 fosse venuta direttamente dalla Casa Bianca, ma essa è stata rivendicata come autonoma dal *Wall Street Journal*, che ha spiegato il percorso seguito nell'attivare gli 8 e, secondo quella ricostruzione, è stata Roma la prima tappa del percorso di attivazione. Mi limito a notare che non è poi corretto, da parte europea, limitarsi a biasimare gli Stati Uniti per la fortissima asimmetria di potere che si crea in queste materie: quest'asimmetria si crea in quelle materie nelle quali l'Europa non è stata capace di darsi delle regole di decisione, mentre essa non esiste nelle sole tre materie nelle quali l'Europa è stata capace di darsi tali regole e di parlare con una voce unica, e che dagli anni Cinquanta sono quella del commercio estero e della concorrenza e, dagli anni più recenti, quella della moneta. Vi assicuro che in queste materie gli Stati Uniti non cercano la strada unilaterale, e trattano l'Europa da pari a pari; qualche

volta il problema del numero di telefono kissingeriano l'abbiamo noi perché, nel caso della concorrenza, esiste a livello comunitario una Autorità della Concorrenza, che è la Commissione, mentre a Washington a livello federale n'esistono due, che sono il Dipartimento della Giustizia e la *Federal Trade Commission*.

L'ultima osservazione riguarda, invece, l'importanza che nella Convenzione, mentre si è giustamente protesi verso il "nuovo" da costruire come, appunto, la politica estera, non si dimentichi il cosiddetto "vecchio" che, però, va rinnovato di giorno in giorno, ossia i pilastri del mercato unico e della concorrenza. Vedo con piacere che nel testo presentato dal *presidium* della Convenzione la concorrenza è indicata tra le competenze esclusive dell'Unione Europea; questo non significa che, in sede di applicazione, non possa esserci un certo decentramento, e che non possa esserci un certo riguardo per materie e tematiche che non sono soltanto strettamente economiche e finanziarie ma che attengono alla cultura o, per esempio, allo sport. A questo proposito, vorrei qui osservare che è importante, però, che, dati gli aspetti molto rilevanti commercialmente dello sport, si salvaguardi una possibilità di supervisione dell'aspetto concorrenziale; per esempio, se uno Stato membro introduce un decreto "salvacalcio", com'è stata chiamata una recente disposizione introdotta dalla Camera dei Deputati relativa alle Società calcistiche ed inserita in sede di conversione del Decreto-Legge n. 208 del 2002, non ci si può non interrogare se non possano configurarsi in questo caso aiuti di Stato suscettibili - a parte ogni altra considerazione di carattere economico, politico e psicologico nazionale - di distorcere la concorrenza sul piano europeo.

Concludo esprimendo la convinzione che la Presidenza greca, prima, e poi soprattutto la Presidenza italiana - in sala sono presenti persone che saranno politicamente e operativamente cruciali per il successo di questa Presidenza - possano far sì che il 2003 sia un anno di forte avanzamento non solo nella gestione delle già così impegnative politiche correnti dell'Unione Europea, ma che, come il Ministro Buttiglione ci ricordava, possa essere anche l'anno di conclusione sostanziale del grande processo di riforma costituzionale.

ALTERO MATTEOLI

Ministro dell'Ambiente e Tutela del Territorio

Saluto e ringrazio il CNEL nella persona del Presidente Larizza, l'Ambasciatore greco anche per quel che ha detto - questo è un anno in cui l'Italia e la Grecia dovranno lavorare a stretto contatto - il Commissario Monti, i colleghi di Governo, tra i quali in primo luogo l'amico Buttiglione.

Dopo Rio de Janeiro nel 1991, il vertice di Johannesburg ha indicato gli obiettivi ed i programmi per l'integrazione della dimensione ambientale nelle strategie di sviluppo, ha riconosciuto il ruolo positivo e necessario delle Imprese e della comunità degli affari per coniugare crescita economica e protezione dell'ambiente, ha definitivamente messo la parola "fine" alla teoria ed alla pratica del conflitto tra ambiente e sviluppo. Gli Stati membri dell'Unione Europea e la Commissione hanno la responsabilità di trarre le conseguenze dal vertice e di aprire una nuova stagione delle politiche ambientali europee, che dovranno essere basate su azioni positive e su accordi volontari tra Amministrazioni pubbliche ed Imprese, piuttosto che sull'ideologia di divieti e di controlli delle burocrazie ambientali.

La strada europea è già stata tracciata prima di Johannesburg, a Lisbona nel 2000 e, poi, a Barcellona nel 2002, con l'indicazione di una strategia finalizzata al raggiungimento, in Europa, di standard elevati di crescita economica eco-efficienti. Strumenti principali di questa strategia sono gli indicatori di sostenibilità, che devono assumere sia la funzione di criteri di riferimento per la promozione di nuovi modelli di produzione e consumo, sia quella di misuratori della qualità della crescita economica. Gli indicatori di sostenibilità sono i rilevatori dell'integrazione degli obiettivi ambientali nel-

le politiche di settore, dell'efficienza dell'uso delle risorse naturali ed energetiche a parità di prodotto, del rapporto tra innovazione tecnologica e crescita economica. Pertanto, gli indicatori dovranno orientare gli obiettivi e le misure delle politiche fiscali così da incentivare l'efficienza dell'innovazione e disincentivare, nello stesso tempo, sia lo spreco delle risorse sia gli effetti ambientali negativi di politiche e di tecnologie che generano danni e costi che si prolungano nel tempo, e sottraggono ricchezza alla comunità.

La Presidenza italiana nell'Unione Europea ha orientato il suo programma nella direzione dell'integrazione della dimensione ambientale nelle strategie dello sviluppo e della crescita economica, ed alla fine del 2003 il Consiglio d'Europa approverà su proposta italiana la lista degli indicatori di sostenibilità. Il semestre di Presidenza sarà inaugurato a metà luglio con una riunione congiunta dei Ministri dell'Ambiente e dell'Energia dei 15 Stati membri e degli altri 10 Paesi candidati; la riunione sarà dedicata all'esame delle possibili strategie politiche integrate per rispondere alla domanda di energia e di sicurezza energetica della grande Europa, assicurando nello stesso tempo la conservazione delle risorse naturali e la riduzione delle emissioni, a cominciare da quelle di anidride carbonica. L'intervento dell'Ambasciatore greco, che abbiamo ascoltato pochi minuti fa, mi ha fatto capire quanta sintonia ci sia tra la volontà politica del semestre greco, soprattutto in materia di energia e di politica energetica, ed il semestre che dal 1° luglio sarà quello italiano. La riunione sarà, quindi, preparata in collaborazione con le Imprese e con le Istituzioni scientifiche europee sulla base del Libro Bianco della Commissione Europea sull'Energia e del programma europeo sui cambiamenti climatici, con l'obiettivo di definire indicatori integrati di sostenibilità delle politiche energetiche ed ambientali dell'Unione Europea. Alla riunione ministeriale farà seguito, alla fine di settembre, un *workshop* tecnico al quale parteciperanno i Direttori Generali dei Ministeri dell'Ambiente e dell'Energia degli Stati membri e dei Paesi candidati; essi dovranno elaborare la lista degli indicatori di sostenibilità, che sarà sottoposta all'approvazione del Consiglio dei Ministri dell'Ambiente in ottobre. Successivamente, il Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo di fine anno approverà la lista degli indicatori come riferimento trasversale a tutte le politiche europee. Ma la riunione ministeriale congiunta di metà luglio, ed il successivo *workshop* tecnico, saranno anche l'occasione per mettere a punto la strategia europea sul protocollo di Kyoto, che sarà presentata a Milano all'inizio di dicembre in occasione della Nona Conferenza

Mondiale sui Cambiamenti Climatici che il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio sta organizzando su incarico delle Nazioni Unite.

La Presidenza italiana vuol portare alla Conferenza di Milano un messaggio positivo per affermare che la strategia internazionale sui cambiamenti climatici deve essere un'occasione per la promozione dell'innovazione tecnologica e della cooperazione tecnologica internazionale, finalizzate alla crescita economica sostenibile dell'intero pianeta.

In preparazione della Conferenza di Milano il Ministero dell'Ambiente organizzerà un *forum* internazionale di discussione, in collaborazione con il programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente UNEP, con l'Agenzia Internazionale per l'Energia di Parigi e con le maggiori Imprese mondiali del settore energetico. La linea-guida dell'integrazione della dimensione ambientale nelle strategie dello sviluppo e della crescita economica orienterà anche l'esame dei dossier da parte del Consiglio dei Ministri dell'Ambiente di ottobre e novembre 2003.

La Presidenza italiana cercherà di concludere o, comunque, di portare ad un punto avanzato d'elaborazione decisioni europee in materia di politica integrata dei prodotti nella direzione della sostenibilità, di gestione sostenibile delle risorse e dell'ambiente urbano, di strategia dei prodotti chimici, di sostegno alla cooperazione internazionale nell'ambito dei meccanismi del Protocollo di Kyoto. Gli obiettivi ed il programma della Presidenza italiana richiedono al Ministero e, prima di tutto, ai suoi Dirigenti, un impegno culturale significativo perché vogliamo che la Presidenza italiana segni il punto di svolta dalla cultura negativa del comando e controllo a quella positiva dell'ambiente come motore di sviluppo. A quest'impegno faremo fronte con una mobilitazione straordinaria di risorse umane e finanziarie a partire dall'organizzazione, a Bruxelles, di una *task force* permanente di funzionari e di esperti, che sarà operativa fin dal 20 gennaio.

A mio avviso, quindi, il semestre italiano - e mi rendo conto che si tratta di un programma molto ambizioso - dovrà coinvolgere tutti i Ministri dell'Ambiente d'Europa per far sì che il Ministero dell'Ambiente non sia più visto, com'è accaduto troppo spesso, un po' come il Ministero dei Divieti ma diventi il Ministero delle Opportunità. E' questa la scommessa dell'era moderna, ed è questo l'impegno che ho profuso in quest'anno e mezzo di governo, certamente per portare anche all'ambiente quella che considero una cultura antropocentrica, con l'uomo al centro di tutto.

GIOVANNI ALEMANNÒ

Ministro per le Politiche Agricole e Forestali

Ringrazio, oltre al CNEL che ci ospita, anche l'amico Rocco Buttiglione, che con questo Convegno ha voluto rimarcare con forza la necessità di una strategia complessiva dell'Italia sui diversi tavoli sui quali si gioca il nostro rapporto con l'Unione Europea. E' una scelta importante e tutt'altro che scontata perché troppo spesso, nel passato, questi tavoli hanno vissuto vite separate o, addirittura, conflittuali. Ancora fino a poco tempo fa, riguardo alla distribuzione delle risorse che provengono dall'Unione Europea, vi era una lettura che intendeva privilegiare i fondi strutturali rispetto alla politica agricola comune, prescindendo dall'indirizzo e dalle richieste che venivano dal nostro Ministero e da tutto il sistema agro-alimentare italiano. E' necessario, quindi, affrontare le prossime scadenze in una logica di forte collegamento ed integrazione, consapevoli dell'importanza che la politica agricola comune ha tuttora nel *budget* europeo e nella complessiva politica di sviluppo ed economica dell'Unione.

La politica agricola comune assorbe quasi il 50% del *budget* europeo; si potrebbe discutere a lungo se questa sia una scelta giusta ed opportuna ma, ormai, possiamo dire che è una scelta non più in discussione dopo l'accordo franco-tedesco registrato al vertice di Bruxelles, in cui fino al 2013 questo *budget* è stato confermato. Riguardo, poi, al tiraggio che il nostro Paese ha rispetto a questi fondi, essi sono di gran lunga superiori a quelli che vengono dai Fondi strutturali. Ecco perché è assolutamente necessario definire una strategia ed un riferimento che

faccia sì che, come peraltro avviene in altri Paesi dell'Unione come la Francia, quando si parla d'agricoltura non sia investito soltanto il Ministro delle Politiche Agricole ma lo sia il Governo nella sua collegialità e lo stesso Capo del Governo. Tra l'altro, i meccanismi e le dinamiche dell'Unione Europea generano una forte memorizzazione, una sorta d'eredità nelle scelte e nei dati costitutivi, cosicché la politica agricola comune, essendo quella che ha più storia e poiché è stata una delle prime politiche che sono state elaborate all'interno della Comunità, sostanzialmente risente di scelte, d'errori negoziali, d'indicazioni e di contraddizioni interne che hanno fortemente penalizzato la nostra agricoltura.

Se oggi l'agricoltura italiana rappresenta il 16% della produzione lorda vendibile a livello europeo, eppure riceve soltanto il 13% delle erogazioni - un valore, quindi, del 3% inferiore, mentre quel 13% è stato guadagnato in quest'anno e mezzo di Governo Berlusconi con duri negoziati, perché abbiamo ereditato una situazione in cui alle casse dell'agricoltura italiana arrivava soltanto l'11 o il 12% dei fondi comunitari, e solo con grande sforzo siamo arrivati al 13% degli stessi - tale differenza deriva da una serie di passaggi e di vicissitudini che si sono accumulati nel tempo e che ancora oggi incidono pesantemente sulla nostra agricoltura. Sono distorsioni che riguardano particolarmente il nostro Paese ma che, più in generale, penalizzano le agricolture mediterranee e quelle meridionali rispetto alle agricolture continentali. Credo che si debba aver presente tutto questo anche nel momento in cui dobbiamo fare i conti con gli aspetti più negativi di quest'eredità; saprete senz'altro che nell'ultimo Consiglio dei Ministri italiano è stata avanzata l'ennesima proposta di riforma per quanto riguarda il regime delle quote latte, e essa si sostanzia in una nostra offerta all'Europa di un sistema molto più rigido, tale da rendere effettiva l'applicazione del regime in Italia e, dall'altro lato, in una richiesta perché si volti pagina, si operi una cesura rispetto alle multe ed agli errori accumulati nel passato. Si tratta di una scelta difficile, contestabile, che implica una scelta politica sottoscritta all'unanimità da tutti i Paesi dell'Unione, ma che a nostro avviso è necessaria perché al nostro Paese è assegnata una quota pari al 56% del proprio fabbisogno, ed è una percentuale che è di gran lunga la più bassa di tutta l'Europa. Citavo quest'esempio non per focalizzare il

mio intervento su questo tema d'attualità, bensì proprio per dare il segno della necessità di operare in continuità ma anche sapendo offrire dei passaggi e dei cambiamenti sostanziali che segnano una maggior attenzione dell'Italia rispetto a questo problema ed a questo dato fondamentale del rapporto con l'Unione.

Ciò detto, ed ampliando la prospettiva, qual è l'importanza del settore agro-alimentare e dell'agricoltura per l'Italia? Se si ha riguardo all'agricoltura in senso ristretto significano poco, perché l'agricoltura italiana rappresenta solo il 6% del prodotto interno lordo del nostro Paese; ma se allarghiamo l'orizzonte e riusciamo a comprendere che l'agricoltura non è altro che la base di una piramide rovesciata che si allarga verso tutta l'area agro-alimentare, il comparto agro-alimentare italiano vale il 16% del prodotto interno lordo. Se, poi, tale settore lo consideriamo come allargato, comprendendo in esso i servizi, le macchine e le strutture necessarie alla produzione agro-alimentare, arriviamo a ben il 25% del prodotto interno lordo nel nostro Paese. In più, dobbiamo rilevare che il *made in Italy* agro-alimentare è uno dei grandi fattori d'esportazione, peraltro in crescita, gode di un grande accreditamento ed è tale che, se riusciamo a vincere alcune sfide di carattere internazionale, può rappresentare uno dei grandi fattori d'incremento del *made in Italy* a livello internazionale. Quindi, le sfide e le realtà che affrontiamo all'interno dell'Unione Europea sono importanti e decisive proprio per il nostro grado di integrazione con l'Unione e per le nostre possibilità economiche future.

Quanto agli scenari ed alle situazioni concrete alle quali andiamo incontro in vista del semestre italiano, si consideri che, anzitutto, a decorrere dallo scorso Consiglio Agricolo è attiva la Revisione di Medio Termine della politica agricola comune, la quale in realtà si è trasformata, in una Riforma di medio termine, di grosso spessore, e che probabilmente influenzerà questo comparto fino al 2013. Essa è una riforma profonda, radicale, che si presenta come una risposta alla critica che viene mossa in sede internazionale agli equilibri ed ai termini specifici del sostegno all'agricoltura, operato nei Paesi sviluppati. Come si sa, l'agricoltura è soggetta ad una specie di grande accerchiamento che si realizza nell'ambito del WTO (*World Trade Organization*), come pure in quello della FAO (*Food and Agriculture Organization*), ed anche in

occasione del vertice di Johannesburg è stato criticato il sostegno che i Paesi sviluppati danno alle loro agricolture. La tesi è quella che con questo sostegno si distorce il mercato, e s'impedisce ai Paesi in via di sviluppo di accedere con i prodotti agricoli al mercato internazionale. Si tratta di una critica che in parte ha fondamento ma, a mio avviso, è anche in larga parte soggetta ad equivoco; ha fondamento perché sicuramente il sostegno all'agricoltura dei Paesi sviluppati ha degli elementi distorsivi, mantiene dei prezzi elevati e consente all'agricoltura europea di continuare ad esser competitiva con quella dei Paesi in via di sviluppo, però in essa vi è un equivoco di fondo, ossia che considera l'agricoltura come un'attività produttiva al pari delle altre. Ebbene, l'agricoltura non è un'attività produttiva uguale alle altre, perché produce dei servizi e delle ricadute sul territorio che non sono esportabili: l'agricoltura ha una grande importanza per la salvaguardia dell'ambiente, per difendere la presenza delle persone e dei lavoratori sul territorio, e perché è il presidio ineliminabile della sicurezza e della qualità alimentare.

In base a questo, possiamo dire che ogni Paese del mondo, sia esso in via di sviluppo oppure sviluppato, ha diritto al proprio sviluppo rurale, altrimenti l'esito di una logica puramente liberista su questo versante porterebbe alla totale scomparsa dell'agricoltura nei Paesi sviluppati se non per pochissime nicchie di eccellenza, ed alla tendenza nei Paesi in via di sviluppo a realizzare un'agricoltura ispirata alle monoculture intensive, che distruggono l'ambiente e non risolvono il problema della fame. Abbiamo già oggi il paradosso di Paesi in via di sviluppo che soffrono la fame al loro interno, eppure sono grandi esportatori di prodotti alimentari ed agricoli. Bisogna, pertanto, aprire il mercato ed aumentare gli scambi, ma preservando una reale relazione fra l'agricoltura ed il territorio. In questo senso si muove sicuramente la riforma presentata dal Commissario Fischler ed approvata dalla Commissione, anche se ci sono alcuni aspetti che vanno attentamente valutati; faccio riferimento al disaccoppiamento: con la proposta Fischler si giunge ad un disaccoppiamento totale di tutti gli aiuti diretti all'agricoltura europea, e questo significa che le imprese agricole italiane e di tutta l'Europa riceveranno i loro aiuti a prescindere dalla produzione: si farà la media di quanto ogni impresa agricola ha ricevuto negli ultimi tre anni, ed essa avrà diritto fino al 2006 - e, probabilmente, fino al 2013 - di ricevere quegli stes-

si aiuti a prescindere dall'effettiva produzione. Si tratta chiaramente di un intervento nettamente orientato a correggere gli effetti del sostegno agricolo nei Paesi sviluppati, distorsivi rispetto al mercato, ma sull'altro versante è una riforma che rischia di dare un sapore assistenziale alla politica agricola comune. Oltre che quest'aspetto di carattere quasi ideologico ce n'è, però, uno più immediato: il disaccoppiamento rischia di smantellare l'agricoltura nelle aree più marginali, ossia in quelle nelle quali l'agricoltura produce, in sostanza, meno reddito; consentire ad un'impresa agricola di ricevere un'erogazione senza produrre può portare, di fatto, il nostro Mezzogiorno ad abbandonare le coltivazioni perché c'è un valore aggiunto minore, oppure a far transitare alcune produzioni che oggi non sono fortemente sostenute dalla politica agricola comune e dalle diverse Organizzazioni comuni di mercato, verso aree che lo sono in misura largamente superiore. Quindi, rispetto a questa proposta della Commissione, noi manteniamo un atteggiamento critico ma aperto e negoziale, perché siamo consapevoli delle motivazioni profonde e della necessità di dare una risposta a quell'accerchiamento del quale parlavo prima, che ispirano la riforma stessa.

Siamo convinti che, nei prossimi mesi di questo duro ed attento negoziato, si riuscirà a pervenire ad un punto di convergenza delle varie posizioni, che sia nel segno di ridare più spazio alle coltivazioni meridionali e di trovare un punto d'equilibrio fra il necessario sostegno all'agricoltura e l'altrettanto imprescindibile obbligo a non distorcere i mercati internazionali. Tra l'altro, alla fine della revisione di medio termine della politica agricola comune, durante il semestre italiano andremo in sede di negoziato WTO, in occasione del quale il capitolo agricolo sarà centrale, bisognerà trovare un punto d'equilibrio, e credo che sia fondamentale la capacità dell'Unione Europea di riguadagnare il consenso dei Paesi in via di sviluppo trovando un bilanciamento tra forme di cooperazione e forme di scambio di carattere commerciale. Bisogna essere attenti, perché spesso alcune tematiche che sono attribuite ai Paesi in via di sviluppo servono soltanto a dare più spazio all'agricoltura d'altri Paesi sviluppati ed industrializzati che "in via di sviluppo" non sono.

In ultimo, desidero fare riferimento all'orientamento ulteriore che può avere il semestre di Presidenza italiana. Noi stiamo costruendo un

semestre italiano fortemente orientato verso il Sud; in particolare, il Consiglio Informale Agricolo sarà dedicato al rapporto fra politica agricola comune e Paesi in via di sviluppo, mentre è previsto per novembre lo svolgimento di una Conferenza euro-mediterranea sulla pesca e sull'agricoltura, poche settimane prima dello svolgimento della Conferenza euro-mediterranea di Napoli, realizzata dal Ministro Frattini, di senso più complessivo. Si tratta di un dato importante perché l'Unione Europea, mentre si allarga all'Est, verso il Sud ha previsto un'area di libero scambio per il 2013 che, però, ancora oggi non è sostenuta da precise politiche di cooperazione né da una volontà di organizzare questo mercato. Se tutto questo si realizzasse in agricoltura, noi creeremmo una sorta di lotta tra poveri, tra i nostri agricoltori del Mezzogiorno e quelli dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Per questo è necessario fare in modo che nell'intervallo necessario a giungere alla creazione dell'area di libero scambio ci siano delle politiche attente di cooperazione che puntino ad armonizzare i mercati; non è detto che le nostre agricolture debbano essere necessariamente in concorrenza con quelle degli altri Paesi del mediterraneo: se noi riusciamo ad operare un'armonizzazione ed una stagionalizzazione delle produzioni, quello che giunge ad essere prodotto e raccolto in Italia in una certa stagione, successivamente può esserlo in altri Paesi, creando in questo modo un ampliamento della possibilità di produrre e di offrire merce ai diversi mercati europei ed internazionali. Su questo terreno, quindi, bisogna lavorare per trovare dei punti di sintesi, in maniera tale che l'area euro-mediterranea sia profondamente organizzata e vada verso l'area di libero scambio secondo una logica di cooperazione e non di pura competizione.

Infine, durante il semestre italiano giungeranno al termine i negoziati di due Organizzazioni comuni di mercato fondamentali come quelle per l'olio d'oliva e per il tabacco; si tratta di due punti sensibili per l'Italia e per tutti i Paesi del Mediterraneo, e su questi punti, come su molti altri, l'alleanza fra Presidenza greca e Presidenza italiana è molto forte. Insieme con il Presidente greco abbiamo convenuto di non dar luogo ad un semestre greco e ad un semestre italiano, ma di realizzare un unico anno di Presidenza mediterranea.

MARIO BACCINI

Sottosegretario Ministero degli Affari Esteri

Ringrazio particolarmente il Ministro Buttiglione che ha voluto organizzare, insieme con il CNEL, quest'importante incontro-convegno.

Riflettendo sul titolo del Convegno odierno, non si può rimanere indifferenti rispetto ai due concetti che vi sono descritti e che rappresentano, per il nostro Paese, altrettante sfide che oserei definire politiche: il sistema-Italia e l'integrazione europea. Innegabilmente, entrambe queste sfide rappresentano un fascino che si collega direttamente al suo futuro, alla nostra credibilità internazionale, alla possibilità che l'Italia continui a giocare una parte importante in questo primo scorcio del terzo millennio. Da una parte, infatti, per l'Italia non c'è alcuna possibilità di proiettarsi internazionalmente a prescindere dal sistema-Paese, solido e competitivo; dall'altra, la presenza italiana al di fuori dei confini nazionali appare sempre più legata ai destini ed alle vicende dell'Unione Europea, di questo spazio comune che abbiamo fortemente voluto e che oggi rappresenta, specialmente dopo l'entrata in vigore dell'euro, il nostro primo riferimento internazionale. Pertanto, entrambi in concetti espressi dal titolo d'oggi, l'integrazione europea e l'esigenza di un sistema-Paese, costituiscono per l'Italia due realtà vitali, essenziali, praticamente insostituibili. Di conseguenza, qualsiasi scelta politica, sociale, economica il nostro Paese intenda fare oggi nel campo internazionale, questa non è pensabile senza un chiaro riferimento allo spazio comunitario, che rappresenta la dimensione principale all'interno della quale siamo chiamati a costruire ed a sperimentare la nostra credibilità internazionale e del sistema che siamo in grado di esprimere.

Anzitutto, desidero dedicare alcune brevi riflessioni all'importanza di rinforzare il processo d'integrazione politica dell'Unione Europea.

A distanza di quasi 50 anni dai Trattati di Roma l'esperienza acquisita e l'analisi delle circostanze c'inducono a riaffermare con certezza che, in assenza di una coesione politica, qualunque processo d'integrazione economica esaurisce ben presto la sua spinta propulsiva. D'altro canto, l'importanza di un'integrazione politica dell'Unione Europea è riemersa con particolare forza all'indomani dell'entrata in vigore dell'euro; non dobbiamo, infatti, dimenticare che alla base della Moneta Unica, espressione del massimo livello possibile d'integrazione economica, sussiste in verità una scelta di natura eminentemente politica, giustificata se non altro dalla coesione di sovranità nazionale implicita nell'azione di una moneta unica da parte di Stati diversi. Perciò, l'importante traguardo dell'euro spinge oggi l'Unione Europea a compiere un passo ulteriore verso una soggettività politica più forte e compiuta; la Moneta Unica ed il processo d'integrazione economica, infatti, non possono concepirsi come sostitutivi della politica ma, semmai, com'elementi propulsori per evolvere da una coesione prevalentemente economico-finanziaria ad una di tipo politico.

Qualche anno fa Michael Starmer, Consigliere del Cancelliere Kohl, scrisse che gli storici del futuro non misureranno la sfida della moneta europea in base al suo successo economico, bensì in base alle sue conseguenze politiche. Saranno queste, in ultima analisi, a decidere il destino economico dell'euro, e non il contrario; in effetti, l'euro ha maggiore importanza sul piano politico che su quello economico. Se all'integrazione economica del nostro continente non seguirà un processo d'integrazione politica altrettanto vigoroso, l'Unione Europea avrà un'anima fragile, e difficilmente potrà costruire uno spazio favorevole alla crescita del sistema-Paese degli Stati membri. D'altro canto, il processo di allargamento che attende l'Unione Europea è ipotizzabile soltanto in presenza di Istituzioni comunitarie forti e di un quadro politico stabile, capace di contenere derive nazionalistiche e pronto a valorizzare il contributo che ciascun Paese membro può offrire agli altri partner. Qualche tempo fa Federico Rampini scriveva: "La lezione dell'Unione Europea può sembrare un modello irraggiungibile, eppure è l'unica utopia a portata di mano". I commerci, l'integrazione economica, devono

essere sempre guidati da un fine politico: quello di creare legami talmente profondi e socialmente diffusi da rendere troppo costosa l'avventura di un qualsiasi conflitto.

Quali sono i passi per camminare verso l'obiettivo di un'Unione Europea che vada oltre l'integrazione economica? Desidero sottolineare per lo meno tre aspetti, che mi sembrano basilari per tracciare una fisionomia politica chiara del processo d'integrazione europea: il rafforzamento delle Istituzioni comunitarie, il progressivo avvicinamento dei cittadini, la definizione di una politica estera e di difesa comune. Per quanto riguarda il primo aspetto, è evidente che non basta avere un'idea politica di Europa perché questa diventi realtà; se desideriamo che l'Unione Europea realizzi i suoi obiettivi è indispensabile dotarla di una base costituzionale e di un apparato istituzionale che sia, al tempo stesso, democratico e sufficientemente flessibile per rispondere in maniera adeguata alle tensioni che possono svilupparsi nel dialogo fra i Paesi membri. E' stato detto, a ragione, che la somma algebrica degli interessi degli Stati nazionali non coincide con gli interessi dell'Unione. Nel condividere appieno quest'affermazione sono, altresì, convinto che la composizione democratica del conflitto fra interessi nazionali e comunitari possa avere luogo soltanto in un quadro politico chiaro e nel quale operino Istituzioni comunitarie rappresentative. E', infatti, compito prioritario delle Istituzioni dare respiro all'Unione Europea senza mortificare le giuste aspirazioni dei Paesi che ne fanno parte, come ci ricorda uno dei fondatori dell'Europa moderna - mi riferisco a De Gasperi, quando afferma che nel processo di valorizzazione delle Istituzioni comunitarie bisogna cercare l'unione soltanto nella misura in cui ciò è necessario e, per meglio dire, in cui ciò è indispensabile; preservando l'autonomia di tutto ciò che è alla base della vita spirituale, culturale, politica di ogni Nazione, si salvaguardano le fonti naturali della vita comune. Quale deve essere la nostra parola d'ordine? A mio avviso, "l'unione nella varietà". Ma perché ciò sia possibile, è indispensabile non sottovalutare il processo di consolidamento delle Istituzioni comunitarie, scommettendo sulla loro credibilità e approfondendo il massimo impegno affinché esse diventino sempre più capaci di unire senza unificare.

Il secondo passaggio che reputo fondamentale per definire con chiarezza la fisionomia politica dell'Unione Europea è quello di un pro-

gressivo avvicinamento dei cittadini alla sfera comunitaria, per superare la percezione d'oppressione burocratica che ancora oggi molti avvertono nei confronti dell'Unione Europea e, soprattutto, per edificare nel senso d'appartenenza comune, che i padri fondatori dell'Europa moderna riconobbero come l'unica forza capace di unire i popoli intorno ad un progetto comune. Jean Monnet era solito affermare: "Noi non coalizziamo degli Stati: noi uniamo degli uomini". Tuttavia, la storia dimostra che per unire gli uomini è necessario che questi riconoscano un'appartenenza comune ad un progetto condiviso. Quest'ultimo è già stato definito e, nel corso degli ultimi anni, i Consigli Europei di Nizza, Laken, Copenaghen, oltre che l'ormai avviato cammino di revisione dei Trattati di Maastricht, hanno ribadito l'importanza di approfondire l'Unione agganciandola ai principi comuni e codificati. Ora è giunto il tempo di creare il senso d'appartenenza al disegno comune dell'Europa, e per fare ciò è indispensabile che i cittadini non si sentano semplicemente destinatari di decisioni provenienti da Bruxelles, ma protagonisti attivi di un processo voluto e condiviso.

L'Europa ha bisogno dei suoi cittadini e del loro fattivo coinvolgimento a tutti i livelli: politico, prima di tutto, ma anche economico, sociale e culturale; di un coinvolgimento profondo che scaturisca dalla percezione d'appartenenza ad una storia comune e ad un comune sistema di valori. D'altra parte, il modo più efficace per evitare pericolose sfasature tra politiche nazionali e politiche comunitarie consiste nel promuovere con forza la centralità del cittadino e della sua dimensione personale, sia all'interno degli Stati membri sia nel contesto più ampio dell'Unione Europea. Muovendosi in questa direzione, il Consiglio Europeo del giugno 2001 ha enfatizzato la necessità di un coinvolgimento sempre più ampio e profondo dell'opinione pubblica nel dibattito sul futuro dell'Europa; ciò, al fine di innalzare i livelli di partecipazione dei cittadini alle scelte comunitarie per creare in loro un maggiore sentimento di appartenenza e per lasciare crescere l'Europa dei popoli e delle culture, secondo l'ideale più volte proposto da Giovanni Paolo II. Un'Europa custode dei principi etici che appartengono alla nostra storia secolare, un'Europa portatrice dei valori giuridici radicati nella sua tradizione, un'Europa aperta alle grandi sfide internazionali ma, nel contempo, attenta alla difesa ed alla tutela dei diritti appartenenti ai singoli;

un'Europa, cioè, fatta d'Istituzioni autenticamente rappresentative delle istanze politiche che provengono dalla sua base sociale. Questa, e solo questa, potrà essere un'Europa capace di avvicinare a se stessa i suoi cittadini e, soprattutto, idonea a favorire la riscoperta di un'entità ed identità comune da parte dei popoli che la abitano.

Pur non potendo approfondire l'esame in questa sede, desidero accennare brevemente ad una terza componente che ritengo fondamentale perché si possa parlare d'identità politica dell'Europa unita; mi riferisco all'esigenza di dotarsi quanto prima di una politica estera e di difesa comune. Il grado di profondissima interdipendenza che sussiste oggigiorno tra politica estera e politica economica, infatti, non lascia spazio a nessuna forma d'integrazione economica che sia sganciata da una politica estera comune. In un'epoca di globalizzazione e d'interdipendenza crescente, è impensabile che un soggetto coeso dal punto di vista economico non riesca ad esprimere una politica estera comune. Perciò, il compimento del processo d'unione politica dell'Europa dovrà necessariamente passare attraverso l'elaborazione di una politica estera comune che, a sua volta, potrà veramente sussistere allorquando il soggetto che la esprime possiederà anche i mezzi militari per difenderla e farla rispettare. Il venir meno dei blocchi ideologici che hanno segnato il periodo della guerra fredda, d'altro canto, non ha ridotto le minacce per i Paesi: ne ha semplicemente cambiato la natura. Oggi, i pericoli assumono la forma dei conflitti regionali e della drammatica povertà che affligge popoli interi, del fondamentalismo religioso e della tragica piaga del terrorismo internazionale.

Se l'Europa desidera perseguire un'adeguata strategia di sicurezza, per rispondere a tali minacce è necessario che si doti quanto prima di una politica di difesa comune che, a sua volta, non è immaginabile al di fuori di una politica estera condivisa. Oggigiorno è assolutamente utopistico credere che i Paesi possano rispondere da soli, e con politiche esclusivamente nazionali, alle sfide globali dinanzi alle quali sono posti. Fare politica estera oggi significa anche perseguire sicurezza; e perseguire sicurezza significa, a sua volta, possedere la capacità di pensare e di porre in essere strategie globali in grado di rimuovere le cause dei conflitti.

Sulla scorta di queste osservazioni, il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea ormai alle porte rappresenta un impegno politico d'enorme rilievo e, al tempo stesso, un'occasione unica sia per valorizzare gli interessi nazionali in ambito comunitario sia per mobilitare, in favore di tali interessi, energie e risorse preziose.

Ancora una volta, come già accadde in passato, il nostro semestre è destinato a coincidere con una fase cruciale del processo d'integrazione: nel 1985 la nostra Presidenza fu all'origine del processo di revisione che condusse all'Atto Unico; nel 1990 il Presidente Andreotti e l'allora Ministro Carli diedero un impulso decisivo al processo di riforma che portò all'Unione Monetaria ed al Trattato di Maastricht; nel 1996 la Presidenza italiana diede avvio alla Conferenza Intergovernativa destinata a concludersi con il trattato di Amsterdam.

Nel secondo semestre del 2003 saremo chiamati a guidare l'Europa verso la più importante riforma costituzionale della sua storia, che dovrà essere sostanzialmente completata entro la fine del corrente anno; non possiamo perdere quest'occasione preziosa per valorizzare appieno il nostro sistema-Paese. Occorre, però, fare una riflessione di fondo, che si articola in due domande: perché occorre valorizzare il sistema-Italia nel processo d'integrazione europea? Come si rende possibile una promozione efficace del sistema-Italia nel contesto comunitario? Questi sono i temi anche di questo nostro incontro.

Prima di tentare di dare una risposta a queste domande, ritengo indispensabile fare una premessa d'ordine concettuale. Non c'è dubbio che negli ultimi anni abbiamo conosciuto una profonda evoluzione del concetto di sistema-Paese; infatti, prima della globalizzazione la presenza all'estero di un Paese era costituita, oltre che dalle Rappresentanze diplomatiche e di qualche coraggioso imprenditore, dagli Uffici di alcune Camere di Commercio e di quelli dell'ICE (Istituto Nazionale per il Commercio con l'Estero). Oggi la situazione è profondamente cambiata, e la conseguenza principale di questo cambiamento è stata la dilatazione del concetto di sistema-Paese; praticamente, tutti i soggetti istituzionali presentano, oggi, una marcata proiezione internazionale rientrando a pieno titolo nei confini concettuali del sistema-Paese.

Sono considerati parte del sistema-Italia, oltre che i soggetti citati in precedenza, anche le Regioni e le Autonomie Locali, le Camere di

Commercio, le grandi Banche, le Università, le Associazioni di categoria e quelle rappresentative della società civile, i Centri di Ricerca, la SACE, la SIMEST (Società Italiana per le Imprese all'Estero) ed i Sindacati. Questo fenomeno di crescita del sistema, senz'altro classificabile come dato positivo, richiede tuttavia un forte impegno per evitare che ognuno dei protagonisti del sistema-Italia agisca al di fuori di un quadro operativo coerente e coordinato.

L'esistenza di un sistema, infatti, non è soddisfatta dalla semplice presenza di entità appartenenti ad uno stesso Paese che agiscono perseguendo un proprio interesse, ma dal fatto che ciascuna di tali entità si concepisca parte di un tutto e riconosca nell'azione di sistema un'efficacia maggiore rispetto all'azione individuale.

Concludo con un'affermazione, riferita anche alla nostra logica di sistema: non c'è dubbio che la nostra storia, nonché le entità e le caratteristiche del nostro Paese, rendano difficile per noi italiani accettare una logica di sistema come espressione di una realtà nazionale unitaria; individualismo, localismo ed iniziativa personale ci risultano assai più naturali rispetto a qualunque forma di coordinamento, rendendo ostica per noi italiani l'accettazione di strategie condivise. Tuttavia, le sfide planetarie del terzo millennio e la pressione che queste esercitano sugli Stati nazionali esigono il sacrificio di un approccio particolarissimo, per dare finalmente spazio ad azioni sviluppate nel quadro di un sistema-Paese coerente e strutturato. Su quest'ultima riflessione voglio concludere il mio intervento, ricordando, inoltre, che non solo nella politica estera ma nella cooperazione culturale ci sono tutte le ragioni per lo sviluppo del nostro sistema-Italia perché è l'unico conduttore di un valore essenziale qual è quello della nostra identità ma, soprattutto, per affermare anche l'italianità come valore mondiale.

INTERVENTI DELLE PARTI SOCIALI E DI RAPPRESENTANTI ISTITUZIONALI

SAVINO PEZZOTTA

Segretario Generale della CISL

Ringrazio per l'invito, e vedo con piacere che il CNEL sta diventando il *forum* permanente sulle questioni dell'Europa, e che qui ormai vi è un continuo succedersi d'appuntamenti su questa tematica. Spero solo che quest'azione sia propedeutica a momenti di confronto, ed anche di concertazione fra le parti sociali, sugli obiettivi che si vogliono perseguire; infatti, limitarsi a dibattere qui è una buona cosa ci aiuta in un processo di crescita comune, però è necessario compiere passi ulteriori.

Noi crediamo che la valorizzazione del sistema-Italia nel processo di integrazione europea evidenzi che, tra le priorità del 2003, quelle emergenti restino l'allargamento ed i suoi effetti, e la necessità di ridare stabilità e ritmo alla crescita economica. Bisogna, però, fare i conti con la realtà: il clima economico è, oggi, alquanto negativo, la fiducia del mondo imprenditoriale e dei consumatori è in ribasso, il nostro sistema produttivo soffre di molte debolezze nelle grandi Aziende ma, progressivamente, anche in quelle piccole e medie vediamo emergere costantemente grossi elementi di difficoltà. Al riguardo, ritengo che ci sia da aprire una riflessione: credo che la prima questione è che continuiamo ad essere, come Paese, molto lontano dagli obiettivi indicati a Lisbona, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo.

Orbene, se una parte degli impegni assunti nel 2000 ha incontrato ostacoli nel contesto globale, non previsti e non prevedibili tre anni fa,

questo non può essere una ragione sufficiente né per rinunciare a perseguire una competitività qualitativa per l'economia del nostro Paese e dell'Unione Europea, né per operare un revisionismo di comodo delle scelte di Lisbona che, tante volte, hanno il sapore dell'archiviazione. Credo che vada riesaminata la posizione di Lisbona, ridefinendo i tempi ed i modi del raggiungimento degli obiettivi ma anche quali sono, in una situazione economica mutata, gli strumenti che mettiamo in campo. Credo che il nostro Paese debba aprire e riprendere un dibattito su "quale politica industriale", proprio per star dentro i processi; cosa che, ultimamente, per una serie di condizioni ma anche per effetto della nostra presenza in Europa, è venuta un po' meno. Credo che, dopo aver archiviato il Libro Bianco di Delors, l'Unione Europea non possa permettersi di perdere un'altra opportunità di vero sviluppo e di crescita del suo ruolo, perché - si diceva a Lisbona - diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione, resta lo strumento valido per consentire all'Unione Europea di far valere le proprie ragioni ed il proprio modello nel mondo e, al contempo, per garantire che l'Unione a 25 non sia solo un'operazione d'assemblaggio caotico d'individualità economiche, ma una vera e propria riunificazione dei popoli del continente.

Sugli effetti dell'allargamento a 25 si è già discusso molto, anche con qualche risultato: a partire dalla pubblicazione del secondo Rapporto sulla coesione, dopo un approfondito lavoro di raccordo con le Parti sociali, i Ministeri competenti hanno elaborato le ragioni dei documenti, che hanno riscosso un certo apprezzamento anche a livello europeo. Noi vogliamo invitare il Governo italiano, del quale abbiamo qui degli autorevoli esponenti, a continuare su questa strada d'approfondimento in comune, considerato che entro l'anno - come ha annunciato il Commissario Varnier - la Commissione presenterà una proposta globale per la prospettiva della politica di coesione economica e sociale dopo il 2006.

La politica di coesione economica e sociale è un asse irrinunciabile del processo d'integrazione, e dovrà essere dotata delle risorse necessarie per continuare ad esserlo anche nell'Europa a 25, dove le differenze di reddito e di condizioni sociali saranno maggiori di quelle speri-

mentate finora. Ci aspettiamo che la Commissione avanzi proposte innovative, anche riguardo alle future prospettive finanziarie, che superino la logica dello *stand-by* di bilancio, e tentino almeno di rispondere in modo serio e credibile alle necessità dell'integrazione, se non a tutte le sue ambizioni.

Ci aspettiamo anche che il Governo italiano in questo dibattito, che non sarà una passeggiata ma sarà durissimo e difficile, dia prova di coraggio e di creatività. L'Italia è passata pochi anni fa dalla posizione di beneficiario netto degli interventi comunitari a quella di contribuente netto, ma ha anche imparato a spendere meglio le risorse comuni, e per questo può assumere un ruolo autorevole in questa discussione per impedire che si scivoli in un dibattito da bottegai e per ricordare che il bilancio dell'Unione è, sì, una risorsa della quale tutti beneficiano ma è anche uno strumento di solidarietà. E' la storia stessa dell'Unione Europea a dimostrare che gli investimenti solidali, se fatti bene e con la partecipazione piena delle popolazioni coinvolte, sono più redditizi per tutti e, pertanto, diventano sostegni essenziali alla stabilità economica, sociale ed anche politica dei Paesi membri. Abbiamo, pertanto, sempre considerato l'allargamento un atto di responsabilità verso le popolazioni del Centro e dell'Est dell'Europa, ma anche una grande occasione per dare nuovo slancio all'integrazione comunitaria. L'Europa si ricompone insomma, e ritengo che questo sia l'elemento essenziale che bisogna aver presente: non ha rilievo tanto il fatto che noi andiamo ad Est, quanto piuttosto che siamo in una fase di ricomposizione dell'Europa nella sua dimensione culturale e sociale; pertanto, bisogna offrire una stimolante, diversa dimensione culturale e di scambi tra gli attuali Paesi. Purtroppo, mentre si svolgevano i negoziati tra la Commissione ed i singoli candidati, ognuno dei Paesi ha utilizzato le varie opportunità d'intervento, soprattutto economico, in modo bilaterale e con pochissime sinergie, cosicché si è persa un'occasione.

I Paesi candidati, da parte loro, sono stati sottoposti ad un duro esame ed hanno sviluppato una sorta d'*imprinting* con la Commissione; di conseguenza, hanno lavorato in modo bilaterale con gli attuali Paesi dell'Unione. Questa fase, molto breve, che ci separa dal 2004, allorché i 10 nuovi membri si uniranno a noi, dovrebbe essere sfruttata meglio. I rappresentanti dei nuovi Paesi dovrebbero essere coinvolti sempre più

strettamente nelle iniziative politiche, soprattutto a livello di Parlamento Europeo ma anche dagli altri Organi della Comunità. Dobbiamo imparare tutti insieme a conoscerci ed a riconoscerci, cosa non del tutto facile perché ognuno ha alle spalle storie diverse; però, bisogna che riconosciamo nella comune matrice europea alcuni elementi. In questo senso noi crediamo, come Organizzazione, che l'esperienza della Convenzione sia positiva, però il coinvolgimento deve essere sistematico e politico; faccio un solo esempio che mi sta molto a cuore: che ne sanno i nuovi Paesi della strategia euro-mediterranea? Ben poco, ed è un male perché il rischio è che l'entrata nell'Unione Europea si traduca in una difficoltà aggiuntiva, in un'ulteriore separatezza del partenariato euro-mediterraneo rispetto all'allargamento ad Est: è qui la vera sfida.

La Commissione ha annunciato un'iniziativa di buon vicinato che dovrebbe essere rivolta ai Paesi che staranno di là dai nuovi confini del 2004; ben venga, ma ricordiamo che l'area mediterranea conserva una specificità strategica delicatissima - e perché lo sia lo vediamo in questi giorni - che non può essere assolutamente ignorata. Noi vorremmo che in questo 2003 le Presidenze greca ed italiana, proprio per come sono collocate, sappiano valorizzare questo rapporto strategico tra l'Unione ed i Paesi del bacino del Mediterraneo, e costruire uno stabile coinvolgimento di tutti i Paesi membri, vecchi e nuovi, per rilanciare, qualificare, riposizionare la strategia decisa a Barcellona ormai più di sette anni fa. Se a Barcellona avevamo mille ragioni per operare quella difficile ma felicissima scelta che ha messo d'accordo 28 Paesi assai diversi, oggi ne abbiamo molte di più; ragioni che pesano e che, se ignorate, potrebbero travolgere lo stesso processo di integrazione europea e renderlo ancor più marginale nel contesto mondiale, quando ha, invece, tutte le potenzialità per essere determinante in senso positivo. Questa consapevolezza della sfida vera che stiamo giocando bisogna farla crescere anche senza farci delle prediche: bisogna diffonderla, farla diventare prassi e quotidianità. E mi riferisco, com'è evidente, a quella priorità urgentissima, a quella scelta difficile che ci viene imposta dal contesto mondiale; scelta che non è di sviluppo, di stabilità, di pace e di benessere condiviso come quella operata a Barcellona: semmai, è il contrario. Non voglio, qui, ripetere le ragioni che vedono la mia Organizzazione impegnata a fondo per la pace e per evitare un conflitto fin troppo an-

nunciato e quasi deciso unilateralmente. Non abbiamo nulla contro gli Stati Uniti d'America, tanto meno la mia Organizzazione, e ciò per storia e per cultura; però, non possono decidere per tutti, e credo che sia nell'interesse dei nostri amici americani avere persone che sollevano delle critiche rispetto ad un modo di fare come quello che vediamo in questi giorni: è l'amicizia per l'America che ci spinge in questa direzione. Né mi entusiasmo per le liti sul significato degli atti di geometria variabile che hanno visto due Paesi europei annunciare una posizione comune ben delineata, altri otto firmare un documento in apparente contrasto, e gli altri 15, di cui nessuno parla - ricordo che il contesto è, giustamente, già quello dei 25 Paesi - stare a guardare o schierarsi progressivamente da una parte o dall'altra. Voglio solo sottolineare che cosa l'Unione deve fare, in ogni caso ed a prescindere dall'attualità, e che cosa il Governo deve impegnarsi a promuovere in sede comunitaria anche su questo terreno: serve maggiore unità dell'Europa. Tale unità serve anche dal punto di vista economico, perché non possiamo continuare a vedere l'Europa attendere la ripresa americana: è una manifestazione interminabile di debolezza.

L'Europa può riacquistare il suo ruolo sul terreno economico, e per questo mette in campo elementi virtuosi per la sua ripresa - e abbiamo tante situazioni di difficoltà: dalla Germania, alla Francia, alla stessa Spagna - ma questo deve essere accompagnato da un'iniziativa politica adeguata. Vogliamo riflettere per una volta su quali siano le ricadute economiche sull'Europa di un conflitto in Iraq? E perché dovremmo avere delle ricadute di questo genere quando è possibile sottrarsene o quando bisogna fare uno sforzo enorme per evitarle? Si pongono delle domande vere all'Europa in una situazione di questo genere, ed è da porsi anche quella di qual è l'autonomia dell'Europa nel contesto mondiale, tanto più quando il nostro approccio fa riferimento ai nostri valori, ai valori di questo continente, alla sua cultura profonda, che è sicuramente di pace.

Ecco, dunque, perché l'auspicio è che la Convenzione consegua almeno tre risultati: uno sembra raggiunto, ed è l'inserimento, nel cosiddetto Trattato Costituzionale, della Carta dei Diritti fondamentali; il secondo è l'estensione del voto a maggioranza qualificata alla quasi totalità delle materie, indispensabile per evitare le paralisi nelle decisioni

principali; il terzo è il conferimento all'Unione Europea di una capacità di agire a livello internazionale in nome e per conto di tutti i suoi membri. Credo che sarebbe opportuno che il nostro Paese in questo contesto conducesse una battaglia per inserire nella futura Costituzione Europea il ripudio della guerra come strumento per dirimere le questioni fra gli Stati, così come fa la Costituzione italiana. Ecco che, allora, noi daremmo il segnale di quale Europa vogliamo: un'Europa che ha una dimensione politica, una dimensione culturale, una dimensione sociale, ma che si pone nel mondo in termini nuovi e diversi. Pochi giorni fa, il Commissario Solana al Parlamento Europeo diceva una cosa molto giusta: "Le popolazioni europee non vogliono né la guerra né i dittatori, e noi dobbiamo moltiplicare gli sforzi per rispondere a queste due volontà". La democrazia nasce in Europa, e noi dobbiamo esportare democrazia; ma non si dà democrazia se non c'è una caratterizzazione di pace. Attenti a sollevare il risentimento d'interesse popolazioni: può essere rischioso nel tempo! L'Europa ha oggi una responsabilità da giocare e da mettere in campo; ecco perché dobbiamo evitare la guerra e combattere le dittature. E qui deve fare premio la politica, il negoziato, l'autorevolezza delle istanze internazionali, la coerenza negli scambi commerciali, nelle ragioni umanitarie, il rigore dei controlli e, magari, la loro estensione nel tempo ed il loro rafforzamento in termini d'uomini e di metodi. Tutto questo non si consegue in ordine sparso, affannandosi a creare alleanze tra Paesi europei all'interno delle strutture delle Nazioni Unite, quando chi ha il potere in seno al Consiglio di Sicurezza lo esercita, alla fine, al di fuori di una responsabilità europea collettiva e, troppo spesso, soltanto in funzione del proprio interesse nazionale. Analogamente, non si riesce a pesare nelle istanze finanziarie internazionali che decidono "di fatto" le sorti della dimensione sociale nel mondo globale, istanze in cui l'Europa potrebbe obiettivamente essere, - ma, per ironia della storia, non è - azionista di maggioranza. Non illudiamoci di poter realizzare una forte politica estera dell'Unione Europea passando, per ogni decisione, attraverso un mandato *ad hoc* votato all'unanimità; dobbiamo decidere già nel nuovo Trattato Costituzionale in quali sedi internazionali, e su quali materie, l'Europa parlerà con una sola voce. Che, poi, questa sia la voce di un Superpresidente del Consiglio Europeo o di un Ministro degli Esteri europeo, francamente lo ri-

tengo secondario: il problema è decidere dove, e come, vi è una sola voce europea.

Concludo con un augurio, indirizzato al Governo greco, all'attuale Presidente dell'Unione Europea ed al Governo italiano che presiederà il secondo semestre; non c'è bisogno di ripetere quella che è stata impropriamente definita una maledizione cinese e che, invece, è un vero augurio: "Ti auguro di vivere in tempi interessanti". Il presente è sempre un tempo interessante, e più è delicato e difficile, più è politicamente interessante per chi ha responsabilità di governo.

Alle due Presidenze chiedo solo di continuare ad ascoltare con attenzione le forze vive delle nostre società, ed a non chiudere mai le porte alle ragioni della politica, della diplomazia, della partecipazione; e chiedo anche, in preparazione del semestre italiano, che forse ci sarebbe bisogno di trovare un luogo dove le Forze sociali ed il Governo discutano anche delle priorità e degli obiettivi della nostra Presidenza dell'Unione Europea.

DANIEL KRAUS

Responsabile per gli Affari internazionali di Confindustria

Il progetto di articolato - dal primo al sedicesimo articolo -, presentato giovedì scorso dal *presidium* della Convenzione, costituisce a mio giudizio un importante passo in avanti e ribadisce, allo stesso tempo, l'urgenza e la sensibilità di circoscrivere i temi portanti del futuro Trattato Costituzionale in un ambiente giuridico scevro da lungaggini e sottigliezze, che punti deciso alle questioni essenziali rimandando alla legislazione secondaria gli aspetti di dettaglio.

Confindustria si congratula con i rappresentanti italiani in seno alla Convenzione ed ai Gruppi di lavoro, che hanno saputo garantire un dibattito aperto con il Paese ed hanno tenuto conto delle indicazioni fornite da questo *forum* trasponendole, per quanto la mediazione europea lo abbia reso possibile, nel testo finale; a loro va il nostro ringraziamento ed il nostro incoraggiamento per il futuro.

Credo che vi siano molti aspetti nella proposta di articolato presentata giovedì scorso; noi siamo lieti che all'art. 3, ossia quello sugli obiettivi dell'Unione, siano riportati integralmente gli obiettivi e gli orientamenti della strategia di Lisbona, incluso quello di garantire un livello di competitività elevato. Noi confidiamo che nella seconda parte del Trattato, nella quale saranno esaminati gli obiettivi specifici, questo tema possa essere ulteriormente ampliato ed articolato. Ugualmente, con riferimento al titolo 3 dell'art. 8 relativo ai principi di sussidiarietà, attendiamo la nuova versione del Protocollo che ne specificherà i criteri

d'applicazione, come previsto dall'art. 9. Vi sono, tuttavia - e restano - molteplici criticità.

La Convenzione dovrà operare per ridurre il numero degli strumenti e delle procedure attualmente in vigore: la molteplicità degli strumenti - Direttive, Direttive-quadro, Raccomandazioni, Decisioni e Regolamenti - deve limitarsi a due o tre; le attuali sette procedure d'approvazione, con regole diverse, dovranno limitarsi ad una o, al massimo, due. Gli sforzi dei costituenti in questa direzione dovranno essere sostenuti con vigore dai Governi, dalle Istituzioni ed anche dalle parti sociali, poiché è nell'interesse prioritario di tutti avere norme chiare e procedure efficienti. Vi sono anche occasioni mancate in queste proposte: all'art. 7, tra i diritti che caratterizzano la cittadinanza dell'Unione, Confindustria avrebbe applaudito un riferimento alla libertà di fare impresa che, al pari dei diritti di circolazione, di voto e d'eleggibilità, di tutela diplomatica e di petizione davanti al Parlamento europeo, a nostro giudizio costituisce uno degli elementi essenziali di un'Europa democratica e solidale ma anche liberale e competitiva, poiché è sulla competitività che si gioca il destino dell'Europa. Vorrei ricordare che nella lettera inviata martedì scorso dai Presidenti Blair, Schröder e Chirac al Presidente Prodi in attesa del vertice dei Capi di Stato e di Governo di marzo, essi specificano in modo forte e deciso che bisognerà dare attuazione più rapida al processo di Lisbona, e citano specificamente che "la competitività diventa elemento essenziale, ed il settore industriale è fonte vitale di crescita e di sviluppo". Quando parliamo di competitività, vorrei richiamare l'attenzione sul significato pregnante, intenso e carico d'implicazioni per il futuro, che il nuovo Trattato Costituzionale riveste per le imprese italiane.

La libertà di fare impresa è un concetto già presente, ma non esplicito, tra le libertà fondamentali dell'individuo; ed, in concreto, questo principio si traduce in due specifiche necessità, cui il nuovo Trattato dovrà dare risposte efficaci, pena un'ancor più pericolosa discesa lungo la china di perdita di competitività: innanzi tutto quello di promuovere le quattro libertà fondamentali per realizzare compiutamente il mercato interno ed, in secondo luogo, quello di dare attuazione immediata e convincente alla strategia di Lisbona per promuovere la competitività europea. Gli obiettivi di questa strategia, che tende a fare dell'Europa

l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, sono molteplici e si basano sul miglioramento della *performance* occupazionale, su una maggiore coesione sociale, su una spinta più decisa e forte in materia di ricerca ed innovazione per raggiungere, almeno entro il 2010, il 3% di spesa del PIL a livello dei singoli Stati membri; la strategia di Lisbona si basa sulle riforme economiche e sul concetto di sviluppo sostenibile. Sono tutte questioni in cui l'Europa, oggi, è notevolmente indietro rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone.

La futura Costituzione dovrà vegliare affinché l'assetto istituzionale politico-economico della nuova Europa, allargatasi su base subcontinentale, garantisca il raggiungimento di questi obiettivi attraverso più efficaci meccanismi di governo economico e sociale, e i due principali vettori dell'azione di *governance* dovranno essere quelli del modello sociale e il potenziamento dei fattori di competitività che, sostenuti da politiche comunitarie, porteranno certamente, se ben realizzati, una crescita sia economica sia occupazionale. Il ritardo con cui oggi ci troviamo a confrontarci è drammatico a livello europeo, e lo è specialmente quello italiano rispetto all'Europa. Se esaminiamo gli obiettivi di Lisbona classificandoli come fattori di competitività delle nazioni, e raffrontiamo l'Unione con gli Stati Uniti, evinciamo che l'Europa è superata in tutti gli indicatori, con la sola eccezione della protezione sociale; in particolare, il ritardo nei fattori che determinano il vantaggio comparato di un sistema è drammatico soprattutto nella modernizzazione dei mercati del lavoro, nella liberalizzazione del mercato dell'energia, nella creazione di un mercato finanziario europeo efficiente e moderno, nei processi di liberalizzazione dei trasporti e nella creazione delle reti infrastrutturali necessarie, nello sviluppo dei sistemi moderni. I dossier strategici restano tanti, ed il nuovo Trattato Costituzionale dovrà mettere le Istituzioni europee in condizione di avanzare rapidamente nei settori strategici, che noi ci auguriamo possano già essere affrontati durante il semestre di Presidenza italiana, come quello della costruzione di reti intermodali di trasporto, la liberalizzazione dei mercati, la nuova strategia europea in materia di sostanze chimiche - che è elemento molto importante - e la questione del brevetto europeo.

Fino a questo momento i lavori della Convenzione hanno indicato generalmente dove è necessaria più Europa e dove è necessaria meno

Europa; tutto ciò, per facilitare l'integrazione attraverso la condivisione di valori e metodi rispettosi delle peculiarità nazionali. A questo proposito, vorrei toccare molto sinteticamente uno degli aspetti della sussidiarietà orizzontale: quello inerente al dialogo sociale, dove è necessario lo sforzo di tutti per non modificare ciò che oggi già funziona bene.

L'assetto istituzionale e le procedure decisionali della futura Costituzione dovranno basarsi su un modello sociale coerente con la storia della politica sociale europea. La Carta dei Diritti Fondamentali non dovrebbe estendere le attuali competenze dell'Unione, limitando il ruolo di coregolatrici delle parti sociali all'attuale rapporto trilaterale. Esso può certamente essere sviluppato, anche alla luce delle diversità dei sistemi nazionali, attraverso il metodo aperto di coordinamento, senza tuttavia irrigidirne il funzionamento. In questo contesto, credo che valga la posizione da noi già espressa nell'ambito del CNEL, in base alla quale la scommessa centrale dei prossimi anni è costituita proprio dal consolidamento del modello europeo di cui il sociale è parte fondante, e dalla sua estensione ai Paesi candidati. In sostanza, le disposizioni in materia sociale sono già nel Trattato; è, piuttosto, questione oggi di applicarle bene, valorizzando quella sussidiarietà orizzontale che ne ha determinato finora il successo. Con l'unione monetaria si è già, di fatto, stabilito il collegamento delle politiche sociali con la politica macro-economica comune, ed il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri e l'armonizzazione delle loro politiche di bilancio sono al centro della strategia di *governance* economica e sociale europea. Il nodo gordiano sono i poteri della Commissione e gli strumenti dei quali essa potrà avvalersi. In tale dibattito, noi ci riserviamo di esprimere le nostre opinioni quando le proposte istituzionali saranno più dettagliate e saranno portate anche all'attenzione di questo *forum*.

Infine, vorrei concludere quest'intervento con una domanda, che pongo senza alcuna retorica: quali alternative esistono oggi ad un presidio o ad un direttorio sia a livello di Commissione Europea sia di Consiglio, che guidi in modo incisivo i processi necessari per fare dell'Unione Europea un attore di rilievo nello scacchiere internazionale? Al momento, e sulla base di quanto accade nelle capitali europee, io non ne intravedo alcuna, ma la pongo come questione aperta.

TITTI DI SALVO

Segreteria Confederale della CGIL

Penso che per affrontare il tema che è l'oggetto di questo confronto sia bene partire dalla fotografia dell'esistente, perché soltanto avendo ben presente la situazione macro-economica e finanziaria del Paese è possibile, poi, individuare con qualche precisione le linee d'orientamento che è bene intraprendere in Italia e nella conduzione del semestre italiano e, prima ancora, di quello greco. Questo mi pare importante perché, altrimenti, le scelte d'orientamento possono diventare o incoerenti con la situazione attuale, od inefficaci ed improduttive. In primo luogo, quanto al PIL italiano, oggi la sua crescita è la più bassa tra tutti i 15 Paesi europei; il tasso d'inflazione italiano è superiore di tre volte rispetto a quello della Germania e di due volte rispetto a quello della Francia; c'è una ripresa - documentata da Istituti statistici che, al di là delle polemiche, sono di qualche rilievo - del deficit e del debito pubblico: siamo al 108%, e qualcuno parla del 109%; ci sono prevedibili minori entrate, sicuramente sia per la crescita lenta sia per la scelta di *una tantum* definita in sede di Legge Finanziaria. Gli effetti della guerra sono tali che inevitabilmente produrranno un peggioramento di queste condizioni, se la guerra stessa non sarà fermata, per il semplice dato oggettivo dell'aumento del prezzo del petrolio greggio e del gas naturale.

Raccogliendo una giusta osservazione fatta nell'intervento precedente, anche se ovviamente il punto di prospettiva è diverso, aggiungo che non si può non sottolineare, allo stato, il livello di difficoltà della competitività del sistema-Italia con gli altri Paesi dell'Unione Europea, però secondo i

parametri di Lisbona, che sono quelli che vanno individuati come i parametri leggibili nell'ipotesi di uno sviluppo che si lega al modello sociale europeo: investimenti su ricerca e sviluppo, investimenti su reti infrastrutturali e telematica, e formazione permanente. Sulla base di questi indici, l'Italia è il penultimo tra i Paesi dell'Unione; aggiungo che dalla fine della svalutazione, ossia da quando - nel 1998 - non è più stato possibile ricorrere a quel meccanismo, abbiamo perso il 18% delle quote di mercato.

Insomma, la situazione che è descritta in conformità ai dati OCSE (Organizzazione di Cooperazione e di Sviluppo Economico), ai dati ISTAT (Istituto Centrale di Statistica), e sulla base della percezione e della conoscenza che sicuramente tutte le persone qui presenti hanno, determina a mio avviso una necessaria scelta di direzione di marcia della politica economica e finanziaria del Governo; poi, il mio punto di vista è che le scelte oggi fatte in Finanziaria e nelle situazioni precedenti non abbiano aggredito nessuno di questi punti strutturali di difficoltà, e ciò perché pensare oggi, più ancora che ieri, di poter competere o di poter risolvere i problemi di competitività del sistema-Italia, con una concorrenza basata soltanto sui costi, dal punto di vista di chi rappresenta la CGIL o, comunque, il Sindacato non è solo un problema di equità sociale ma, in previsione dell'allargamento, diventa una scelta assolutamente impraticabile, suicida. Penso che la scelta giusta sia quella di definire delle politiche che vadano esattamente sulla strada segnata da Lisbona: perseguire la qualità dei prodotti e quella dello sviluppo, ed agire sulle diseconomie esterne alle imprese e, quindi, sulle infrastrutture immateriali e materiali. Penso che questa sia la strada, ossia quella di definizione di un modello di sviluppo competitivo sulla qualità, in previsione di un allargamento, senza dubbio importante e condivisibile; scelta che in ogni caso, al di là di ciò che uno pensa, sicuramente non dà scampo ad un'altra ipotesi, ossia quella sui costi. Faccio un esempio, che è particolarmente significativo: la crisi terribile della FIAT, con i suoi effetti sul piano dell'occupazione, è conseguente a mancate scelte di quell'impresa sul piano dell'innovazione e della ricerca. La mia precedente esperienza sindacale è avvenuta in Piemonte, ed in quel periodo l'azienda e molti altri sostenevano che l'auto era un prodotto maturo; il vero problema è che bisogna incorporare innovazione e ricerca anche nell'auto.

La FIAT ha fatto scelte sbagliate, ma la cito non tanto per richiamare un argomento noto e forse, tutto sommato, abbastanza condiviso, ma per so-

stenero emblematicamente la scelta contraria a quella che oggi il sistema-Italia ha bisogno di fare. Infatti, sono d'accordo che oggi, nel mondo globale interdipendente, la competitività è assolutamente "di sistema"; allora bisogna agire, a mio avviso, sulle diseconomie esterne alle imprese dirottando risorse, saperi e sinergie verso l'innovazione e la modernizzazione.

La fragilità del sistema produttivo italiano è acclarata, e numerosi sono i punti di crisi. Riteniamo, pertanto, che si debbano utilizzare sia il semestre greco che quello italiano per invertire la direzione di marcia; uno dei punti fondamentali sui quali il Governo italiano dovrebbe lavorare è il Corridoio 5, facendo in modo che il centro logistico delle merci dell'Unione Europea non scavalchi la pianura Padana ma la attraversi, collegando Torino a Lione ed a Lubiana: è un punto di straordinaria importanza per agire su una delle diseconomie più importanti, ossia quella infrastrutturale, ma anche perché se la scelta fosse a favore di un'altra direzione - quella di Stoccarda -, è evidente che questo rappresenterebbe davvero un problema per lo sviluppo del sistema-Italia e per la sua valorizzazione. Inoltre, concordando con quanto ha asserito il Ministro Buttiglione, penso che l'uscita morbida dai Fondi strutturali debba essere utilizzata per fare cose efficaci; considero, per esempio, che per il Sud quell'uscita morbida debba servire alla sistemazione definitiva delle aree portuali, quali Gioia Tauro o Palermo, come pure che debba essere utile ad accorciare le distanze tra il Sud ed i circuiti intercontinentali di trasporto delle merci, in particolare attraverso il cablaggio dei centri industriali, che è il modo più efficace per ottenere questo scopo, e che allo stesso fine si debba incentivare anche la rete ferroviaria.

Ritengo, insomma, che bisognerebbe utilizzare il semestre greco e quello italiano, ossia i due semestri mediterranei, per agire con una politica economica ed industriale che risolva quelle contraddizioni aperte oggi nel sistema produttivo economico italiano e che, a mio avviso, non risiedono nella rigidità del mercato del lavoro ma nelle diseconomie esterne, sulle quali occorre agire. Penso, poi, che bisognerebbe che ci fosse anche una politica industriale europea, e che sia un problema il fatto che non ci sia. Mario Monti, Commissario alla Concorrenza, svolge un lavoro assolutamente meritorio contrastando la sleale concorrenza, però ritengo che sia necessaria un'assunzione di responsabilità della Commissione per la definizione di una politica industriale europea; il

modello sociale europeo, e l'Europa come soggetto globale economico e sociale nella globalizzazione, non si tiene se non c'è una politica industriale che sia davvero di difesa del sistema europeo industriale, nel senso che lo valorizza. Ritengo, altresì, che la Banca Europea dovrebbe collegarsi ad una politica di sviluppo e di sostegno dell'Impresa europea, mentre non mi pare che questo avvenga: c'è un problema di sostegno agli investimenti e d'esistenza di scollegamenti.

In ultimo, il sindacato italiano ha una vocazione europeista molto consolidata e forte, dimostrata dai fatti negli anni. Abbiamo fatto delle scelte importanti perché riteniamo che l'Europa allargata, il recupero dei suoi confini e della sua dimensione culturale antica, sia un'occasione importante di miglioramento delle condizioni di vita delle persone, di libertà e di democrazia, paradigma positivo della globalizzazione che unisce insieme sviluppo e coesione sociale. Da questo punto di vista, devo dire di aver considerato un errore la scelta del Governo italiano di firmare con altri sette Paesi un documento; non è una questione soltanto di contenuto, ma non c'è dubbio che quella modalità d'assunzione di decisioni indebolisce, ora per allora, la prospettiva di costruzione dell'Europa, che è un processo estremamente complesso, se l'obiettivo condiviso è quello di un'Europa come attore globale. Riguardo al contenuto di tale scelta, condivido quel che ha affermato Savino Pezzotta sulla guerra; voglio, però, aggiungere di ritenere che la pace sia oggi una strategia di politica internazionale, ossia un atto di grande razionalità politica, e non il suo contrario: non è una vocazione o un'ispirazione a valori, pure assolutamente rispettabili e condivisibili.

La pace, nel mondo globale interdipendente, è l'unica strategia di *governance* mondiale. Per questo, mi unisco alla richiesta - che la CGIL ha da sempre condiviso, ma che Savino Pezzotta oggi ha avanzato in questa sede - che nella Costituzione Europea, insieme con la definizione di un profilo di cittadinanza costituito da un insieme indivisibile di diritti sociali, civili e politici, esista un articolo corrispondente all'art. 11 della Costituzione italiana, che perciò affermi che l'Europa ripudia la guerra; questo, non perché si tratta di un valore condivisibile ma perché la pace è un processo da costruire, e quella scelta è un'assunzione di responsabilità rispetto alla pace non come aspirazione ma come strategia di politica internazionale, l'unica razionalmente possibile.

PIPPO RANCI

Presidente dell'Autorità per l'Energia ed il Gas

Sono molto grato per quest'opportunità, e vorrei dare un brevissimo contributo non sulla politica energetica, che compete al Governo, ma su alcune riflessioni che vengono dall'esperienza e dall'operatività di un'Autorità di Regolazione dell'energia elettrica e del gas, che ha compiti di promozione della concorrenza e di tutela dei consumatori.

Per quanto riguarda l'allargamento, è stata presa un'importante iniziativa per la creazione di un mercato libero dell'energia nel Sud-Est dell'Europa: su impulso della Commissione, è stato firmato un Memorandum d'Intesa ad Atene il 15 novembre; devo dire che l'Italia ha soltanto aderito e che non è pienamente membro di quest'Intesa, ma può diventarlo, ha dichiarato che lo diventerà, e credo che sia molto importante che lo diventi. Nell'ambito di questo cammino verso un mercato libero dell'energia nel Sud-Est dell'Europa, i regolatori dell'energia, ossia il Consiglio di cui fa parte la nostra Autorità per l'Energia elettrica ed il Gas, e che raduna i regolatori dell'Unione, ha istituito un Gruppo di lavoro del quale fanno parte tutti i regolatori balcanici, vale a dire le neo-istituite Autorità di regolazione di tutti i paesi balcanici. Questo Gruppo di lavoro è presieduto assieme dal regolatore greco e dal regolatore italiano, ossia da me, ed abbiamo cominciato a lavorare per la costruzione di regole comuni per l'accesso alle reti, per la formazione delle tariffe che non siano d'ostacolo all'interconnessione, per recuperare il ritardo rispetto all'elaborazione che è stata fatta negli ultimi cinque anni nell'ambito dell'Europa occidentale. Credo che questo rappresenti

qualcosa d'importante, e l'altro evento di gran rilievo - forse il più importante nel 2003 - è che arriva in porto la nuova Direttiva per il mercato interno dell'energia elettrica e del gas; questo sarà un risultato essenziale perché se non si va avanti in questo campo si rischia di andare indietro.

Vorrei, però, richiamare l'attenzione sugli obiettivi che possiamo riconoscere in questo lavoro, perché essi sono due: uno è la costruzione del mercato interno europeo concorrenziale, al servizio del quale si dichiara, nel documento iniziale, la Presidenza italiana del semestre; l'altro obiettivo, che sta al centro della riunione d'oggi, è la valorizzazione del sistema-Italia. Non è garantita la coincidenza tra questi obiettivi; perché ci sia, bisogna lavorare ed, in particolare, bisogna che la valorizzazione del sistema-Italia sia pensata ed impostata per essere realizzata in un contesto di concorrenza, e non in uno stato di cose come quello del passato. Questo fa molta differenza, è un problema che tutti i Paesi hanno, e credo che un po' di riflessione ulteriore al riguardo sia necessaria. In concreto, uno sviluppo europeo basato sulla concorrenza ha alcuni requisiti; anzitutto, richiede che le grandi reti siano accessibili a tutti i competitori e che, quindi, siano poste in mano ad entità che sono diverse dai soggetti tradizionalmente monopolisti: se si tengono le grandi reti nelle mani dei vecchi soggetti monopolisti, la concorrenza non si sviluppa. Richiede, altresì, che l'accesso alle reti sia regolato e che ci siano, quindi, delle Autorità di Regolazione che stabiliscano delle regole per l'accesso, e che le elaborino in modo equanime e non discriminatorio.

E' in un contesto di questo genere che vanno individuati gli obiettivi di salvaguardia dell'interesse nazionale, e io mi permetterei di suggerire tre linee di sviluppo: una è data dai progetti di grandi reti, soprattutto per il gas perché l'elettricità si produrrà sempre di più con il gas e quest'ultimo, invece, non si può inventare, non si può produrre in loco, e la dipendenza si ha, dunque, prevalentemente per quanto riguarda il gas. Noi oggi lavoriamo ancora al completamento di progetti vecchi: la prossima grande struttura è il gasdotto libico pensato 10 anni fa e, riguardo al resto, siamo nel vago. Ci sono due grandi prospettive d'investimento: una è il nuovo gasdotto che dall'Algeria va direttamente verso la Sardegna e, poi, al continente italiano; l'altra è la prospettiva di un

collegamento attraverso la Grecia verso il Caspio, dove ci sono i più grandi giacimenti del mondo, quelli destinati a durare nel futuro. Entrambe queste grandi realizzazioni hanno alternative: dall'Algeria si può andare nei grandi mercati del Centro Europa passando dalla Spagna anziché dall'Italia; dal Caspio si può andare nel Centro Europa passando dai Balcani invece che attraverso la Grecia e l'Italia. La scelta è questa: o l'Italia si troverà al centro di grandi traffici, e se si trova al centro ha la possibilità di sviluppare, in casa propria, concorrenza e *trading*, valore aggiunto e benefici per gli operatori nazionali, oppure si troverà isolata, bypassata, ed allora sarà, come oggi, un mercato di consumo. Ed il mercato di consumo, dove s'importa solo ciò che serve per essere consumato lì è, molto naturalmente, un mercato monopolistico: in esso un secondo operatore non entra perché non vede possibilità di sviluppi; inoltre, il mercato monopolistico è un mercato a prezzi alti, e questo è un danno per il sistema.

Quindi, orientare lo sviluppo delle grandi reti è il primo impegno da perseguire; il secondo è quello di appoggiare la nuova Direttiva. Credo che questa abbia, peraltro, la possibilità di essere interpretata in modo da forzarla un po', oppure con criterio conservatore ed, in questo caso, essa non sarà sufficiente a creare vera concorrenza in Europa: i grandi monopoli francesi e tedeschi resteranno.

La terza linea che suggerirei è che bisogna cavalcare il movimento verso le concentrazioni d'Impresa perché esso è, in qualche misura, naturale: le grandi imprese energetiche tendono a concentrarsi. Allora, credo che ci sia un solo modo per conciliare la prospettiva di un mercato europeo concorrenziale e le concentrazioni, ed è quello di condizionare le imprese che si concentrano al rilascio delle reti: le grandi imprese possono diventare più grandi nel commercio e nella produzione d'energia, ma la condizione è che non controllino le reti. Questa è una linea che l'Italia ha cominciato a seguire prima degli altri perché ha staccato la rete elettrica dall'ENEL ed, in qualche misura, la rete del gas dall'ENI. Ritengo che l'interesse - in questo, coincidente - nazionale ed europeo sia di imporre una linea europea che, in cambio delle concentrazioni, scorpori le reti; in questo modo, credo che possiamo camminare verso un mercato europeo concorrenziale e verso uno sviluppo dell'economia italiana.

LAMBERTO SANTINI

Segretario Generale aggiunto della Uil

Desidero ringraziare la Presidenza del CNEL, che è sempre attenta a questi temi, e soprattutto i Ministri che hanno partecipato, perché permettere un momento di dialogo su temi così importanti rappresenta per la UIL un fatto di grande rilievo.

Stamattina il Ministro Buttiglione parlava di dialogo sociale; noi riteniamo che in questa fase, soprattutto ricordando Lisbona, il dialogo sociale e la competitività non debbano rappresentare soltanto un momento di maggiore capacità produttiva, ma che sia fondamentale - e la Carta dei diritti va integrata, a questo riguardo - il tema della qualità dello sviluppo e del dialogo, all'interno dell'impresa, fra capitale investito e lavoro prestato. E' un dato importante, che tra l'altro lo stesso Governo italiano sta portando avanti in una fase che, a nostro avviso, merita attenta valutazione, e che è rappresentato dal problema della responsabilità sociale dell'impresa nel territorio. A livello europeo questo tema è stato trattato in novembre a Copenaghen, ed il Governo italiano lo ha posto all'interno del programma del semestre italiano.

Come UIL, e come sindacato italiano, riteniamo che questa pratica debba essere non solamente enunciata, ma praticata e portata avanti con grande forza; ritengo, infatti, che l'intervento e, soprattutto, le proposte e la scelta di agire in termini sinergici con la realtà greca sia strategico per la realtà produttiva ma principalmente istituzionale, e rappresentativa dell'area mediterranea. Riteniamo che il semestre italiano ed il se-

mestre greco siano un tutt'uno perché dobbiamo radicare nuovamente e riposizionare una realtà in cui l'Europa, non in termini geografici bensì istituzionali e politici, ha rischiato di far apparire il nostro Paese e la realtà mediterranea come un momento di provincialismo e di monopolismo. È un dato che va riposizionato soprattutto in termini di diritti umani e sociali; in Europa ci sono attualmente circa 15 milioni di poveri - il 18% dell'occupazione - e noi sappiamo che in prospettiva dei nuovi ingressi dobbiamo preparare un percorso importante, ma che soprattutto veda nella qualità sociale, oltre che nella capacità produttiva dell'impresa, un momento che qualifica la realtà europea.

Credo che l'attenzione del Governo su temi come quelli del dialogo sociale debba risolversi in momenti praticabili e che siano di slancio e di attenzione alle nuove realtà che entrano in Europa; due esempi è opportuno proporre in proposito: il Governo ha da poco licenziato un provvedimento che per noi è importantissimo, ossia quello sul diritto societario. La nostra critica è stata quella di non aver previsto uno strumento importante qual è quello della partecipazione; peraltro, la stessa discussione in atto in Europa sulla società europea, che ha prodotto anche importanti regolamenti, prevede la partecipazione ed il dialogo fra capitale ed impresa.

Sono temi che, a nostro avviso, vanno portati ad unità perché rappresentano una piattaforma ideale per quelle realtà in procinto di entrare nell'Unione Europea, e che vengono da esperienze importanti, oggettivamente diverse in termini di diritti e di capacità di proposta. Un altro tema è quello che stamani lo stesso Ambasciatore greco ha posto all'ordine del giorno, ossia la via delle infrastrutture; anche di questo il Governo deve fare un punto centrale della propria strategia. Il corridoio ionico-tirrenico e l'area adriatica rappresentano un volano importante rispetto alle scelte che il Governo ha già compiuto in relazione alla questione del Corridoio 5; la loro intersecazione consente di gestire in termini non solo economici ma anche politici un benessere ed una scelta di movimentazione, che riguarda sia le reti energetiche - altri prima di me hanno richiamato l'attenzione sull'importanza dell'area mediterranea meridionale relativamente alle scelte energetiche - sia anche l'area balcanica. Noi siamo molto attenti alla questione del corridoio adriatico, avviata ben 10 anni fa, che rappresentava non un'alternativa al per-

corso balcanico ma una possibile sinergia che non estromettesse il bacino adriatico e il ruolo di Paesi come la Spagna, l'Italia e la Grecia all'interno di una politica mediterranea che deve riequilibrare, in questa fase, un peso politico che è diminuito, e credo che questo possa avvenire attraverso momenti infrastrutturali veri e propri.

Infine, a conclusione del mio intervento desidero affrontare altri due temi, che riguardano il percorso istituzionale. Ai nuovi Paesi che entrano, ma soprattutto a quelli nostri dirimpettai dell'area adriatica, dobbiamo offrire grosse conoscenze rispetto all'architettura istituzionale; la democrazia e le scelte importanti della popolazione si rafforzano anche attraverso un maggior ruolo svolto da realtà forti che sono presenti in Italia: il ruolo delle Regioni, dell'ANCI, della Provincia rappresenta un'architettura istituzionale da allargare, e da portare ai Paesi che entrano nella nuova Europa; la democrazia si forma lì, i diritti vengono lì esercitati, e credo che questo sia un tema fondamentale. Lo è altrettanto quello rappresentato da percorsi nuovi, anche se su temi tradizionali, e tale può essere una nuova rilevanza attribuita ai problemi dell'agricoltura, che sia anche gestita in termini più naturali: quando si parla di ambiente sostenibile, un cammino di sinergia tra agricoltura italiana ed agricolture dell'area del Mediterraneo meridionale costituisce un percorso giusto, anche in termini di produzione e di gestione intelligente della natura, utilizzando una tecnologia che a noi può essere utile in un modo ed a quei Paesi in un altro; così è anche per quanto riguarda la rete dei trasporti e quella del freddo: rappresentano finalizzazioni utili e che, soprattutto, rendono veramente liberi in termini economici i popoli.

L'altro tema è quello della pesca, un fenomeno sinergico ma importante, che riguarda anche la stessa pulizia dei mari: il Mediterraneo deve essere e deve ritornare un'oasi di grande pulizia dal punto di vista ambientale, all'interno di un sistema dei trasporti più efficiente. È chiaro, perciò, che il cabotaggio e, soprattutto, il naviglio che transita all'interno del Mediterraneo deve essere garantito; il Ministro Maroni parla di bollino blu per le imprese: credo che il bollino blu per il naviglio che attraversa il Mediterraneo rappresenti una garanzia per l'ambiente, per il turismo e per lo sviluppo. In questo quadro, ad avviso della mia organizzazione un passaggio importante è quello che riguarda il turismo, una materia che non è annoverata fra quelle che competono al-

la Comunità Europea; sappiamo, però, che esso costituisce un ambito fondamentale non solo per quanto riguarda la qualità e la riqualificazione, ma che lo è anche per quanto riguarda il rilancio di un percorso mediterraneo, legato anche alla realtà dei nuovi Paesi, in termini di sviluppo d'ordine qualitativo. Pertanto, il rafforzamento della cooperazione deve rappresentare un'opportunità: il rapporto con gli Enti Locali e le leggi che sono state fatte ma che vanno portate avanti con grande convinzione, devono essere una realtà praticata e non soltanto enunciata. Anche le iniziative volte a combattere il turismo sessuale configurano un elemento qualificante per un'Europa che deve costituire occasione per un nuovo Rinascimento nel percorso italiano. E' una scelta che qualifica l'uomo ma che, soprattutto, lo pone al centro, compatibilmente con tutte le azioni svolte sul piano economico e sociale.

IVAN MALAVASI
Presidente della Cna

Pongo l'accento anch'io sull'importanza della continuità di queste sessioni di confronto e di proposta per le parti sociali e sulla valorizzazione del sistema-Italia, e su come questi debbano essere coniugati con i bisogni delle piccole e medie imprese sul piano europeo, sia nella fase ascendente del processo legislativo sia sul piano più generale delle politiche d'impresa e della concorrenza, della coesione economica e del mercato interno.

In primo luogo, riteniamo particolarmente importante che il CNEL possa prevedere annualmente, già nel corso del primo semestre 2003, una specifica sessione dedicata alle numerose iniziative legislative che necessitano di specifici approfondimenti tecnico-giuridici, e che riguardano verticalmente ed orizzontalmente il sistema delle piccole e medie imprese e l'artigianato italiani.

Sul piano europeo, nell'ambito della nostra organizzazione europea di rappresentanza siamo impegnati a sostenere l'implementazione di quanto previsto dalla Carta Europea delle Piccole Imprese, ove ne siano valorizzate le esigenze e le specificità. Nel recente Libro Verde della Commissione Europea sull'imprenditorialità non sembrano essere recepite le raccomandazioni previste dalla Carta stessa ma, soprattutto, non vengono riprese le azioni suggerite dalle organizzazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese europee per un approccio che coinvolga efficacemente e sistematicamente, a tutti i livelli, le organizzazio-

ni di rappresentanza delle PMI degli Stati membri e delle Regioni. È opportuno che sia la Presidenza greca dell'Unione Europea, sia il semestre italiano, possano recepire e rilanciare i contenuti della Carta Europea delle piccole Imprese e la dimensione sociale nella quale esse operano, e che trovino adeguato ascolto nelle istituzioni europee e nazionali di riferimento. Diciotto sono i milioni d'impresе europee, con oltre 100 milioni d'addetti, e non possono contare esclusivamente sul principio di sussidiarietà e su di un'appannata politica d'impresa e dell'imprenditorialità. Il Consiglio sulla competitività del 2003, oltre che farsi carico delle importanti problematiche sollevate dalle Associazioni dei consumatori in alcuni Paesi rispetto all'attuazione del mercato interno dei servizi, dovrebbe individuare anche quegli strumenti semplificatori e d'accesso reale per le piccole e medie imprese alle opportunità offerte dal mercato interno stesso. Un problema annoso, che esige una definizione, è quello della semplificazione e del miglioramento nell'ambiente giuridico e regolamentare, in particolare per l'artigianato e le piccole imprese. Su quest'aspetto, che ha degli evidenti effetti riguardo alla crescita ed alla competitività delle piccole imprese e dell'artigianato, come contemplato nel consiglio europeo di Lisbona è urgente un coinvolgimento più serrato e sistematico delle Organizzazioni, in particolare sul piano comunitario.

In secondo luogo occorre sottolineare, tuttavia, che se da una parte la scelta dell'adozione di una nuova valuta di trasferimento per i 12 Stati membri dell'Unione Europea rappresenta un'aspirazione ad un maggior benessere economico, a migliori prospettive occupazionali, a più elevati livelli di coesione e di convivenza civile, questa rischia di non produrre gli effetti auspicati se non preventivamente sostenuta da Istituzioni europee più solide, da più coerenti comportamenti degli Stati membri, e da un ruolo del sistema-Italia nel sistema-Europa in grado di garantire un più equo ordine internazionale. I prossimi 7 e 8 marzo a Roma, a 45 anni dalla firma dei Trattati istitutivi della Comunità Europea, tutte le Organizzazioni delle PMI e dell'Artigianato europeo s'incontreranno per contribuire a delineare "quale futuro" per le nostre imprese in Europa, e le politiche più favorevoli alla crescita per il rilancio di quelle imprese che rappresentano oggi in Europa oltre il 98% del tessuto produttivo. Auspichiamo, in tal senso, che la Convenzione Euro-

pea, chiamata a delineare entro il 2003 il futuro assetto istituzionale e politico dell'Unione, possa contemplare esplicitamente la tutela dell'artigianato e della piccola impresa ed il ruolo del partenariato sociale all'interno della cornice della futura Costituzione Europea; in tale ambito, la CNA e le principali Organizzazioni europee delle PMI si sono date un programma triennale - dal 2003 al 2005 - per qualificare compiutamente il dialogo sociale in vista dell'allargamento dell'Unione Europea. A queste esigenze è necessario che, accanto alle tematiche che si dibattono nell'odierna sessione comunitaria, non vengano elusi i temi sentiti dalle PMI e dall'Artigianato, come: l'accesso al credito, messo a dura prova dall'Accordo di Basilea 2 relativo ai requisiti minimi richiesti alle PMI da parte dei sistemi bancari - ossia il rating -, il loro coinvolgimento nella definizione di un quadro giuridico per la tutela dell'innovazione e la partecipazione al Quinto Programma-quadro di ricerca e sviluppo, un processo di normalizzazione tecnica più vicino ai bisogni delle PMI, la tutela e la valorizzazione delle produzioni tipiche.

Ultima, brevissima considerazione: l'Artigianato e le PMI possono rappresentare nei Paesi meno sviluppati, come confermato dalla Raccomandazione espressa dalla Conferenza OCSE di Bologna nel giugno 2000, uno straordinario volano di sviluppo locale sia sul piano produttivo sia su quello culturale. La Presidenza greca e quella italiana dell'Unione Europea possono giocare un ruolo importante nel focalizzare il proprio impegno nell'orientare le politiche verso il Mediterraneo. Le azioni che la CNA ha condotto in questi ultimi anni nei Paesi del bacino del Mediterraneo - vedi l'Egitto - o nei Paesi del Maghreb, e nei 10 Paesi candidati dell'Unione Europea, possono costituire un esempio di collaborazione e di partenariato durevole per le Organizzazioni delle piccole e medie Imprese.

In questo periodo occorrerebbe far fronte alla situazione d'instabilità e di conflitto che rischia, invece che di integrare, di innescare un processo di disintegrazione comunitaria; in quell'area è necessario intensificare e qualificare tale azione con il supporto di tutti i soggetti interessati al futuro dell'Europa, a partire dalle PMI e dall'Artigianato che ne rappresentano un motore di sviluppo.

MASSIMO PACETTI

Presidente della Confederazione Italiana Agricoltori

Premesso che il bisogno di un'Europa forte mi pare sia evidente in questi giorni, con i venti di guerra che ci sono, e concordando sulla necessità di unire maggiormente le politiche, sia per quanto riguarda la difesa sia rispetto alla politica estera, su alcuni aspetti che più direttamente ci riguardano, vorrei suggerire alcuni percorsi che, peraltro, mi paiono in questo periodo abbastanza condivisi.

La prima questione riguarda come valorizzare il nostro sistema di imprese agricole. In Italia abbiamo un nostro problema interno: la valorizzazione passa attraverso interventi strutturali, i quali riguardano, i trasporti, l'innovazione, la tecnologia, l'acqua ed il sistema infrastrutturale. Ebbene, le imprese agricole, se vogliono commercializzare in Europa e fuori dell'Europa per quanto riguarda il prodotto fresco, debbono poter disporre di servizi moderni; il resto si può rinviare ad una fase successiva. Sul piano comunitario le quattro scelte che andiamo facendo sono, in primo luogo, quella dell'allargamento; abbiamo senza dubbio dei problemi a questo riguardo: s'inseriscono Paesi che hanno dimensione potente in agricoltura e sistema competitivo a basso costo. E' chiaro che qui c'è un problema d'equilibrio nell'integrazione fra 15 e 25 Paesi, o 27 quando avverrà il nuovo processo. La nuova politica comunitaria che, da *mild revue*, è diventata una politica vera di riforma - e di questo sono contento - deve prevedere modificazioni che consentano quest'integrazione; sono a favore dell'allargamento perché è non solo un progetto più ampio sotto l'aspetto economico, ma un progetto forte

che, però, comporta sicuramente delle regole: forse un po' meno regole, ma più cogenti rispetto a quelle che abbiamo avuto in passato.

Il professor Monti ha ricordato stamani un problema che a me interessa molto, ossia quello della concorrenza; ebbene, il problema che abbiamo nella riforma della PAC è il *far bill* americano, che sulla concorrenza aggira tutti con un sistema assicurativo che copre l'80% di tutto, compreso il danno commerciale. Sono d'accordo con il commissario Fischler di andare all'attacco sotto quest'aspetto, altrimenti in settembre, in occasione del WTO, ci metteranno in seria difficoltà; e per questo scopo dobbiamo avvalerci di una proposta non difensiva, bensì offensiva - in senso politico-economico, ovviamente - che modifica il sistema degli aiuti rendendolo adattabile e flessibile, per attaccare sulla concorrenza aggirata da un progetto di politica economica in agricoltura come quello statunitense che è tutto, meno che disaccoppiato: è accoppiato bene, nel senso che sicuramente è congiunto con un progetto di protezione internazionale.

Teniamo presente che l'85% delle esportazioni agricole africane ed il 45% di quelle dell'America Latina sono acquistate dall'Europa; allora pongo questo problema: nel momento in cui dobbiamo ancora aprire all'Africa ed anche all'America Latina, come pure sicuramente all'Asia, e giacché dobbiamo aprirci per l'allargamento dell'Europa rispetto al quale non possiamo né dobbiamo chiuderci, dobbiamo uniformare regole nazionali ed europee assai più di quanto non sia stato per quelle che abbiamo avuto.

Mi riferisco a temi difficili da risolvere, ma se si fosse trattato di questioni facili le avremmo già risolte. Pertanto, il problema riguarda il fisco, il credito, le politiche del lavoro e della sicurezza alimentare; riguarda, quindi, una politica agricola e alimentare che abbia queste caratteristiche nel sistema-Italia, che è il sistema agricolo-alimentare più integrato che c'è in Europa. Infatti, noi abbiamo anche un grande sistema industriale alimentare, che va sorretto meglio e di più; ossia, non deve essere così soltanto per l'agricoltura: essa è "alimentazione" se passa attraverso qualcosa che la rende tale. Abbiamo bisogno di una forte politica di questo tipo in Italia ed in Europa; sulla qualità, la tipicità, il territorio, la multifunzionalità, l'ambiente, la regimazione delle ac-

que, l'Italia può fare una politica di grande concorrenza. Non abbiamo il problema con l'Africa e con il Terzo Mondo se questa è la politica, perché queste politiche non si sovrappongono ma s'integrano; allora possiamo aprirci, allora possiamo dare noi un input forte di politiche.

Aggiungo solo che penso ad un'Europa che guarda e vola alto su queste questioni; diversamente, torniamo a politiche che nell'immediato ci fanno magari ragionare meglio con i nostri produttori perché sono più facili da spiegare ma, in prospettiva, non danno nessun risultato.

PARTE SECONDA

SESSIONI DI LAVORO PER AMBITI TEMATICI

*INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE
DEI GRUPPI TEMATICI*

FRANCESCO TUFARELLI

Capo di Gabinetto del Ministro per le Politiche Comunitarie

Terrò una presentazione dei Gruppi di lavoro brevissima, anche perché a seguito del ritardo sui tempi previsti, delegherò ai responsabili dei Gruppi di lavoro di occuparsi dell'introduzione e del coordinamento.

Evidenzierò, in particolare, la scelta dei fascicoli che abbiamo deciso di porre all'ordine del giorno dei vari Gruppi.

In base alla documentazione distribuita, si può rilevare come nel primo Gruppo abbiamo confermato con la dizione "Mercato Unico" una serie di fascicoli riguardanti la semplificazione ed il miglioramento della regolamentazione, ed anche tutte quelle Direttive che riguardano lo stato del mercato interno dei servizi. Riguardo a questo Gruppo di lavoro, che abbiamo confermato nel titolo perché, in fondo, costituisce la base dalla quale ha preso le mosse questo lavoro del CNEL due o tre anni or sono, ci siamo arrischiati a tentare di portarlo ad essere più fruibile da una serie di utenti, di attori, per ora esclusi dai lavori del CNEL. In questo senso va l'inserimento, all'interno del Gruppo di lavoro, di tutta la tematica riguardante la semplificazione ed il miglioramento della regolamentazione e della legislazione comunitaria in generale. Da questo punto di vista ci colleghiamo idealmente al lavoro che, all'interno della Convenzione Europea, sta compiendo un gruppo ad hoc per quanto riguarda la semplificazione delle procedure. Il Gruppo, quindi, rimane particolarmente tecnico, come si può notare dall'intitolazione dei fascicoli che sono oggetto di studio in questo semestre; è presente

tuttavia uno sforzo di apertura verso l'esterno in armonia con l'idea originaria di queste Sessioni del CNEL, al momento della loro ideazione nel 1999.

Il secondo Gruppo di lavoro si occupa di tematiche concernenti Fiscalità, Concorrenza e Servizi Finanziari. Anche in questo caso abbiamo mantenuto l'impostazione originale, anche perché avevamo già nelle edizioni precedenti trattato dei temi particolarmente rilevanti. Per quanto riguarda l'imposizione dei prodotti energetici ed il controllo sulla concentrazione tra Imprese, si tratta di temi che sono stati evocati spesso all'interno di questa Sessione ed in genere in questi giorni, inoltre la partecipazione del Commissario Monti ci obbligava moralmente ad affrontare questi argomenti nei Gruppi di lavoro così da poter raccogliere le indicazioni riepilogative di una posizione italiana. Come ha affermato il Ministro Buttiglione, il fatto di avere una posizione italiana condivisa non implica che si vinca a Bruxelles, ma vuol dire avere l'informazione su tutto quello che il sistema-Italia pensa su di un determinato argomento, ed avere la possibilità di rappresentarlo in maniera unitaria, così da evitare all'Ambasciatore Vattani di complicare un lavoro di raccordo fra le nostre varie Amministrazioni che, pure, in questo periodo così bene sta svolgendo. Si tratta di qualcosa che abbiamo iniziato a fare con i Seminari sui Libri Bianchi e sui Libri Verdi, così da arrivare preparati come sistema-Italia alle discussioni in sede comunitaria sui diversi fascicoli.

Il terzo Gruppo, istituito anch'esso fin dall'inizio, riguarda la Mobilità e gli Affari Sociali, e si occupa di punti fondamentali quali il riconoscimento delle qualifiche professionali. All'interno del Dipartimento per le Politiche Comunitarie abbiamo sviluppato una particolare sensibilità per quest'argomento che, nel momento in cui l'Europa si apre oltre i confini tradizionali, riveste un'importanza ancora maggiore perché è propedeutico a tutto ciò che concerne il mercato del lavoro. Intanto è possibile immaginare un mercato comune europeo del lavoro in quanto sia facilitato il riconoscimento delle qualifiche professionali.

Per quanto riguarda la responsabilità sociale delle Imprese, il Gruppo di lavoro si occupa della comunicazione della Commissione al riguardo, ed in proposito stavamo valutando con il Ministro Buttiglione la possibilità - però, vorrei che questo avvenisse anche all'interno del Gruppo di lavoro - di tenere qui oppure in altra sede un apposito Semi-

nario proprio sul Libro Verde sulla responsabilità sociale delle Imprese, in collaborazione con le Imprese stesse e con i Ministeri competenti, così da riuscire ad avere una discussione nazionale su di un tema particolarmente rilevante. Il terzo punto è la proposta di Direttiva sulle condizioni d'ingresso e di soggiorno dei cittadini residenti nei Paesi terzi per motivi di studio, formazione professionale e volontariato; tale argomento si collega in un ciclo ideale agli altri fascicoli di questo Gruppo di lavoro, e va ad inserirsi nella più ampia tematica della mobilità all'interno e fuori dell'Unione Europea.

La vera scommessa è, come nella scorsa occasione, dal quarto Gruppo di lavoro; in quella circostanza, infatti, per la prima volta abbiamo aperto alla Convenzione ritenendo sbagliato non seguirne i lavori, considerando che il CNEL con le sue Sessioni ripercorre i tre momenti fondamentali: la fase d'ascolto, la fase istruttoria e di redazione dei testi, e la fase finale dei lavori della Convenzione. Questa volta abbiamo fatto un passo avanti: abbiamo tentato di estendere tale apertura alle reti di informazioni, le quali tradizionalmente ascoltavano i lavori del CNEL come uditori, ma inevitabilmente a volte per la specificità di alcuni temi finivano per non essere attori; pertanto, la grande intuizione di queste Sessioni del CNEL è che le stesse persone che una volta erano presenti ad esse soltanto in veste di uditori, potessero divenirne attori e, quindi, partecipare ai Gruppi di lavoro. Mi attendo molto di più da questo Gruppo di lavoro, ed ho visto che le presenze sono assai qualificanti, perché confido che esso divenga davvero un Gruppo di lavoro permanente di collaborazione con il Dipartimento e con il CNEL, così da far continuare questo rapporto che anche la Commissione Europea, con la sua comunicazione, ci esorta a mantenere in tutti gli Stati membri.

LE ATTIVITA' DEI GRUPPI DI LAVORO

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO I

*Mercato unico **

Numerosi sono stati gli interventi che hanno permesso di focalizzare meglio quali sono le tematiche di maggiore interesse, in particolare per le aziende municipalizzate, il settore chimico, l'artigianato, il commercio l'agricoltura e il settore cooperativo.

I partecipanti hanno affrontato con interesse particolari aspetti relativi al funzionamento del mercato unico con la univoca finalità di semplificare le regole sia per le imprese, liberandole da un carico di adempimenti eccessivi, sia per i cittadini consentendo loro di usufruire dei vantaggi offerti dal mercato unico.

Dalla discussione del Gruppo di lavoro è emerso che le barriere alla libera prestazione dei servizi costituiscono un serio impedimento alla capacità di sfruttare pienamente le potenzialità offerte da questo comparto, che tanto contribuisce allo sviluppo dell'economia comunitaria, in particolare alla crescita delle piccole e medie aziende.

Tappa fondamentale per la Strategia Mercato Interno Servizi sono state le conclusioni del Consiglio Competitività del 14 novembre 2002, non solo per la previsione del nuovo strumento orizzontale e globale di armonizzazione, ma anche per la necessità di aggiornare, entro la fine del 2003 il rapporto sugli ostacoli alla prestazione dei servizi transfrontalieri. Esistono infatti ulteriori barriere, che derivano dalle nuove attività economiche soprattutto nel settore dell'innovazione. Gli Stati membri coadiuvati dalle parti sociali interessate sono chiamate, pertan-

to, a segnalare tali ostacoli al fine di completare il quadro, sempre in evoluzione, fotografato dalla relazione della Commissione europea. Le soluzioni proposte dall'esecutivo comunitario sono, oltre il ricorso all'armonizzazione, l'applicazione massiccia del mutuo riconoscimento e la cooperazione amministrativa.

La Strategia Mercato Interno Servizi è stata affrontata nei giorni scorsi, in sede di Gruppo Competitività in vista del vertice europeo di Primavera.

Il documento congiunto che raccoglierà gli input del mercato interno, industria e ricerca è in fase di elaborazione finale.

I Ministri Italiani responsabili del Mercato Interno, dell'Industria e della Ricerca hanno annunciato ai rispettivi Commissari europei una strategia unificata tendente a rafforzare le iniziative finalizzate al miglioramento della competitività.

Gli intervenuti ritengono che il settore dei servizi, soprattutto in questa fase congiunturale, possa costituire il volano della ripresa dell'economia europea.

Altro strumento essenziale per ridurre gli ostacoli alla libera prestazione dei servizi è l'informazione rivolta alle imprese ed ai cittadini. L'Italia intenderebbe presentare alla Commissione un breve documento contenente suggerimenti e proposte pratiche per rendere effettivamente interattivo il dialogo. Sarebbe, inoltre, auspicabile la presentazione di uno studio economico sul settore dei servizi a livello nazionale con l'identificazione dei costi derivanti dagli ostacoli.

L'Italia è impegnata, anche sul piano nazionale, nel promuovere il superamento delle restrizioni nonché nel proseguire un ampio dibattito interno, di cui questa giornata del CNEL è tappa fondamentale, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate.

La semplificazione normativa dovrebbe rendere l'ambito regolamentare il più possibile semplice e facile da comprendere per aiutare le imprese a rispettarlo e, al tempo stesso, per avvicinare le Amministrazioni ai cittadini.

Per assicurare la fruizione dei benefici del mercato unico, da parte delle imprese e dei cittadini, gli Stati Membri non devono aggiungere ulteriori oneri e barriere nell'atto di recepimento della normativa comu-

nitaria, che dovrà comunque avvenire nei tempi stabiliti. In tale ambito si colloca la proposta del COREPER di istituire un gruppo ad hoc sul miglioramento della regolamentazione. Tale Gruppo sosterrà gli sforzi della Commissione Europea per stabilire la priorità delle singole misure nell'ambito del piano d'azione e fisserà la tempistica per la realizzazione dei singoli interventi. Dovrà inoltre monitorare i risultati conseguiti e promuovere il metodo aperto di coordinamento tra gli Stati Membri relativamente agli sviluppi paralleli in materia di riforma normativa a livello nazionale.

Per conseguire risultati positivi è importante coinvolgere la Pubblica Amministrazione ed i rappresentanti delle categorie maggiormente interessate nell'individuazione dei settori dove è necessario promuovere l'ulteriore azione di semplificazione.

Un ulteriore passo verso la semplificazione è il proseguimento del processo di codificazione che le istituzioni comunitarie e gli Stati membri stanno portando avanti da tempo.

Dall'inizio del corrente anno questo processo ha ricevuto un nuovo impulso anche in vista dell'imminente ingresso dei dieci nuovi Paesi nell'Unione europea.

Dopo l'avvenuta codificazione di alcune materie, l'obiettivo è ora finalizzato a semplificare la normativa comunitaria nel suo insieme, iniziando da settori prioritari dove si presenta particolarmente complessa.

Il recepimento e l'attuazione dell'intera legislazione comunitaria costituiscono le principali sfide che i Paesi candidati devono raccogliere: si avranno così testi unificati, semplici e trasparenti; di facile applicazione.

I partecipanti al gruppo hanno espresso particolare apprezzamento su tali iniziative, che porteranno anche vantaggi ai cittadini ed alle imprese, soprattutto per quelle piccole e medie, che potranno consultare testi più chiari e comprensibili, evitando di dover ricercare e consultare le diverse normative emanate nel tempo.

A lungo termine, per trarre pienamente profitto da una normativa comunitaria semplice, leggibile e trasparente, occorrerà aggiornarla periodicamente, in base all'evoluzione giuridica ed alla rapidità con cui si sviluppano la società, le tecnologie e l'economia mondiale.

La codificazione comporterà una migliore ed uniforme applicazione della normativa da parte degli utenti con una conseguente diminuzione del contenzioso comunitario.

Il gruppo di lavoro ha anche appreso con soddisfazione che, proprio nell'ottica e con l'auspicio di diminuire l'elevato numero di procedure contenziose nell'Unione europea, la Commissione europea ha reso operativo dal 22 luglio 2002 un nuovo meccanismo di cooperazione amministrativa denominato progetto Solvit.

Questo progetto, che è stato apprezzato da parte di tutti gli intervenuti, prevede un collegamento ad una comune banca dati on line tra centri nazionali presenti in tutti gli Stati membri e nei Paesi dello Spazio economico europeo, permette a cittadini ed imprese di prospettare problemi transfrontalieri derivanti da una non corretta applicazione dei principi del mercato interno da parte di pubbliche amministrazioni di altri Stati membri.

Per il pieno successo del mercato interno è necessario infatti che sia i cittadini che le imprese in Europa siano consapevoli della qualità del quadro giuridico e dell'efficacia dell'azione degli Stati membri in tema di applicazione e controllo di tale normativa.

Cittadini ed imprese devono inoltre poter accedere agevolmente alle informazioni che consentono loro l'esercizio dei diritti di cui sono titolari; nel caso in cui essi si avvalgono delle opportunità loro offerte ed incontrino problemi, devono disporre di metodi efficaci e rapidi per superarli.

Attraverso il potenziamento delle strutture esistenti e la piena utilizzazione delle opportunità offerte dalla tecnologia dell'informazione, si tende a colmare il divario esistente tra aspettative e realtà.

In vista dell'allargamento si ritiene necessario il coinvolgimento di nuovi Stati membri nella rete Solvit, progetto che già la Commissione ha preso in considerazione.

In una logica di collaborazione e di messa in comune di reti, esperienze ed attività, ai fini di un maggiore accreditamento di tutti verso l'utenza finale, le organizzazioni presenti che quotidianamente assistono le imprese ed i cittadini nell'adeguarsi al mercato unico, facendogli conoscere politiche, programmi ed iniziative ad esse rivolte hanno e-

spresso particolare apprezzamento per questa iniziativa; questa sia per l'ampiezza delle tematiche prese in considerazione sia in quanto costituisce un importante ausilio soprattutto per coloro che sono spesso privi delle risorse economiche necessarie per far valere i propri diritti attraverso i normali canali di soluzione delle controversie.

In conclusione, lo sforzo di tutti gli organismi nazionali e comunitari dovrà essere finalizzato a rendere più facile la vita ai cittadini ed alle imprese.

* Dossier all'esame del I Gruppo

- Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo su "Lo stato del mercato interno dei servizi COM (2002) 441
- Semplificare e migliorare l'ambiente regolamentare COM (2002) 275; Governance Europea: Semplificare e migliorare la regolamentazione COM (2002) 278
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Codificazione della normativa comunitaria" COM (2001) 645
- Comunicazione della Commissione su "Soluzione efficace dei problemi del mercato interno" COM (2001) 702

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO II

*Fiscalità, concorrenza e servizi finanziari**

Il secondo gruppo di lavoro, intitolato “Fiscalità, Concorrenza e Servizi Finanziari” è stato coordinato dal dottor Guido Sansonetti, Consigliere del CNEL e dal dottor Claudio Contessa dirigente del Servizio Aiuti di Stato e Fiscalità del Dipartimento per le politiche comunitarie.

All’apertura dei lavori, i coordinatori del tavolo osservano che, dato il favore incontrato nelle precedenti edizioni dell’iniziativa interistituzionale, si è ritenuto di riproporre il gruppo nella sua struttura ormai consolidata, basata su un approccio multitematico (tipico dell’impostazione originaria dell’iniziativa) e lasciando ad altri gruppi il compito di proporre un approccio, per così dire *focus based*.

Secondo una collaudata impostazione, quindi, il gruppo di lavoro ha esaminato documenti di diverso genere (due proposte di direttiva ed una proposta di regolamento) e dal diverso grado di maturazione (due documenti sono alla fase di *early stage* ed uno è in fase piuttosto avanzata di definizione).

Il primo dossier esaminato dal gruppo di lavoro è stato la proposta di direttiva del Consiglio che ristruttura il quadro comunitario per l’imposizione dei prodotti energetici. La proposta (che, come è noto, ha avuto origine nell’ormai lontano 1997) appare di grande importanza per gli interessi italiani in quanto tocca un notevole numero di questioni di estrema rilevanza: dalla ristrutturazione dei sistemi fiscali alla politica ambientale; dalla salvaguardia nei confronti di episodi di concorrenza

fiscale dannosa fra Stati alla competitività del sistema nazionale di trasporto.

Il gruppo di lavoro ha avuto modo di condividere l’impostazione di fondo del documento (che si propone di imprimere un passo in avanti sulla strada dell’armonizzazione delle strutture di imposta e del riavvicinamento delle aliquote, anche tramite il sistema c.d. dell’”aliquota minima”).

D’altro canto il gruppo esprime la propria preoccupazione per il fatto che il gran numero di deroghe e periodi transitori riconosciuti ad alcuni Stati in sede di ricerca di un compromesso soddisfacente per tutti possa vanificare quella che resta una delle finalità di fondo del documento: il contrasto nei confronti delle politiche di concorrenza fiscale dannosa fra Stati.

In secondo luogo, il gruppo di lavoro raccomanda ai negozianti italiani di perseguire con la massima cura, nell’ambito dell’iter di approvazione della direttiva, il temperamento fra l’interesse comunitario e quello nazionale, in particolare nel settore dell’autotrasporto.

E’ noto ed evidente, infatti, il collegamento fra i negoziati in corso circa la proposta di direttiva in questione e quelli relativi alla richiesta italiana di proroga delle agevolazioni in materia di accisa sul gasolio professionale, che rappresentano un punto di interesse centrale per il settore italiano dell’autotrasporto.

Sotto questo aspetto, la Germania ha manifestato fin dall’inizio la propria contrarietà nei confronti di qualunque proroga delle agevolazioni. Di fatto, tale posizione svantaggia la sola Italia che, attualmente, si trova ad essere l’unico Paese a chiedere siffatta proroga. Poiché nella materia in questione vige la regola dell’unanimità, l’opposizione tedesca rappresenta un notevole ostacolo.

D’altra parte non si individua nessuna ragione condivisibile perché un testo che risulta già oggi contrassegnato da numerosissimi casi di deroghe puntuali non possa tenere conto anche della tutela di un interesse nazionale, così giustificato e così decisivo per un’intera categoria produttiva del Paese (è noto, del resto, che già oggi l’aliquota italiana di accisa sul gasolio per uso professionale è fra le più alte in Europa, ragione per cui il rischio di ricaduta sulla concorrenza comunitaria a se-

guito del riconoscimento della proroga in questione è praticamente nullo).

Il secondo dossier esaminato dal gruppo è stata la proposta di regolamento del Consiglio relativa al controllo delle concentrazioni fra imprese, che modifica il regolamento n. 4064/89 [documento COM (2002) 711 def.].

La scelta di portare il documento all'attenzione del gruppo di lavoro è supportata almeno da tre ordini di ragioni.

In primo luogo, perché la presenza alla giornata dei lavori del Commissario europeo Mario Monti ha qualificato in maniera incisiva l'intera iniziativa, focalizzando in modo deciso l'attenzione dell'uditorio sul tema del diritto UE della concorrenza.

In secondo luogo, perché nel corso della quarta iniziativa interistituzionale presso il CNEL (Gennaio 2002) era stato discusso, con grande interesse degli intervenuti, il documento che, in effetti, costituisce il più importante antecedente della proposta oggi esaminata, vale a dire il Libro verde della Commissione sulla modifica del Regolamento n. 4064/89 in materia di controllo delle concentrazioni del dicembre 2001.

Da questo punto di vista, quindi, la scelta di focalizzare l'attenzione sulla proposta di regolamento rappresenta un'opzione nel segno della continuità e, in un certo senso, un utile feedback circa i risultati della discussione avvenuta circa un anno prima.

In terzo luogo perché è chiaro che negli ultimi mesi, lo scenario europeo in materia di politiche della concorrenza vive una fase di indubbio fermento. Due recenti eventi sono sufficienti a giustificare tale affermazione.

In primo luogo ci si riferisce alla recente conferenza dell'International Competition Network, che ha rilanciato il tema della collaborazione fra le diverse autorità antitrust nazionali; dall'altro alla recente pubblicazione del regolamento n. 1/2003 che modifica in modo profondo la disciplina in materia di controllo ed attività della DG concorrenza riformulando in modo radicale le regole procedurali e sostanziali di cui al regolamento n. 17 del 1962.

Inizialmente il gruppo di lavoro esamina il documento nelle sue linee generali e dà pienamente atto alla Commissione europea di aver

compiuto un notevole sforzo nella direzione del miglioramento della qualità del processo decisionale in tema di concentrazioni e di aver proposto un pacchetto di proposte legislative che sembra andare nella giusta direzione, incrementando, al contempo, l'efficienza e la trasparenza del sistema nel suo complesso.

Con riferimento alla questione dei criteri di riparto di giurisdizione, il gruppo di lavoro apprezza il tentativo della Commissione di razionalizzare il sistema dei rinvii, con la conseguente semplificazione procedurale. Al contempo, tuttavia, si propone di seguire con grande attenzione il prosieguo del negoziato affinché vengano eliminate dal testo alcune incertezze applicative del sistema dei rinvii, che si sono palesati con chiarezza nel corso dell'applicazione del regolamento e alle quali sembra che la proposta in oggetto solo parzialmente sia in grado di porre rimedio.

Con riferimento al c.d. "test sostanziale", poi, il gruppo di lavoro condivide l'approccio della Commissione, che propone di valutare il passaggio dal c.d. "test della dominanza" al c.d. "test della diminuzione sostanziale della concorrenza" (SLC), tipico dell'esperienza statunitense.

D'altra parte, viene manifestata una certa cautela nei confronti del totale ed acritico recepimento di un modello che non risulta scevro da zone d'ombra, quali il forte incremento dei poteri discrezionali della CE ed il sostanziale abbandono di un più che decennale acquis giurisprudenziale di cui non sembra opportuno sancire il superamento in tempi rapidi.

Ancora, il gruppo di lavoro accoglie con favore l'esplicito riconoscimento, nel testo proposto, della rilevanza, nell'ambito della valutazione di un corso di merger di condizioni di efficienza (c.d. efficiencies).

Si ritiene, infatti, che per il futuro vada attribuita sempre maggiore importanza a questo fattore che, come è noto, intende coniugare tanto l'interesse della tutela della concorrenza quanto quello della salvaguardia degli interessi dei consumatori.

Il terzo dossier trattato dal gruppo di lavoro è stata la proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa ai servizi di investimento e ai mercati regolamentati (c.d. direttiva "ISD"), che ristrutturando profondamente la disciplina in materia dettata, ormai dici anni or sono, dalla direttiva 93/22/CE.

La proposta in questione (che risulta di grande importanza nell'ambito dell'attuazione delle misure previste dal "Piano d'azione sui servizi finanziari" del 1998) si propone due grandi obiettivi di fondo: da un lato l'armonizzazione delle norme che disciplinano l'attività degli intermediari autorizzati; dall'altro la promozione di un maggior grado di trasparenza ed efficienza nei mercati finanziari attraverso l'elaborazione di norme di base per la disciplina delle negoziazioni e dell'esecuzione delle operazioni finanziarie.

Il gruppo di lavoro ha approvato il ricorso, per quanto riguarda l'adozione di misure di esecuzione e di dettaglio, al c.d. metodo "Lamfalussy", con il coinvolgimento, a vario titolo, di numerosi organismi istituzionali e rappresentativi.

Apprezzabile è anche la scelta di aggiornare la lista dei prodotti e servizi interessati dall'applicazione della direttiva, ponendo così in essere uno strumento normativo più adeguato all'evoluzione dei mercati e decisamente più al passo con i tempi.

Il gruppo ritiene, poi, che in un marcato sistema di dicotomia in cui coesistono mercati regolamentati e non regolamentati, occorra porre grande attenzione affinché il sistema nel suo complesso mantenga un livello soddisfacente di efficienza e di tutela degli interessi dei clienti/risparmiatori.

Il gruppo, infine, raccomanda che nel corso dei negoziati si presti la dovuta attenzione affinché il sistema dei c.d. "agenti collegati", abilitati allo svolgimento delle attività regolamentate, risulti compatibile ed armonico con il vigente sistema italiano dei promotori finanziari.

* Dossier all'esame del Gruppo II

- Proposta di direttiva del Consiglio sull'imposizione dei prodotti energetici: Consiglio dell'Unione Europea 15354/1/02
- Proposta di regolamento del Consiglio relativo al controllo delle concentrazioni d'impresе COM (2002) 711
- Proposta di direttiva del PE e del Consiglio sui servizi di investimento e sui mercati regolamentari: COM (2002) 625
- Direttiva del parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi di investimento e ai mercati regolamentari che modifica le direttive 85/611 CEE e 93/6/CEE del Consiglio e la direttiva 2000/12/CE del parlamento europeo e del Consiglio

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO III *Mobilità ed Affari Sociali**

Il Gruppo III ha affrontato le tematiche relative alla mobilità dei cittadini con particolare attenzione alle politiche che meglio di altre favoriscono la realizzazione concreta degli obiettivi strategici indicati nella Comunicazione al Consiglio del febbraio 2001, "nuovi mercati europei del lavoro, aperti ed accessibili a tutti" e nella Decisione del Consiglio relativa agli orientamenti delle politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione 2002, diretti a prevenire e combattere il manifestarsi di strozzature nei nuovi mercati del lavoro.

I dossier presentati fanno parte delle priorità indicate dai programmi della Presidenza greca e della prossima Presidenza italiana.

Il gruppo ha partecipato con vivacità e grande competenza alla discussione presentando venti interventi su un totale di quaranta partecipanti dimostrando, ancora una volta, la validità della formula proposta.

La Comunicazione della Commissione relativa alla responsabilità sociale delle imprese è stata seguita con grande interesse, con particolare riguardo all'iniziativa del Ministro del Lavoro circa l'istituzione di un apposito tavolo di lavoro per seguire a livello nazionale quanto viene dibattuto dal Forum per la responsabilità delle imprese previsto a livello comunitario.

La Comunicazione segue il Libro Verde "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese" e si rivolge alle associazioni dei consumatori, alle imprese, alle parti sociali e agli Stati

membri oltre che alle istituzioni comunitarie, per coinvolgerli nell'applicazione e sviluppo di una strategia europea di promozione della responsabilità sociale delle imprese. Si tratta, secondo la definizione proposta dal Libro Verde, di "integrare, volontariamente, le problematiche sociali ed ecologiche nelle operazioni commerciali e nei rapporti delle imprese con le parti interessate".

Un comportamento responsabile è la premessa di un successo commerciale durevole e in quanto tale può contribuire alla realizzazione dell'obiettivo di Lisbona di rendere l'economia europea, entro il 2010, "l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale".

Nella Conferenza di chiusura dell'Anno europeo delle persone con disabilità, 2003, a Roma verrà consegnato un premio alle imprese che si saranno distinte per aver adottato strategie socialmente responsabili nei confronti delle persone con disabilità, per promuovere parità d'accesso al lavoro o per aver migliorato l'accesso alle tecnologie di sostegno.

Il gruppo ha esaminato la proposta di direttiva del Consiglio relativa alle condizioni d'ingresso e di soggiorno dei cittadini di paesi terzi per motivi di studio, formazione professionale o volontariato che va ad integrare le iniziative già presentate dalla Commissione in tema di immigrazione ai fini di lavoro autonomo o subordinato ed in tema di ricongiungimento familiare.

Il Consiglio europeo di Tampère, dell'ottobre 1999, aveva dato mandato alla Commissione di assicurare il ravvicinamento delle legislazioni nazionali relative alle condizioni di ammissione e di soggiorno di cittadini di paesi terzi e di tenere monitorati, con un "adeguato quadro di controllo" i progressi compiuti in tale ambito. Nell'aggiornamento relativo al 1° semestre 2002 (COM(2002)261) era emersa la necessità di integrare la disciplina di ammissione di cittadini di paesi terzi in funzione della finalità del loro soggiorno in uno Stato membro.

Il gruppo ha sottolineato particolarmente rilevante il fatto che la proposta di direttiva si impegni per creare una cornice normativa comune agli Stati membri per l'accesso di cittadini in situazioni indipendenti dal

mercato del lavoro. È stato sottolineato l'importanza che alcune nozioni come: la necessità di avere una lettera di ammissione ai corsi, una conoscenza linguistica, il riferimento al volontariato e l'obbligo di assicurazione sanitaria e l'esigenza che le stesse possano trovare una formulazione con carattere di maggiore flessibilità per garantire il raggiungimento degli obiettivi assolutamente condivisibili. L'attuazione dell'art. 63, comma 3 e comma 4 del Trattato come modificato dal Trattato di Amsterdam ha, evidentemente, bisogno di promuovere strategie dirette a favorire una reciproca comprensione tra culture diverse, a promuovere un dinamismo positivo nei sistemi formativi europei e a rendere sempre più attrattive le tradizioni culturali e scientifiche del sistema formativo europeo.

Sempre in tema di mobilità è stata presentata e discussa la proposta di direttiva relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali. La discussione si è incentrata soprattutto sulla richiesta di chiarimenti relativamente al rapporto tra direttive settoriali e i tre sistemi generali.

Sulla base del mandato del Consiglio di Stoccolma del marzo 2001 e della Comunicazione della Commissione su nuovi mercati del lavoro aperti e accessibili a tutti, si propone di migliorare l'attuale sistema comunitario di riconoscimento delle professioni regolamentate attraverso la creazione di un sistema più uniforme, trasparente e flessibile.

Principali obiettivi della proposta sono il consolidamento e la semplificazione dell'attuale sistema costituito da 15 direttive delle quali alcune sono già frutto di un processo di consolidamento. La proposta mantiene tutte le garanzie esistenti e introduce una disciplina uniforme per la prestazione dei servizi e una semplificazione nelle procedure di comitatologia.

* Dossier all'esame del Gruppo III

- Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali COM (2002) 119
- Comunicazione della Commissione relativa alla responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile COM (2002) 347
- Direttiva del Consiglio relativa alle condizioni d'ingresso e di soggiorno di paesi terzi per motivi di studio, formazione professionale o volontariato COM (2002) 548

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO IV

*Informazione e comunicazione nell'Unione europea in tempo di Convenzione**

Il Gruppo esprime ampio apprezzamento per lo sforzo dell'Unione europea di avviare un nuovo percorso nel campo dell'informazione tramite la presentazione delle comunicazioni sulla politica dell'informazione in cui si manifesta l'intenzione di consolidare la cooperazione interistituzionale e di mettere a punto una strategia comune in materia.

Una strategia globale e coerente da svilupparsi in modo graduale ed empirico, basata su quattro temi prioritari: allargamento, futuro dell'Europa, spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, ruolo dell'U.E. nel mondo, che consentirà ai cittadini di percepire meglio esistenza e ruolo dell'Unione.

L'approccio realistico e graduale, basato sulle due grandi assi portanti della capacità dell'U.E. di elaborare e diffondere messaggi adatti e mirati sui diversi settori prioritari di informazione, ed il partenariato responsabile ed operativo con gli Stati membri, saranno in grado di sviluppare la sinergia delle strutture e le capacità degli Stati membri.

In considerazione dell'ultimo sondaggio di Eurobarometro, pubblicato nella primavera del 2002, in cui solo il 28% degli intervistati ha dichiarato di conoscere bene l'U.E., del fatto che le elezioni del Parlamento europeo del 2004 saranno la prima manifestazione democratica dell'Europa allargata, e del progetto dell'elaborazione di una Costituzione europea, una campagna di informazione efficace e coordinata è una parte fondamentale del processo di integrazione europea.

I finanziamenti a sostegno della campagna di comunicazione sui quattro temi prioritari sono stati impegnati, in considerazione delle indicazioni espresse dal Parlamento europeo in sede di Gruppo interistituzionale per l'informazione, con l'approvazione del Bilancio 2003.

Si concorda sul metodo di approccio che può essere soltanto quello del coinvolgimento, della partecipazione attiva e consapevole in tutte le fasi di elaborazione e realizzazione del piano nei diversi livelli istituzionali, comunitari, nazionali, regionali e locali. Si apprezza in modo particolare l'integrazione, voluta dal Governo italiano, alla lista dei temi prioritari di informazione aggiungendo nuovi temi quali la tutela dei consumatori (commercio elettronico, trasporti ecc.) e i diritti dei cittadini.

Il nuovo approccio, che consiste nella cooperazione fra Istituzioni europee e Stati membri, risponde all'esigenza di promuovere un autentico dialogo con i cittadini. Il dialogo dovrà garantire un'informazione completa e positiva, dei contenuti comprensibili, e un'ampia diffusione. Questo risultato può essere raggiunto con un partenariato fondato sull'impegno di tutti i soggetti istituzionali a collaborare in tutte le fasi della costruzione dell'informazione (la scelta del tema, l'elaborazione del messaggio, la diffusione), con un ruolo flessibile della Commissione e tramite dei memorandum d'intesa che rappresentino uno strumento di impegno, di confronto e di valutazione.

Si auspica che il Memorandum fra il Governo italiano e la Commissione venga sottoscritto nel più breve tempo possibile, al fine di regolare un partenariato su base volontaria, sviluppato su due livelli: un'informazione di ordine generale e grandi progetti ed obiettivi dell'Unione europea tradotti in temi di informazione prioritaria nel quadro del programma PRINCE (Programma di informazione al cittadino europeo). Andrà inoltre attuato il massimo coordinamento designando un corrispondente di informazione, ed avviato un monitoraggio tramite una cellula tripartita, Governo italiano-Commissione-Parlamento europeo, per seguire la preparazione, l'attuazione, il controllo e la valutazione.

Le azioni dovranno essere condotte in modo decentralizzato in stretta collaborazione con i relais e le reti di informazione e documentazione dell'Unione europea, coinvolgendo le autorità regionali, locali e gli organismi rappresentanti la società civile.

Un coinvolgimento aperto ed efficace, è fondamentale soprattutto anche in questa fase di tipo “costituzionale” che attraversa l’Europa, dove la Convenzione europea incaricata di predisporre le grandi riforme dell’Unione, dopo aver ultimato le fasi di analisi e di approfondimento, passa al momento di redazione dell’articolato.

In tale contesto, l’Osservatorio sulla Convenzione europea del Governo italiano, si è impegnato a continuare a svolgere la sua funzione di tramite tra le istanze della società italiana e i rappresentanti italiani nella Convenzione europea, trasmettendo ad essi eventuali proposte di emendamenti che dovesse ricevere dalle varie realtà del paese.

Questo già a cominciare da quelle inerenti i primi 16 articoli della Costituzione europea presentati da qualche giorno.

Il gruppo ha riconosciuto, comunque, che il metodo introdotto a livello comunitario attraverso lo strumento della Convenzione, anche a prescindere dai risultati finali di questa, rappresenta già ora un importante esperienza di coinvolgimento dei cittadini.

PARTE TERZA

SESSIONE PLENARIA

* Dossier all’esame del Gruppo IV

- Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni su una strategia di informazione e di comunicazione per l’Unione europea COM (2002) 350
- Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale, al Comitato delle Regioni. Un nuovo quadro di cooperazione per le attività di politica dell’informazione e della comunicazione nell’Unione europea COM (2001) 354
- La Convenzione europea: lo stato dei lavori

INTERVENTI PROGRAMMATI

UMBERTO VATTANI

Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione Europea

E' per me un grande privilegio poter partecipare a questi lavori; ero stato già presente l'ultima volta a luglio, e sono molto lieto di vedere che a quattro mesi di distanza dalla nostra Presidenza di turno è in atto una riflessione a tutto raggio sui principali problemi che ci troviamo ad affrontare a Bruxelles.

Vorrei dire che quanto abbiamo ascoltato poco fa dimostra che oggi si ha piena consapevolezza di un fatto che, fino a qualche anno fa, forse era meno chiaro, ossia che l'Unione Europea non è la stessa cosa di una normale Organizzazione internazionale. Nell'ambito delle grandi Organizzazioni, di regola un Paese trova una collocazione che in qualche modo riflette il suo peso, le sue dimensioni, il suo ruolo nel mondo; così avviene alle Nazioni Unite, all'OCSE ed in tante altre Organizzazioni. Nell'Unione Europea questo equilibrio naturale, una mano invisibile che ripartisse tra i Paesi membri i finanziamenti, il ruolo relativo, l'attività normativa, non si può mai dare per scontata; anzi, si dovrebbe dire che, se da una parte l'appartenenza all'Unione Europea rappresenta per un Paese un moltiplicatore di potenza - basti pensare, ad esempio, ai problemi della protezione dell'ambiente ed a quello dei trasporti, alla tutela del consumatore, alla stessa stabilità economica - e gli consente di fronteggiare meglio ed in maniera più efficace certi problemi, rappresenta nello stesso tempo anche un terreno dove si può perdere molto. Basti ricordare quanto ha detto questa mattina il Ministro dell'Agricoltura sulle quote-latte: noi ci troviamo in una situazione nella quale la

nostra produzione copre a malapena la metà del fabbisogno; abbiamo un livello di quote-latte che è pressappoco la metà di quelle che sono state attribuite all'Olanda.

Se passiamo al terreno delle infrastrutture, non credo sia un mistero il fatto che sta per apparire una Direttiva che prevede un sistema per il tele-pedaggio non basato sul sistema italiano che ha 13 anni di vita e che ormai è applicato su circa cinque milioni d'autoveicoli, ma c'è il pericolo che sia proposto un sistema nato soltanto due anni e mezzo fa, che ha trovato applicazione solo su qualche centinaio di migliaia d'autoveicoli. Se passiamo ad un altro settore, quello della ricerca, il Quinto Programma-quadro per la ricerca, che viene sostituito ora dal Sesto Programma-quadro, ha visto un ritorno per l'Italia inferiore al 9,5%, rispetto ad un contributo nostro agli ammontari complessivi destinati alla ricerca che è stato del 14,4%, e questo vuol dire che noi abbiamo finanziato per oltre il 5% - quindi, più del terzo del nostro contributo complessivo - ricerche effettuate da Istituti non italiani. Se, poi, guardiamo all'uso delle lingue, normalmente nelle Organizzazioni internazionali si tiene conto della popolazione e della diffusione delle lingue; ebbene, noi abbiamo promosso un esame statistico comparativo ed abbiamo visto che in realtà l'olandese o, certe volte, lo spagnolo superano la frequenza d'uso dell'italiano, e questo è certamente vero per le pubblicazioni dell'Unione Europea, che sono edite per lo più in lingue diverse dall'italiano: non parlo solo di quelle più importanti ma anche di quelle di Paesi più piccoli.

Cito questi esempi per dimostrare - peraltro, ritengo che tutti ne siano perfettamente convinti - che quello europeo è un terreno molto competitivo, e bisogna evitare quelle sindromi delle quali parlava il Ministro Buttiglione stamattina, di incolpare gli altri, di affermare che certe norme non sono convenienti o che certe situazioni vanno bene ad altri e non a noi, come se questo fosse un fatto imputabile a qualche altra cosa che non ci riguardi. In realtà, noi partecipiamo alla formazione di queste norme ed all'assunzione di tali decisioni; quindi, non possiamo ricorrere al comodo alibi di distribuire ad altri la colpa di questa situazione. La verità è un'altra, ossia che questo è un terreno in cui ogni Paese cerca di massimizzare i suoi ritorni e di accrescere la propria influenza; lo diventerà ancora di più, perché con l'allargamento si aggiungono 10

altri Paesi e, quindi, passiamo da 15 a 25. Ma non è solo il numero che cresce: l'ingresso di questi Paesi porta con sé orientamenti che non sono esattamente coincidenti con quelli che avevano i 15. Faccio un esempio: per le direttrici Est-Ovest la presenza, adesso, a Nord e ad Est dell'Europa di un gruppo di Paesi così cospicuo può indirizzare la Commissione ad immaginare reti che passano sopra le Alpi, più facili da costruire ma che aggirano l'ostacolo naturale delle montagne che taglia l'Italia fuori di questa linea.

Quello che vale per i trasporti può valere anche per l'agricoltura, perché la maggior parte dei Paesi che entrano, quelli più popolosi - non penso adesso a Cipro ed a Malta, ma agli altri - hanno un'agricoltura del Nord Europa molto diversa da quella del Sud Europa; quindi, avremo una lobby assai più influente per quanto riguarda la produzione di cereali o di prodotti quali la carne ed i latte-caseari. Se poi passiamo agli altri capitoli del Bilancio comunitario - Ricerca e Politiche interne - non possiamo non tener conto che almeno alcuni di questi Paesi vanno ad irrobustire ulteriormente una zona già molto omogenea che viene chiamata generalmente la "dimensione nordica"; cioè, con la Polonia ed i tre Paesi baltici, e se si pensa alla Germania, ai Paesi scandinavi, alla Danimarca, alla Svezia e alla Finlandia che già ne fanno parte, noi abbiamo un complesso molto omogeneo di Paesi che certamente saranno in grado di far pesare le loro scelte.

Allora, su cosa dovremmo contare? Certamente sull'arbitro, che è la Commissione; uno dei compiti principali della Commissione è, infatti, quello di essere la guardiana dei Trattati. Però non possiamo nemmeno escludere che qualche volta il guardiano sia distratto: per esempio, quando sono stati chiusi certi nostri valichi - il tunnel del Monte Bianco è rimasto chiuso per oltre tre anni - non abbiamo visto una grande azione della Commissione per far valere il fatto che un accesso al mercato veniva chiuso e che, quindi, si sarebbe dovuto forse fare qualche cosa. Oltre che il ruolo di guardiano, la Commissione ha il potere d'iniziativa, che spesso però risente molto della prepotenza dei Paesi; quello che ho detto per il tele-pedaggio si può ripetere per i tunnel: è in preparazione una Direttiva sulla sicurezza dei tunnel che rischia di pesare esclusivamente sul nostro Paese, dato che tunnel la cui lunghezza è compresa tra 500 e 1.000 metri si trovano per il 75% sul nostro territorio; la proporzione cambia se guar-

diamo ai tunnel di maggiore lunghezza ma noi, in ogni caso, non scendiamo mai al di sotto del 54%, e se la Commissione dovesse insistere sull'idea che tutti i lavori per la sicurezza dei tunnel, che usano tutti, debbano ricadere esclusivamente sul Paese sul cui territorio essi si trovano, noi finiremmo per subire un danno considerevole. Il terzo compito della Commissione è quello di gestire i servizi, di curare il personale, di fare in modo che ci sia equilibrio fra le nazionalità a tutti i livelli delle Istituzioni. Ebbene, purtroppo anche a questo riguardo emerge che non c'è nessuna mano invisibile che riporti le cose all'equilibrio; ai livelli più alti della Commissione - ad esempio, al livello dei Direttori Generali - il numero di nostri funzionari è inferiore a quello di un Paese come, per esempio, l'Irlanda che è molto più piccolo dell'Italia.

Concludo le mie considerazioni su quest'aspetto riguardante il ruolo dell'arbitro della Commissione, dopo aver indicato la necessità che esso ci sia, data la forte competizione presente in Europa tra i Paesi membri; ebbene, l'attività svolta dal CNEL è assolutamente meritoria e indispensabile perché consente di chiarire a tutti, al di là d'ogni ragionevole dubbio, che se noi vogliamo fare la nostra parte lì, dobbiamo contare soprattutto sulle nostre forze. E qui vengono subito in mente due imperativi: anzitutto, quello di una conoscenza precisa dei problemi, ed i Gruppi di lavoro - ai cui relatori, che hanno riferito, va il mio ringraziamento - ci consentono di entrare nell'esame comparativo di quelli che sono gli interessi italiani e gli interessi degli altri Paesi, e di rendere evidente quanto sia importante uscire dall'astratto ed entrare nel concreto. Goethe diceva: "Chi si perde in astrazioni è come un animale che uno spirito maligno mena in giro per campi inariditi e ha, tutt'intorno, bei pascoli verdi". Se "conoscenza" è il primo imperativo, il secondo è "difesa degli interessi"; e qui vorrei ricordare che quello sul quale noi giochiamo non è un campo da tennis, ma un campo dove sono presenti squadre numerose e, quindi, c'è un obbligo di coordinarsi, di prepararsi, di giocare insieme. Non ha nessun senso prepararsi a giocare al calcio ciascuno sul proprio campetto: non credo che una squadra di quel tipo raggiungerebbe mai risultati apprezzabili; quindi, noi dovremmo fare quello che il Ministro Buttiglione ha ricordato poco fa, ossia fare attenzione a prepararsi a lavorare insieme.

Per quanto riguarda la questione dell'allargamento, si dice normal-

mente che con 500 milioni di consumatori l'Unione Europea sarà il primo blocco economico nel mondo e che, in prospettiva, si aprono grandi opportunità per le Imprese italiane perché si amplia il mercato europeo, perché le economie dell'Est hanno ampi margini di crescita economica, e perché i Fondi strutturali comunitari aiuteranno queste economie a crescere ed a svilupparsi. Ebbene, anche a tale riguardo tutto questo rappresenta soltanto una descrizione generale della situazione. Un esame più attento di quello che accade rivela che, per esempio, sui Fondi comunitari stanziati dalla Comunità per i paesi dell'Est nel campo agricolo, in quello delle infrastrutture, in quello industriale, nella creazione d'Istituzioni appropriate, l'Italia non ha svolto un ruolo rilevante; noi finora siamo stati abbastanza a rimorchio degli altri, pur essendo il secondo partner commerciale di tutti i Paesi che sono entrati o che entreranno a far parte dell'Unione. Pertanto, anche a questo riguardo bisognerebbe fare in modo che ci fosse maggiore interesse da parte delle nostre industrie a cercare perlomeno di recuperare una parte dei soldi che il contribuente italiano impegna attraverso la quota del 14,4%, che è il nostro contributo all'Unione Europea e che ci pone al terzo posto fra i contribuenti, giacché veniamo subito dopo la Germania e la Francia, e prima dell'Inghilterra e degli altri. Dovremmo, dunque, compiere uno sforzo consapevole per cercare d'esser più presenti ed attivi in questo settore; da parte della Rappresentanza è stato preparato un opuscolo che abbiamo inviato ampiamente alle Associazioni di categoria, alla Confindustria, ai Ministeri interessati, per ricordare quanto sono importanti questi finanziamenti e quanto noi dovremmo fare per portarli avanti.

C'è, poi, un punto che in quella descrizione generale che normalmente si fa dell'allargamento passa in secondo piano, ossia che essa non mette in evidenza che a seguito dell'allargamento noi perdiamo l'appoggio di un grande Paese come la Germania su tutta una serie di problemi, che sono quelli della gestione delle frontiere e della lotta contro l'emigrazione clandestina e la criminalità organizzata. Infatti, mentre prima la Germania era l'ultima marca dell'Europa e, quindi, avvertiva in maniera vivissima i problemi di una frontiera aperta con i Paesi dell'Est, adesso si ritrova circondata da nove Paesi confinanti che sono tutti membri dell'Unione Europea, con l'unica eccezione della Svizzera

che non può seriamente considerarsi molto diversa dai Paesi dell'Unione Europea. Pertanto, il problema si è spostato verso Est e noi siamo rimasti, invece, in una posizione estremamente esposta, anzitutto perché ci sono i Balcani a 18 miglia nel canale d'Otranto, e perché abbiamo la Tunisia ed i Paesi della sponda Nord dell'Africa dall'altra parte. Per tale ragione, nonostante questo spostamento radicale nella posizione geopolitica dei nostri Paesi, dovremmo riuscire a non far dimenticare che quelli della gestione delle frontiere non sono problemi italiani, ma sono problemi comuni, così come il pagamento di un portiere in un condominio non può ricadere solo su chi possiede l'appartamento al piano terra perché quel lavoro il portiere lo fa anche per chi abita ai piani superiori. Pertanto, dovremmo fare in modo di non dimenticare mai che molti dei problemi italiani e quelli che ho ricordato adesso sono, in realtà, problemi europei, e dovremmo insistere perché questa caratterizzazione non venga mai meno.

Concludo senza parlare dei problemi della Convenzione, che sono a tutti noti, e del problema che all'allargamento debba comunque accompagnarsi un processo di modifica delle regole del processo decisionale, se vogliamo che l'Europa non si ritrovi in una situazione di paralisi. Lasciando tutto questo da parte perché si tratta di problemi noti, e sono stati anche ricordati stamattina, vorrei solo dire che a noi fa molto comodo che ci sia questo semestre di Presidenza; ci fa comodo, anzitutto, perché se non cambiano le regole il prossimo si presenterà tra circa 12 anni e mezzo - e non so quanti di noi saranno ancora in servizio attivo in quell'epoca - ed, in ogni caso, con una tale distanza da adesso che non possiamo certo dirci che, persa quest'occasione, se ne presenterà un'altra.

Il semestre è un'occasione per fare questo bilancio, per esaminare quali sono i nostri strumenti d'azione e per cercare d'affinare le nostre capacità d'intervento, ma senza dimenticare che non è il semestre l'unico momento nel quale dobbiamo fare questo sforzo d'attenzione. "La riflessione - diceva Jean Cocteau - dovrebbero farla anche gli specchi"; ma, lasciando da parte gli specchi, credo che noi dovremmo riflettere sempre, semestre o non semestre, Presidenza o non Presidenza, perché l'attività normativa non dipende da chi siede sullo scanno della Presidenza, ma è continua. E così come dovrebbe esserne la difesa, continua

dovrebbe essere l'interpretazione dei nostri interessi; peraltro, esito a parlare di difesa dei "nostri" interessi, perché dovremmo tutti cercare di difendere gli interessi nel quadro europeo: se ognuno di noi difendesse soltanto gli interessi nazionali, si arriverebbe a delle posizioni di completo stallo.

Molti guardano proprio alla voce italiana, in Europa, perché abbiamo sempre avuto un senso dell'equilibrio e perché abbiamo sempre guardato a questi sviluppi senza una gretta e meschina valutazione esclusiva della nostra posizione; vorremmo che quest'esempio fosse un po' più contagioso, e che lo copiassero anche i nostri partner. Potremo, però, riuscire in questo sforzo, ossia creare nell'Unione Europea un club dove ci si sente a proprio agio, dove nessuno si sente spinto verso l'esterno o seduto su uno strapuntino più scomodo degli altri, soltanto se saremo attivi senza interruzioni, senza pause ed in maniera continuativa, così come l'esempio di questa giornata mi pare abbia indicato a tutti.

GRAZIA SESTINI

Sottosegretario Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Ringrazio per quest'invito che ci permette, da una parte, di partecipare a questo dibattito, dall'altra consente di illustrare le iniziative del nostro Governo in materia di lavoro e di politiche sociali, programmate per il periodo del semestre di Presidenza italiana.

Prima di questo, però, vorrei esporre una considerazione, che è esattamente quella dalla quale siamo partiti anche nella redazione del recente Libro Bianco sul welfare. Il Consiglio di Lisbona ha attribuito alla coesione sociale una valenza di pari grado rispetto allo sviluppo economico e alla crescita dell'occupazione; riteniamo che questo rappresenti un passo in avanti interessante che, per la verità, in Italia faceva già parte della nostra cultura politica ed amministrativa. Per quanto riguarda le politiche sociali, infatti, da noi prima ancora dello Stato nazionale sono stati "più bravi" i Comuni e le Regioni, forse perché incalzati più di noi dalla necessità di rispondere a bisogni immediati, a far valere le politiche e gli interventi sociali alla stessa stregua degli interventi a sostegno dell'occupazione e dell'economia.

Lo Stato ha pagato uno scotto, da cui è uscito solo alla fine degli anni Novanta: l'idea che le politiche sociali in Italia coincidessero - e, dal punto di vista economico, purtroppo ancor oggi coincidono - con le pensioni; in Italia, per tanti anni si è risposto a bisogni sociali con elargizioni in denaro sotto forma d'indennità, di pensione, di assegno. Da

gli anni Novanta in poi, da quando si è cominciato a parlare di servizi integrati nell'area del sociale, si è capito che ad una politica d'elargizione economica andava accompagnata una politica d'inclusione sociale che passava inevitabilmente anche attraverso i servizi. Questo è un passaggio importante, che culturalmente ha voluto dire molto e che ci pone, in queste politiche, sicuramente all'avanguardia in Europa.

Da questo punto di vista, ed in questo ambito, il metodo del coordinamento aperto è un criterio imprescindibile - si pensi all'attuale diversità dei sistemi pensionistici, dei sistemi di protezione sociale, ed a quello che accadrà con l'ingresso dei nuovi Paesi nell'Unione - con l'obiettivo, comunque, di fare dell'Europa un luogo d'elevato livello di quella che in Europa è chiamata "inclusione sociale", ma che io preferisco chiamare "integrazione sociale" perché mentre l'integrazione dà l'idea di uno scambio paritario, e di pari utilità tra i partner, l'inclusione suggerisce l'immagine di qualcuno che deve entrare nella casa di un altro. Le nostre politiche, invece, s'ispirano al principio che chi è disabile, chi è in difficoltà economiche, chi è anziano, ha tuttavia qualcosa da dare alla società, e non chiede di essere incluso nel mondo dei "giovani, belli, ricchi e senza problemi", ma chiede di essere integrato in una società nella quale ci sia lo spazio per tutti perché tutti possono dare il loro apporto. Da questo punto di vista, il primo obiettivo del semestre è legato proprio alla lotta all'esclusione, alla conciliazione tra la vita professionale e la vita familiare, e ad una valorizzazione del tema della famiglia.

Su tale tema, sul quale mi soffermo perché rappresenta il punto cardine del nostro documento sul welfare, sappiamo benissimo di non essere fuori dell'Europa. In proposito, voglio riportare un episodio: il Ministro Maroni giovedì, il giorno dopo la presentazione del Libro Bianco sul welfare, ha incontrato a Londra il suo collega inglese, il quale accogliendolo nel suo ufficio, per prima cosa gli ha detto di aver saputo della presentazione di un documento sulla famiglia, e lo ha pregato di fargliene avere una copia in inglese perché in Inghilterra stanno rivedendo profondamente le loro politiche e sono interessati a stabilire, in merito, un dialogo con l'Italia. Questo è stato detto da un Ministro di una Nazione che non ha esattamente la famiglia come perno delle politiche sociali, e ciò per una scelta culturale che viene da molto lontano, ma in

cui tutti oggi si accorgono che mettere la famiglia al centro delle politiche sociali non è soltanto una scelta culturale, che comunque rivendichiamo, ma è anche una scelta economica. Un anziano non autosufficiente, infatti, curato all'interno della propria famiglia, non solo sta meglio ma costa meno alla collettività; quando riusciamo a mantenere un portatore di handicap all'interno della famiglia, non solo aiutiamo quell'integrazione della quale ho parlato prima, ma certamente aiutiamo lui e la sua famiglia a capire di più il grande dramma che è avvenuto e, comunque, il costo è minore che in un centro d'accoglienza. Si tratta, dunque, di una scelta culturale che ha dei grandi riverberi dal punto di vista economico. Abbiamo legato quest'aspetto ad un'altra questione che è a metà tra le vicende legate alle politiche sociali e quelle collegate al mondo del lavoro; questo è, infatti, l'altro grande obiettivo che abbiamo, ossia di considerare con uno sguardo sempre più unitario le politiche sociali e le politiche del lavoro.

Ci prefiggiamo il potenziamento delle misure di conciliazione tra tempo di cura e tempo di lavoro, e ciò per due motivi: anzitutto, perché è giusto che una famiglia si faccia carico dei propri bambini, dei propri anziani, dei propri malati, dei propri portatori di handicap, giacché è quello l'alveo naturale; il secondo è che noi abbiamo un obiettivo per il quale abbiamo fatto la riforma del mercato del lavoro, che l'Europa ci chiede e che è quello di alzare il tasso d'occupazione femminile, riguardo alla quale siamo, infatti, di oltre 12,5 punti sotto la media europea. Inoltre, dai dati di una recente indagine che saranno presentati il 21 febbraio in occasione di un convegno organizzato dal nostro Ministero insieme con l'ISFOL, si evince che sta nascendo una nuova disoccupazione femminile: quella delle donne quarantenni, madri di famiglia, uscite dal mercato del lavoro per assistere qualcuno della famiglia, che chiedono di rientrare al lavoro; ma ben si comprende quali siano, oggi, le difficoltà per un quarantenne - soprattutto se è donna - di riprendere il lavoro anche in quelle regioni d'Italia con piena occupazione.

Queste, che il linguaggio del lavoro chiama misure di conciliazione - dall'assistenza agli anziani non autosufficienti, al piano nazionale sull'assistenza alla prima infanzia e sugli asili nido - sono il primo punto di questo semestre.

Il secondo è la partecipazione dell'Italia - non solo formale, anche perché non possiamo permettercelo - all'Anno Europeo della Disabilità: venerdì si aprirà a Bari ufficialmente per l'Italia l'Anno Europeo della Disabilità alla presenza del Ministro Buttiglione e del Ministro Maroni, e si chiuderà sotto Presidenza italiana a Roma all'inizio di dicembre. Ho parlato di una partecipazione non formale; di là da quel che la Direttiva europea chiede e propone su tale tema, credo che quest'Anno delle persone con disabilità c'inviti in ogni caso ad alcune considerazioni. Rispetto al resto d'Europa, certamente l'Italia ha intuito fin dalla legge n. 104 - quindi, dagli inizi degli anni Novanta - quella cultura dell'integrazione della quale ho parlato all'inizio. Io sono insegnante, ed a questo proposito cito sempre il luogo in cui più che in ogni altro in Italia si è stabilito questo processo d'integrazione, che è la Scuola; è un'integrazione che è costata grandi sacrifici agli alunni, agli insegnanti, alle famiglie, è costata spesso incomprensione, è costata indubbiamente dei soldi, però ha offerto a tanti colleghi la possibilità di una specializzazione e di una professionalizzazione, ed ha permesso che già dai primi anni della vita scolastica s'innescasse nei nostri giovani, che poi sono diventati adulti, questa cultura dell'accoglienza e dell'integrazione.

La legge n. 68 sull'inserimento lavorativo dei disabili, con tutte le peccche che noi stessi le riconosciamo, va esattamente nella stessa linea: offrire a queste persone la possibilità di dire a se stesse, ai loro familiari ed a tutta la società, non quel che non sono e quel che non sanno fare, ma la ricchezza che hanno ed il contributo che possono dare al benessere di tutti. Sappiamo bene che in Europa questa linea non è condivisa da tutti, o meglio che è attuata con strumenti diversi, per questioni culturali o per antiche ragioni politiche, però credo che il contributo fondamentale che a tale riguardo possiamo dare è proprio questo passaggio verso l'integrazione.

C'è un'altra grande ricchezza che l'Italia porta in Europa nel campo della disabilità ed in quello generale delle politiche sociali, ed è rappresentata dal nostro associazionismo: da noi esistono centinaia di Associazioni di disabili e delle loro famiglie; spesso si tratta di piccole Associazioni che nascono attorno ad una persona, ad una parrocchia, o ad un'altra associazione che li coagula, ma che non soltanto sono portatrici di bisogni e strumenti di difesa di chi spesso non ha voce, ma diventano

attivamente parte sociale, ossia i soggetti attivi, come abbiamo visto in seno all'Organismo di coordinamento dell'Anno Europeo in considerazione dell'apporto determinante che esse hanno dato. Il nostro obiettivo è che le associazioni si espandano in Europa; esiste un forum europeo delle associazioni dei disabili e vorremmo che fosse libero politicamente, esattamente come sono libere le associazioni da noi, e che diventasse sempre più interlocutore stabile dei Governi europei e della Commissione Europea su questi temi. Nell'Unione Europea vivono 38 milioni di cittadini con disabilità; pertanto, stiamo parlando di un numero consistente di nostri concittadini. Quest'anno della disabilità è fondamentale per portare alla luce le loro esigenze ma anche le buone prassi, le innovazioni, gli avanzamenti che in questi anni si sono compiuti nei singoli Paesi sulla via dell'integrazione.

Nel campo del lavoro, a noi così come ai vostri Gruppi di lavoro sta a cuore la responsabilità sociale delle imprese. Su questo, il Ministero in preparazione del semestre ha iniziato un lavoro con un partner privato - l'Università Bocconi - attraverso un progetto denominato "Corporate and Social Responsibility", che si basa proprio sui temi adottati dalla Commissione. Lo scopo è di incentivare le imprese non soltanto a rispettare le norme sociali ed ambientali, perché se un'azienda non inquina, non per questo dimostra d'averne responsabilità sociale: il titolare evita semplicemente la galera; oppure, se un'azienda che non fa lavorare i bambini, ovviamente "non deve" farli lavorare. Si tratta, dunque, di una cosa diversa, ed il fraintendimento può consistere nell'intendere per responsabilità sociale l'averne condizioni di lavoro in cui la gente stia bene, non far lavorare i bambini, non inquinare, non avere i fili elettrici esposti, e così via. La responsabilità sociale è un'altra cosa; infatti, il sistema delle Imprese rientra a pieno titolo nel sociale perché un'Impresa, dando lavoro, permettendo all'uomo di esprimersi con quella forma straordinaria della propria espressione che è il lavoro, e fornendo alle persone la possibilità della propria sopravvivenza e della risposta ai propri bisogni, fa già parte dello Stato sociale. Pertanto, qui il salto di qualità è diverso: è richiamare questa corresponsabilità nell'individuazione delle risorse ed anche nella gestione d'alcuni interventi nel sociale.

Le misure che abbiamo adottato nelle due ultime Leggi Finanziarie a favore degli asili-nido all'interno delle aziende, erano espressione di un

occhio benevolo del Governo e del Parlamento nei confronti di quelle aziende che, da una parte, avviano quelle misure di conciliazione delle quali ho parlato in precedenza, ma dall'altra offrono per i loro dipendenti un servizio - che mi auguro, però, sia poi esteso a tutto il territorio - che, nella fattispecie, non è soltanto un servizio alle madri che lavorano ma è anche un servizio educativo. Questa preoccupazione ha un obiettivo, ossia quello di stabilire con le parti - stiamo parlando, in ogni caso, di responsabilità sociale di un soggetto privato - un set comune di valutazione delle performance sociali, proprio per evitare i fraintendimenti che dicevo prima. Il nostro obiettivo è che le aziende - ovviamente, per le grandi aziende, che dispongono di uffici studi, il compito diventa più facile, e quel che ci prefiggiamo è anche di dare un sostegno alla piccola e media impresa, perché è questa che costituisce il tessuto del Paese - si diano una sorta di codice d'autoregolamentazione e che accettino, con gli altri partner del territorio - le Associazioni del no-profit, i Comuni, le Regioni e, sui grandi progetti, il Governo nazionale - di entrare a far parte del sistema di welfare anche di fatto oltre che culturalmente, con beneficio di tutti.

Un altro nostro obiettivo è la lotta al sommerso ed al lavoro nero; su questo, sotto la Presidenza italiana si organizzerà un Seminario europeo che prenda spunto da uno studio che la Commissione ha già avviato, perché questa è una piaga che attraversa a livelli diversi tutti i Paesi europei, e che va a detrimento non solo della dignità dei lavoratori ma dell'economia medesima: si pensi alle ricadute sul sistema fiscale e su quello previdenziale.

L'ultimo punto, che è legato al precedente, è il piano sull'occupazione e quello sul mercato del lavoro e la crescita economica. L'Europa ha complessivamente un obiettivo, che è quello di aumentare in dieci anni fino a 10 punti la media dell'occupazione. Dentro questa situazione, l'Italia ha un compito particolare e non da poco, ossia quello di innalzare il proprio tasso d'occupazione. La riforma del mercato del lavoro approvata dal Senato la scorsa settimana, nelle intenzioni del Governo va esattamente in questa duplice direzione: rispondere alle esigenze che le direttive europee ci hanno espresso, ed alzare il tasso d'occupazione nel nostro Paese. Anzitutto, ho visto nel Gruppo di lavoro la proposta per il riconoscimento delle qualifiche professionali: un fattore importantissi-

mo per la circolazione delle persone; si pensi che questo problema ancora lo abbiamo anche in Italia, giacché alcuni titoli della formazione professionale non sono riconosciuti da Regione a Regione, e questa è una grossa limitazione all'occupazione, almeno in certe professioni. Ovviamente, non stiamo parlando delle professioni di alto livello: si pensi a quello che è accaduto sul riconoscimento dei titoli degli infermieri, eppure nella sola Regione Veneto mancano 10.000 infermieri, e ci sono persone già ospiti in Italia, anche cittadini dell'Unione Europea, che spesso non possono esercitare questa professione perché il loro titolo non è riconosciuto.

Nelle professioni sociali o nel campo dell'educazione, che per motivi che certamente non sfuggono a nessuno conosceranno nei prossimi anni un grande sviluppo, questa liberalizzazione dei titoli professionali sarà fondamentale per far circolare professionalità ma anche per offrire ai nostri giovani la possibilità di lavori diversi, magari più rispondenti alle loro aspettative, e lavori che possono farli crescere dal punto di vista personale e professionale. Questi primi sei mesi che precedono quelli della Presidenza italiana saranno fondamentali perché, in questo periodo, saranno emanati i Decreti attuativi della Legge-Delega di riforma del mercato del lavoro alla quale, su questo campo, noi attribuiamo una grande importanza, e sulla quale ci assumiamo sicuramente una grande responsabilità.

Con il mio intervento desideravo soprattutto che fosse chiaro lo spirito culturale sul quale ci stiamo muovendo, ma anche quali fossero le iniziative programmate. Di queste potremmo continuare a parlare, cosa che avviene regolarmente con il Ministero per le Politiche Comunitarie con il quale c'è stato, in questi mesi, un rapporto strettissimo ed un lavoro costante. Vorrei, però, che questi temi che sono oggetto del semestre diventino sempre più anche oggetto di confronto all'interno del nostro Paese.

ANTONIO MARTONE

Presidente della Commissione di Garanzia dell'attuazione della Legge sullo sciopero nei Servizi Pubblici Essenziali

Non parlerò di sciopero, anche perché ripeto continuamente che, in realtà, noi non regoliamo gli scioperi ma assicuriamo che i diritti fondamentali, quali quelli alla vita, alla salute, alla sicurezza, all'istruzione ed alla libera circolazione, in occasione degli scioperi non subiscano pregiudizi gravi. In questa prospettiva, forse un problema si porrà ancora di più perché, vuoi che la Costituzione Europea sia recepita direttamente nel Trattato, vuoi che sia allegata ad esso, in ogni caso il suo valore sarà importante perché, accanto al riconoscimento d'alcuni diritti fondamentali del lavoro, ci sarà il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona. D'altra parte qualche interferenza c'è ugualmente perché, oltretutto, noi non interveniamo soltanto con riferimento ai lavoratori subordinati, ma anche a quei lavoratori autonomi, professionisti e piccoli imprenditori che prestano determinati servizi che possono garantire il godimento di certi diritti della persona. In precedenza è stato fatto riferimento alle quote-latte, e naturalmente ci sono dei riflessi della politica comunitaria che possono portare a forme di protesta; la stessa cosa può avvenire, e purtroppo è possibile che avvenga nei prossimi mesi, per quanto riguarda gli autotrasportatori.

In sostanza, ci sono determinati provvedimenti che, adottati in esecuzione per quanto riguarda la politica comunitaria, si riflettono su certe categorie che incidono sui servizi indispensabili, con le conseguenze che sono facilmente intuibili. C'è da fare un'altra piccola considerazione

ne: questo problema fa sì che le forme d'astensione e di rifiuto della prestazione diventino forme di coazione o di pressione indiretta nei confronti di determinate scelte che attengono alla sfera direttamente politica. Questo è il vero problema; non interessa, in questa sede, lo sciopero nella sua configurazione tradizionale - il lavoratore che non prende la retribuzione, il datore di lavoro che non ha il prodotto, o non produce il servizio -, ma il problema si sta spostando in tutti i settori e sta assumendo connotati di questo tipo. Ancora una brevissima considerazione: questa mattina è stato detto giustamente che non si tratta di unire Stati, ma persone, ed il Ministro Buttiglione ha affermato anche che l'Unione deve essere costruita sulla partecipazione democratica e sul dialogo sociale; se questo è vero, probabilmente è a livello d'Unione Europea che forse può essere superato quel contrasto, che purtroppo caratterizza il nostro Paese in questo momento, tra concertazione, dialogo sociale, diversa visione delle relazioni sindacali; probabilmente, spostandolo sul piano dell'Unione Europea, si possono trovare soluzioni che servono a superare le controversie. Ciò, anche per un'altra considerazione di carattere fondamentale: chi ha seguito l'evoluzione del Diritto del lavoro si rende conto che molte delle modifiche o delle riforme che sono state fatte, sono state, in parte, riflesso d'adequamenti a Direttive comunitarie.

Il terzo Gruppo di lavoro ha parlato di un'altra cosa sulla quale mi permetterei di insistere, per quel che posso; si è detto, infatti, che bisogna arrivare alla semplificazione della normativa ed alla codificazione. A questo proposito, faccio riferimento ad un'esperienza di tipo completamente diverso rispetto alla materia dello sciopero: ho lavorato, infatti, per oltre 17 anni presso la Corte di Cassazione, ed ho visto affermarsi faticosamente il principio in base al quale la normativa comunitaria trova, ormai, diretta applicazione da parte dei giudici dello Stato. Questo è fondamentale se vogliamo che la Comunità sia Unione di cittadini e non Unione di Stati; peraltro, anche molti dei discorsi oggi fatti rafforzavano in me più la sensazione d'Unione di Stati che non di cittadini. Quanto, poi, alla conoscenza ed alla semplificazione delle norme, tuttora quando arriva in Corte di Cassazione il problema di un'applicazione della norma comunitaria si pone il primo problema, che è quello della conoscenza: ancora oggi si resta sorpresi dalla gran mole delle norme

comunitarie, e se i cittadini non possono conoscerle, non possono chiederne l'attuazione qualora siano violate, anche in fase di processo.

Il Diritto non è quello che è scritto sulla carta, ma quello che viene in restituzione, e perché si realizzi questo è necessaria un'opera difficile; l'Italia non è riuscita a compierla per le proprie norme interne: bisogna cercare di farla compiere a livello comunitario, d'Unione, anche perché oggi andiamo incontro ad una stratificazione giacché abbiamo, da un lato, le leggi regionali, che si svilupperanno e si moltiplicheranno, in mezzo abbiamo le leggi statali, ed abbiamo la normativa dell'Unione Europea. E' un problema molto pesante, e se non si giunge ad un'opera di semplificazione assisteremo ad una moltiplicazione delle leggi regionali, ad un permanere della complessità della normativa statale, e si aggiungerà la normativa comunitaria. La questione, perciò, riguarda la codificazione per il settore dell'armonizzazione, che è estremamente importante; altrimenti, quei dati che sono stati richiamati stamattina - il 28% dei cittadini italiani che conoscono a grandi linee l'Unione Europea - probabilmente sono destinati a rimanere nel tempo.

Da ultimo, in questa sede il CNEL ha recentemente esercitato l'iniziativa legislativa per quanto riguarda le professioni non regolamentate, perché siamo in ritardo nei confronti dell'attuazione delle Direttive europee che, comunque, riguardano milioni di persone, ed ormai dobbiamo considerare il complesso del mondo del lavoro. Faccio una semplice considerazione: la Cassazione qualche giorno fa ha depositato una sentenza nella quale ha ritenuto che ci sia esercizio abusivo della professione non soltanto quando un soggetto si mette a fare il medico non essendo iscritto all'albo, o si mette a fare l'avvocato, ma anche quando esercita con continuità attività che non cadono in regime di monopolio per quanto riguarda una singola professione; credo che a chi conosca il diritto comunitario, quando leggerà questa sentenza si rizzeranno i capelli. Ma questo, forse, è frutto anche di quella scarsa conoscenza, per supplire alla quale è indispensabile intervenire non soltanto, ma in primo luogo attraverso la semplificazione della normativa; pertanto richiamo le osservazioni che sono state fatte in merito dal quarto Gruppo.

ANGELO GENNARI

Presidente della Commissione internazionale e Politiche comunitarie del CNEL (VII)

Fra i componenti della Commissione che ho l'onore ed il piacere di presiedere, erano emerse in varie occasioni due richieste da presentare in questa Sessione di confronto. La prima riguardava un tema che è stato rilevato stamattina già nella prolusione del Ministro ma, poco fa, anche nel contributo dell'Ambasciatore Vattani ed in diversi, forti altri interventi e che vorrei solamente richiamare per memoria, ossia la dimensione prioritaria che per l'Italia ha la politica mediterranea; e ciò, non solo alla luce delle urgenze e delle emergenze economiche, sociali e politiche che si stanno manifestando attualmente, ma proprio come interesse del nostro Paese rispetto a quello che succede nel Nord Europa, anche se va evidenziato che stiamo parlando non di qualcosa di separato ma di un tutt'uno.

La seconda cosa, sulla quale c'era stata una richiesta di cercare di portare un punto di vista, riguardava il costo dell'allargamento dell'Unione: un discorso prettamente economico che, però, vorrei rovesciare rispetto alla richiesta che mi era stata fatta, ossia riferendomi non al costo per noi ma al costo per i Paesi ai quali ci stiamo allargando. Nella data del 2004, ormai fissata, entreranno i PECO, ossia i 10 Paesi, i quali vogliono tutti - o, per lo meno, dichiarano tutti di volere - entrare anche nell'euro al più presto possibile. I motivi sono chiari: per loro l'euro rappresenta un quadro macro-economico più stabile, dei margini più ampi di credibilità sui mercati, la fine dei cambi instabili e dei costi che

a questi sono legati, la fine dei premi di rischio che devono pagare perché spingono, ovviamente, i tassi d'interesse al rialzo, ed è un incentivo non piccolo ai nuovi investimenti stranieri.

Se questo è il punto più strettamente finanziario ed economico, c'è poi il discorso politico, che per loro è giustamente importantissimo perché entrare nell'euro significa appropriarsi una simbologia politica e storica di grandissima efficacia: in qualche modo, questo per la gente significa cominciare a materializzare l'accesso al modo di vita occidentale che, benché sia in parte mitico, è tuttavia per loro qualcosa di comprensibilmente consistente e concreto; per i Governi, poi, significa partecipare al nucleo più integrato, quello già più "europeo", dell'Europa. Non sono obiettivi da poco.

Il problema è che aderire subito, a marce forzate, all'euro non è affatto uno scherzo per questi Paesi e per le loro condizioni economiche e sociali, perché per farlo devono seguire il percorso di Maastricht; infatti, devono stabilizzare il tasso di cambio in rapporto all'euro dentro una forchetta che è di circa il 15% in più o in meno per almeno due anni; inoltre, debbono rispettare le norme monetarie e di bilancio che il Trattato ha fissato: bassa inflazione e tassi moderati, deficit di bilancio e debito pubblico sotto controllo. Questo significa, in pratica, che potrebbero entrare nell'euro al più presto nel 2006, se entrassero in Europa nel 2004. Però un'entrata nell'euro di questi Paesi nel 2006 sarebbe, a mio parere, precipitata e precipitosa per quanto riguarda sia loro, sia noi.

Il problema, naturalmente, è che le marce forzate in questo campo comportano danni seri, e, con ogni probabilità, non solo a breve per l'economia di questi Paesi, perché la logica di Maastricht molto semplicemente era disegnata su dei panni che erano quelli di un insieme di Paesi già pervenuti ad uno stadio analogo e certamente ben superiore di sviluppo, rispetto a quello di cui invece questi Paesi oggi godono. E se è stato difficile per noi, che ci trovavamo ad uno stadio di sviluppo più basso di quello di partner comunitari importanti, come Francia e Germania, correre per rispettare i termini di Maastricht - e sappiamo bene che è costato caro, in parte anche in termini di sviluppo economico, ma era una cosa giusta e sacrosanta da fare -, si può immaginare se non lo sarà per questi Paesi. Si badi, però, che essi hanno degli strani compor-

tamenti macro-economici: hanno normalmente un deficit di bilancio più alto del 3% del PIL, con un'importante eccezione rappresentata dalla Polonia dove anche il tasso d'inflazione è più basso, soprattutto, ma a costo di una crescita economica che, a causa di questo, stanno pagando cara in termini di debolezza. Però, quasi tutti questi Paesi hanno un debito pubblico ben inferiore al 60% "virtuoso" dal quale noi siamo, invece, tanto lontani. Allora domando al Ministro se, considerando che noi abbiamo un debito pubblico che è ancora oggi quasi doppio della cifra "virtuosa", non sarebbe forse sensato prevedere la compensazione per questi Paesi e per aiutarne un'entrata non garantita o protetta ma, in un certo modo, al riparo da qualche rischio terribile di catastrofe, più prudente e più compensata fra deficit e debito pubblico? All'Università m'insegnavano che esisteva un effetto che si chiamava "Balassà-Samuelson" e che riguardava in particolare quelle economie - che sono proprio quelle dei PEICO, oggi - che sono caratterizzate da forti contrasti fra settori esposti alla concorrenza internazionale, e settori che invece producono beni e servizi essenzialmente per il mercato interno; infatti, gli aumenti della produttività, assai rapidi nei primi settori - quelli esposti alla concorrenza internazionale, anche perché lì si concentrano spesso gli investimenti esteri, più redditizi non tanto nell'immediato quanto, piuttosto, in previsione -, comportano com'è giusto che sia aumenti importanti anche degli stipendi e dei salari, com'è inevitabile in una società che diventa democratica e sensibile alle esigenze del sociale, hanno l'abitudine di diffondersi anche ai settori a produttività invece più bassa, ossia a quelli che operano soprattutto per l'economia e per la produzione interna. In altri termini, in queste situazioni la convergenza reale delle strutture economiche e delle condizioni di vita e di lavoro si adatta tendenzialmente male alla convergenza nominale: è troppo stretta questa convergenza reale rispetto alla convergenza nominale dei prezzi e delle grandezze macro economiche.

L'Unione, ed in particolare la BCE (Banca Centrale Europea), assicurano con ragione che la moneta unica è già sufficientemente flessibile da poter accomodare le esigenze di queste economie con qualche risultato positivo. Il problema è che, però, i conti bisognerà farli proprio con l'incertezza legata a quel periodo di transizione, a quei due anni almeno - saranno inevitabilmente di più quasi per tutti - in cui, con oscillazioni

massime entro il 15% in più o in meno nel meccanismo europeo di stabilità, la fase di transizione peserà su di loro.

Si consideri, poi, una cosa stranissima ma interessante: la BCE stessa non potendo, per evidenti ragioni politiche, fare diversamente, ha finito con l'ammettere quello che sarebbe sembrato inammissibile altrimenti, ossia lo specifico regime di non-sovrànità limitata di alcuni dei Paesi che entrano, l'Estonia, la Lituania e, in futuro, la Bulgaria; si tratta di non-sovrànità monetaria perché sono sottoposti tutti al regime del *currency board*, dove loro non fissano niente ma è tutto legato ad un paniere nel quale l'euro conta, ma solo parzialmente rispetto agli altri, e comunque per ragioni politiche è tollerato ed accettato. E' importante che lo sia, ma allora è importante che un po' di flessibilità sia esercitata anche sulle dimensioni macro economiche dell'economia reale e non soltanto su quelle nominali dell'economia finanziaria.

La forchetta d'oscillazione del 15% in più o in meno sembra, di per sé, offrire margini abbastanza validi, molto più larghi della fluttuazione che era consentita nello SME al tempo della crisi del 1992. Il problema è che questi Paesi, peraltro con qualche ragione, percepiscono l'entrata nel meccanismo nell'euro come il superamento delle forche caudine comunitarie; così vivono, infatti, il passaggio all'interno della moneta unica e dell'euro attraverso una serie di esami che gli vengono fatti subire e, quindi, attraverso una serie di sacrifici che gli sono imposti. La verità è che per tutti noi, e per loro, l'Europa dell'unica politica monetaria e delle 15 - fra poco 25 - ancora differenti politiche economiche - di bilancio, di lavoro, fiscali, e così via - corre il rischio di essere inevitabilmente anche un'Europa a solidarietà limitata.

Pertanto, l'appello che mi sento di fare a nome di molti colleghi della Commissione Internazionale è che di questi elementi, e della necessità di quest'ulteriore flessibilità nei loro confronti, si tenga conto nell'elaborazione delle proposte italiane, e specialmente delle proposte italiane per il semestre di Presidenza dell'Europa.

MARIO SEPI

Presidente del Gruppo II del Comitato Economico e Sociale Europeo

Il Comitato Economico e Sociale Europeo è una specie di CNEL europeo con alcuni diritti in più, perché per tutti i provvedimenti della Commissione e del Consiglio dei Ministri il suo parere è obbligatorio. Per questa ragione, adesso stiamo assistendo alla Convenzione Europea in qualità d'osservatori, e stiamo tentando di sviluppare una serie d'interventi e d'introduzioni di valori che tengano conto soprattutto della salvaguardia del modello sociale europeo e, quindi, della complessa macchina istituzionale e negoziale che esiste nei Paesi europei, e che porta ad una redistribuzione delle risorse e del benessere che è, poi, il welfare europeo. Per noi questo è ineliminabile, e l'intervento che noi abbiamo esercitato sulla Convenzione va in questo senso.

Penso che su questo tema ci siano delle idee divergenti in Europa; c'è una concezione della democrazia meno collaborativa, meno partecipativa in alcuni Paesi europei, la cui cultura tende a trascurare tutti quei corpi intermedi che, invece, a mio avviso sono l'elemento centrale di una democrazia. Il costituzionalismo italiano ha inventato una definizione, distinguendo tra la "Costituzione formale" e la "Costituzione materiale"; ora, il rapporto negoziale ed istituzionale dei corpi intermedi - quindi dei Sindacati, delle Imprese o degli Organi come il nostro - serve, appunto, a costruire questa Costituzione materiale, che è l'elemento sul quale poggia, poi, una Costituzione formale. Orbene, noi oggi siamo molto preoccupati perché è cominciata la grande battaglia sull'assetto istituzionale, cosicché quasi tutto l'interesse della Convenzione si sta

spostando sui problemi della Presidenza, del cosiddetto "triangolo istituzionale", delle competenze, dei rapporti fra Stati ed Istituzioni europee. Noi pensiamo, dunque, che accanto a questo discorso che bisognerà fare, esiste la necessità di definire anche quali sono gli elementi della Costituzione materiale, ossia dei rapporti sociali che dovranno sorreggere questa costruzione istituzionale.

Penso che questo sia sufficiente a chiarire ai presenti quale sia il nostro ruolo in questo momento; aggiungerei che siamo molto interessati alla Presidenza italiana, sia perché come italiani siamo ovviamente convinti di poter svolgere un ruolo importante, sia perché essa si colloca in un momento molto delicato ed assai difficile da gestire, vale a dire proprio il momento dell'allargamento e della Costituzione. Appunto per questo, noi offriamo tutta la nostra collaborazione al Governo italiano, per cercare di recuperare in questo ambito un sostegno a quello che è il modello sociale europeo, che anche in futuro dovrà rimanere sorretto dalla nuova architettura istituzionale che si andrà a edificare.

PAOLO GALLIGIONI

Vicepresidente vicario dell'Unci

Il ruolo italiano in sede d'approvazione delle politiche comunitarie è in una fase evidente di crescita. La cooperazione associata n'è consapevole, anche alla luce delle precedenti sessioni di confronto interistituzionale, e ravvisa nelle recenti leggi comunitarie e nazionali un tentativo apprezzabile di fornire i necessari stimoli all'iter di snellimento delle procedure normative europee nel rispetto della concertazione effettiva con gli Stati membri. Si rileva, ad esempio, come un'adesione etica del sistema-Italia all'Europa unita, visto anche l'approssimarsi del semestre di Presidenza italiana, può essere individuata nell'attivazione delle opportune sinergie tra imprese, mondo accademico e parti sociali, con la conseguente rimozione convinta di ormai anacronistici atteggiamenti euroscettici.

I Gruppi tematici di oggi sono l'espressione concreta di un impegno che i Dicasteri interessati hanno profuso, di concerto con il CNEL, verso un'integrazione europea del nostro Paese ad ampio respiro, che riesca a coinvolgere tutti i settori produttivi; si auspica, quindi, di proseguire insieme questo ormai avviato processo d'armonizzazione. A questo scopo, è opportuno riconoscere, certo, il potere decisionale delle Regioni, purché tale autonomia operi nell'ambito di un equo federalismo con le Amministrazioni centrali; a tale proposito, sono eloquenti le modifiche al Titolo Quinto della Costituzione. Inoltre, è importante perfezionare, soprattutto a livello imprenditoriale e nell'ambito dei principali comparti produttivi - l'agro-alimentare, i trasporti, le infrastrutture -, il

percorso mirato all'acquisizione di un'autentica cittadinanza europea mediante la condivisione di valori comuni. Non potremmo non citare in questa sede il modello mutualistico comune della Società Cooperativa Europea, approvato dal Consiglio d'Europa il 12 luglio scorso dopo oltre 10 anni di ponderata discussione. Siamo certi, al riguardo, che le cooperative del nostro Paese, pur consapevoli delle difficoltà applicative derivanti dalla riforma organica Vietti, sapranno cogliere l'opportunità offerta dal mercato unico, a condizione che siano gradualmente eliminati gli attuali ostacoli normativi al perfezionarsi della riforma comunitaria del diritto societario. Il coinvolgimento complessivo è notevole se consideriamo i quasi 100.000 soci delle cooperative con sede negli Stati membri dell'Unione Europea. Del resto, è stata sottolineata anche in occasione del Convegno di Palazzo Altemps del 23 settembre 2002, e nelle successive audizioni delle parti sociali tenutesi qui al CNEL, la flessibilità del modello societario comune, unitamente alla sua perfetta compatibilità con la legislazione italiana. Non è casuale, quindi, che la Convenzione Europea del dicembre 2001 abbia inteso dedicare i propri lavori anche all'attuazione ed allo sviluppo della cooperativa europea. Ha, peraltro, ottenuto ampi consensi la proposta di inserire nel testo della formanda Costituzione Europea il principio irrinunciabile, a noi ben noto, che riconosce valore e funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità. Restiamo, quindi, in attesa di convocazione per la Conferenza intergovernativa del 2004 da parte della Convenzione, che speriamo si svolga a Roma, ed auguriamo a tutti buon lavoro.

ROCCO BUTTIGLIONE

Ministro per le Politiche Comunitarie

Prima che l'Onorevole Ferri intervenga, vorrei dire che nel suo caso il benvenuto è particolarmente cordiale perché noi contiamo molto sul lavorare insieme sia con il Parlamento Europeo sia con i parlamentari europei. Molti ancora ignorano nei fatti il potere di codecisione del Parlamento Europeo: quando una battaglia è persa in sede di Consiglio, i giochi possono ancora essere capovolti in sede di Parlamento Europeo se abbiamo buone ragioni da far valere, e buoni avvocati che queste ragioni portino in Commissione ed in aula del Parlamento Europeo. L'Onorevole Ferri è uno di questi avvocati.

ENRICO FERRI

Deputato al Parlamento Europeo

Nella delegazione del PPE (Partito Popolare Europeo) sono il parlamentare con la maggiore anzianità, e devo dire che in quest'ultima tornata si sono fatti dei progressi notevoli relativamente al collegamento con la rappresentanza, con il Ministro Buttiglione che viene spesso a Bruxelles ed anche a Strasburgo, e soprattutto per quanto riguarda il coordinamento, che è essenziale. Sono d'accordo anch'io che le Istituzioni comunitarie debbano dialogare fra di loro, come pure che si debbano rafforzare i momenti d'incontro, ad esempio attraverso la Conferenza Stato-Regioni che, a mio avviso, dovrebbe assumere una più forte valenza istituzionale ufficiale anche a livello europeo. Credo che questa sia la strada maestra da seguire; infatti, quando vado in giro nei Comuni italiani, mi diverto a chiedere se nella Biblioteca comunale c'è la Gazzetta Ufficiale Europea: è vero che si può scorrerla anche su Internet, però bisognerebbe abituarsi a consultarla, così come si legge la Gazzetta Ufficiale nazionale della quale ci sono, peraltro, anche molte estrapolazioni in giornalini in vendita in edicola, per informarsi su concorsi, esami, progetti da finanziare. La diffusione della Gazzetta Ufficiale Europea deve avvenire a livello di base, ed a questo proposito condivido pienamente quel che ha detto Antonio Martone riguardo al fatto che spesso manca la conoscenza delle regole; oggi, il cittadino europeo quando intraprende un'attività si dovrebbe chiedere automaticamente, senza neppure il bisogno del commercialista o del legale, quali siano le regole comunitarie, oltre che quelle nazionali, che disciplineranno la

propria attività. D'altronde, si tratta di regole che, se non sono recepite dalla normativa nazionale, sono obbligatorie; si sa bene, infatti, che nel contrasto tra una norma comunitaria ed una norma nazionale che non abbia recepito quella comunitaria, il giudice d'ogni Paese dell'Unione è chiamato ad applicare la norma comunitaria. D'altra parte, se non ci fosse stata questa regola, certamente ci sarebbe stato uno spiazzamento istituzionale molto grave, com'era avvenuto all'inizio.

Rivolgo un plauso a quest'iniziativa del CNEL, che capita proprio in un momento particolarmente delicato, soprattutto per noi italiani, che viviamo già l'atmosfera della Presidenza italiana che viene a cadere in un momento molto importante, ossia quello dell'allargamento, che mette alla prova quella che è la seconda fase che stiamo vivendo. Infatti, oltre alla prima fase che si può definire ascendente, che è quella della formazione del diritto comunitario puro, oggi vi è la fase di applicazione dello stesso attraverso gli Enti Locali e le Istituzioni, la cosiddetta fase discendente, che non è meno importante di quella ascendente ma è, anzi, quella che deve più coinvolgere tutte le Istituzioni comunitarie. Non a caso, l'Europa non è più chiamata l'Europa delle Regioni ma oggi addirittura è spesso denominata l'Europa dei Comuni, proprio per denotare che dialogare significa portare le regole a livello della fascia territoriale più piccola; mentre il peso dello Stato si sta assottigliando nello schema generale delle Istituzioni, l'Ente Locale, ossia l'Ente Territoriale, aumenta d'importanza. Questo rappresenta un sensibile progresso sotto tanti profili, e certamente implica uno scenario molto complesso ed articolato anche per quanto riguarda i 10 Stati che tutti insieme arriveranno nell'Unione, e non è tanto facile prevederne un raccordo puntuale e, soprattutto, utile per i destinatari che, dopo tutto, sono sempre i cittadini. D'altra parte, già in tutto il secondo semestre dell'anno, il semestre italiano, che precederà le elezioni del Parlamento Europeo, ci saranno gli uditori d'ogni Paese che cominceranno a lavorare con noi, come abbiamo già previsto nelle varie Commissioni. Anche questo sarà molto importante affinché ci sia realmente quella sessione comunitaria che la legge La Pergola aveva ipotizzato, e che oggi dobbiamo, però, rafforzare perché la sessione comunitaria favorisce certamente la spinta per un circuito integrato con quelle Istituzioni che ho prima ricordato, ossia la Conferenza Stato-Regioni.

Un altro punto che desidero sottolineare con forza è quest'iniziativa che si comincia a porre in essere tra Organismi comunitari ed Enti Locali: i famosi contratti tripartiti, ossia una contrattazione che comincia veramente a scendere verso il piccolo. Con questa formula giuridica, quindi, che è particolarmente interessante, quella che potrebbe sembrare una troppo grande Organizzazione si comincia a muovere attraverso quella strada giusta che consiste nel far giungere ai cittadini, a portata di mano oltre che di conoscenza, un servizio riguardo al quale si può essere aiutati, sorretti, e per il quale si può chiedere al cittadino stesso la propria collaborazione. Ecco, dunque, che il mosaico istituzionale si sta componendo; si tratta di una fase affascinante che, a ben vedere, negli ultimi tempi ha accelerato la sua corsa, e queste iniziative, quindi, rafforzano quest'intesa e questo dialogo che a mio parere è la strada democratica più importante e più utile per tutti noi che crediamo nell'Europa.

ROCCO BUTTIGLIONE

Ministro per le Politiche Comunitarie

Ringrazio il Presidente ed il CNEL per aver organizzato questa giornata di lavoro; un ringraziamento va rivolto, però, anche al Capo di Gabinetto del mio Ministero, Francesco Tufarelli, ed alla squadra dei giovani che hanno attivamente dato forma a quello che è stato un importante momento di lavoro ed anche un esercizio condotto lungo la linea di un tentativo di una *governance* europea; c'è stata una Direttiva sulla *governance* - che non mi sembra abbia avuto in Italia un'eco grandissima - sulla quale abbiamo pensato di realizzare un convegno al quale, peraltro, abbiamo poi rinunciato perché assorbiti in impegni più urgenti, anche se forse non più importanti.

Proprio su questo tema, però, vorrei spendere oggi qualche parola: in una società aperta, nella quale non esiste più lo Stato come il detentore della sovranità ultima, della competenza e delle competenze, che è in grado attraverso il suo *imperium*, ossia la sua capacità di comando, di dare omogeneità al tessuto sociale e di risolvere i conflitti, in una società che corrisponde piuttosto alla grande intuizione di Santi Romano sulla pluralità degli ordinamenti giuridici che si sovrappongono, si contrappongono, si attraversano in mille modi diversi, la possibilità di governare effettivamente i processi è in larga misura affidata alla capacità di ottenere la collaborazione di una pluralità di soggetti, i quali non possono essere costretti a comportamenti.

Tuttavia, i comportamenti di ciascuno dei soggetti che entrano nel

gioco saranno tanto più razionali - e, quindi, probabilmente anche tanto più sinergici - quanto più saranno sostenuti da un'adeguata informazione ed, in via preliminare, dal sapere prima come gli altri reagiranno a questa o quella mia decisione - in quanto Stato italiano, ad esempio - ed anche, successivamente, quanto più io sarò capace di mantenere vivo il dialogo fra di loro e di adattare il mio comportamento ai loro comportamenti prevedibili.

Passare dall'ottica del *government* - ossia il "governo" in senso tradizionale o, anche, l'amministrazione - ad un'ottica, invece, di *governance* significa fare un passo di straordinaria importanza che ci porta, per certi aspetti, fuori dell'ottica giuridica della seconda metà del secolo XIX e del secolo XX. Significa, in qualche modo, tornare a pensare un sistema d'ordinamenti giuridici aperti, uscire dall'ottica dello Stato commerciale chiuso ed entrare, invece, in quella della società aperta. Questo è l'esercizio che noi siamo venuti facendo ormai da 18 mesi, perché abbiamo lavorato con continuità su questo tema; e questo esalta la necessità del coordinamento: essere sistema-Paese significa riuscire a coordinare tutti i diversi soggetti che sono, ognuno, portatore di un autonomo potere di decisione e d'intervento, in modo tale che, non perché costretti da qualcuno che è in grado di dare ordini, ma perché partecipi della medesima cultura, perché informati l'uno sulle aspettative, sulle attese e sulle speranze degli altri, tutti quanti si lasciano guidare da un insieme di valori comuni.

Il tema dei valori, in politica, è tanto conclamato quanto, in genere, disprezzato: si pensa che, tra valori ed interessi, prevalgano sempre gli interessi. E' una valutazione sciocca perché nella maggior parte dei casi noi non abbiamo la possibilità di fare un calcolo razionale degli interessi: il calcolo economico ha sue regole, le quali non si applicano a tutta la realtà; dove non c'è calcolo economico, dove non è possibile un calcolo economico fondato, lì le valutazioni avvengono sulla base di percezioni di valore. Vorrei sottolineare l'intervento dell'Onorevole Ferri perché è tipico: io, come ministro della Repubblica italiana, non ho nessun titolo per dare ordini a Ferri; peraltro, non avrei titolo neanche per dare ordini anche ad un deputato del Parlamento nazionale, ma egli nel Parlamento europeo rappresenta il Popolo europeo e, quindi, appartiene ad una sfera giuridica totalmente diversa. Tuttavia, la collaborazione

nostra con i membri italiani del Parlamento europeo ha un'importanza fondamentale anche per la difesa dell'interesse nazionale italiano giustamente percepito, e che loro ritengano autonomamente di inserire nella propria valutazione dell'interesse comune, del "bene comune" europeo. Tutto questo può avvenire attraverso il dialogo, l'informazione, la condivisione di prospettive, ossia un lavoro come quello che abbiamo fatto oggi. Questo sistema ha graduazioni diverse: c'è un ambito ampio e ci sono ambiti più ristretti dove esiste, se non un vincolo gerarchico, certo una più forte esigenza di coordinamento.

Tutto quello che ci siamo detti si è collocato sullo sfondo del semestre italiano di Presidenza, al quale non nego di guardare con una grande speranza, ma anche con una grande preoccupazione perché il sistema di *governance* italiano, ossia questo livello di comunicazione e di coinvolgimento, è più debole in Italia che in altri Paesi, e noi dobbiamo moltiplicare le occasioni di incontro ma anche gli strumenti che ne garantiscono l'efficacia. Uno strumento fondamentale riguarda le Amministrazioni dello Stato, un altro riguarda la collaborazione con le Regioni; qui al CNEL ci muoviamo al livello di una sussidiarietà orizzontale, ma esiste anche una sussidiarietà verticale come pure una forte esigenza di coordinamento all'interno delle Pubbliche Amministrazioni centrali: mentre altri Paesi hanno strumenti che garantiscono ambedue questi livelli - per la verità, in alcuni di questi Paesi il secondo lo è un po' meno ma certamente il primo è fortemente garantito, attraverso Comitati di Ministri, tavoli tecnici che si riuniscono periodicamente, presenza che segue i provvedimenti a partire dai Gruppi di lavoro in ogni stadio di elaborazione -, noi in Italia su questo siamo alquanto indietro. Ho preso l'iniziativa di stimolare il Governo perché ci poniamo il problema e rapidamente cerchiamo di attrezzarci facendo, almeno con l'occasione del semestre di Presidenza, quello che altri Paesi hanno fatto, in un modo o nell'altro, indipendentemente dai loro semestri di Presidenza ma semplicemente per affrontare in modo adeguato i problemi dell'ordinaria amministrazione comunitaria.

Ho seguito con particolare interesse l'intervento del collega Alemanno; egli pone una questione di grandissimo rilievo, ossia la riforma della PAC, rendendo attenti al fatto che quella di medio termine ha buone probabilità di funzionare come riforma definitiva. Si ricorderà che

nel mio intervento ho affermato che ci sono cose che non si decideranno nel corso del semestre greco o di quello italiano ma che, tuttavia, sono importanti, ed ho citato la PAC. Il Ministro Alemanno ha detto una cosa solo apparentemente diversa, ossia che si decide così tanto nella riforma di medio termine che davvero poco rimarrà da decidere nella riforma definitiva della PAC. Noi ci avviamo verso tale riforma con gravissimi problemi, che non hanno natura tecnica ma politica: il rapporto fra le agricolture mediterranee e quelle continentali, dove è risaputo che le agricolture continentali hanno livelli di protezione assai più alti di quelli delle agricolture mediterranee, cui si legano poi una serie di questioni particolari non esclusa quella, dolorosa e sanguinante, delle quote-latte.

Non ho potuto ascoltare l'intervento dell'Ambasciatore Vattani perché chiamato ad altro impegno ma, conoscendo lo zelo che egli profonde nel suo lavoro, non dubito che avrà toccato il problema del sistema logistico italiano, dell'inserimento di detto sistema, della penalizzazione che la situazione attuale del traffico sui valichi impone al nostro intero sistema-Paese, del quale riduce drammaticamente la competitività e la capacità di partecipare in modo adeguato ai benefici del mercato interno. Questioni politiche di questa rilevanza sono prioritarie; e come si fa a definire adeguatamente delle priorità se non attraverso il coordinamento? Il Presidente Berlusconi con un'espressione immaginifica dopo l'ultimo Consiglio dei Ministri, in cui ho fortemente insistito su questi temi, ha detto che andiamo in Europa a fare la guerra, per i valichi e per le quote latte. E' una guerra fatta di molte battaglie, evidentemente pacifica, ma la grandezza dell'Europa sta nell'aver sostituito le guerre fatte con le pallottole con nuove guerre che sono, però, importanti anch'esse (e che vanno combattute con grande determinazione) e che sono fatte, invece, di memorie, di proposte, di dichiarazioni, di posizioni comuni, di veti, di astensioni: sono guerre anche quelle, ma compiaciamoci per aver sostituito le guerre vecchie con queste nuove che, comunque, lasciano anch'esse delle vittime sul terreno. Abbiamo bisogno di un forte coordinamento per fare una vera, forte politica europea. Vorrei sottolineare, al riguardo, quel che ha detto Savino Pezzotta durante il suo ottimo intervento con il quale ci ha richiamato alla necessità, su queste cose, anche di una posizione comune di Governo e di Opposi-

zione. La politica è fatta di divisioni di Maggioranza ed Opposizione ma anche di interessi comuni: trovano ragioni d'interesse comune le Regioni quando devono venire a contrattare con il Governo centrale per difendere interessi regionali - ed in tali evenienze non c'è differenza fra Regioni governate dalla Casa delle Libertà o dall'Ulivo: sono tutti assieme, con quelli che teoricamente dovrebbero essere nostri amici politici, a proporsi più accaniti contro di noi che non gli altri - e non vogliamo, pertanto, trovare un'unità di sistema su grandi questioni a livello europeo che ci toccano davvero molto da vicino? Credo che su questo noi dobbiamo riflettere, ed ho recepito anche l'invito ad un incontro tra Governo e Parti Sociali sulla Presidenza italiana, che trasmetterò a chi di dovere, anche se credo che non sarebbe sbagliato cercare di riportare, almeno in parte, il dialogo sociale - che si è svolto intorno ai famosi tavoli di Palazzo Chigi, fuori del quadro previsto dalla Costituzione che avrebbe voluto vederlo sviluppare qui al CNEL - in questa sede istituzionale.

E' stato sollevato, com'era inevitabile, il tema della comune politica estera europea. Vorrei, però, fare due osservazioni; la prima è che, certo, l'Europa non ha parlato con un'unica voce, e mi auguro che nell'incontro straordinario del Consiglio Europeo dei prossimi giorni l'Europa ritrovi un'unica voce, anche perché le differenze di contenuto non sono grandissime: tutti vogliamo passare attraverso le Nazioni Unite, tutti siamo convinti che le Nazioni Unite non possono emanare una diciottesima Risoluzione "senza denti", ossia che possa essere ignorata senza che succeda nulla. Quanti "denti" debba avere, e di che tipo, sono tutte cose sulle quali la discussione è aperta - non conosco in dettaglio le proposte franco-tedesche, ma le esamineremo con serenità -; tuttavia, siamo riusciti ugualmente, pur avendo sulla sostanza delle cose posizioni non lontanissime, a dare un penoso spettacolo di disunione. Il Governo italiano è stato attaccato su questo; credo che bisogni però riconoscere che la pietra dello scandalo è stata una dichiarazione franco-tedesca che ha parlato in nome dell'Europa. Orbene, l'Europa ha bisogno del motore franco-tedesco, e quando Germania e Francia non vanno d'accordo è una rovina per l'Europa stessa, ma quella d'oggi è un'Europa in cui Francia e Germania insieme non hanno più la maggioranza né demografica né economica né politica dell'Unione: dovrebbero esse-

re più attente ad invitare altri Paesi a partecipare a prese di posizione comuni perché, altrimenti, una reazione come quella che c'è stata è, in pratica, inevitabile; non è un caso che questa reazione abbia finito con il coinvolgere 18 Paesi, anche se non tutti sono all'interno dell'Europa a 27. Dobbiamo, dunque, ricomporre. Mi auguro che il Consiglio Europeo sia l'occasione per ricomporre e per far ascoltare una voce autorevole dell'Europa che, forse, può essere quella che fa pendere la bilancia dalla parte della pace. Perché questo avvenga, però, non possiamo e non dobbiamo ignorare la gravità del problema: la guerra e la pace si pongono oggi in termini diversi che non una volta, perché esistono organizzazioni terroristiche capaci di infliggere dei colpi che in passato potevano essere inflitti soltanto dagli Stati; esiste, poi, la possibilità per degli Stati di nascondere le proprie responsabilità fornendo materiali a queste organizzazioni e, quindi, il concetto stesso di guerra e di pace va ripensato. L'attentato dell'11 settembre ha inflitto agli Stati Uniti perdite umane pari a circa il doppio dell'attacco di Pearl Harbor: questo segna un salto qualitativo. Se l'Europa chiude gli occhi davanti al problema, gli Americani si riterranno autorizzati a procedere in modo unilaterale; se l'Europa apre, invece, gli occhi davanti al problema e sa indicare dei percorsi i quali, nel combattere questo pericolo, non ci facciano tornare indietro rispetto al grande passo in avanti che è stata l'Organizzazione delle Nazioni Unite come luogo che definisce una nuova legalità internazionale, allora essa avrà ruolo e capacità effettiva di influire sugli eventi.

Vorrei concludere con una parola sul tema della nuova Costituzione europea; io e, come me, molti - e penso di poter dire: il Governo italiano - siamo rimasti insoddisfatti per la timidezza nell'affrontare il tema dell'identità culturale europea. Faccio cenno alla mancanza, nell'art. 2, del riferimento ai valori ebraico-cristiani, che non è una fissazione di alcuni; non è una posizione confessionale né quella del Governo italiano, ma è il riconoscimento della realtà culturale, del processo di formazione della nostra identità. Valori ebraico-cristiani e valori greco-latini: è da qui, dall'incontro, dallo scontro, dalla mescolanza di queste cose, che nasce l'Europa. La Costituzione della Repubblica Federale Tedesca, per esempio, inizia addirittura con l'invocazione del nome di Dio, e così è anche per quella della Repubblica Polacca. Mentre io do un giudi-

zio negativo di quest'assenza, e mi auguro che ad essa nel Preambolo sia posto rimedio, devo dire che, invece, la struttura generale che viene delineata è straordinariamente interessante, va oltre quello che mi aspettavo, e mi auguro che il dibattito politico la confermi.

Noi siamo interessati ad un'Europa forte perché siamo convinti che questo garantisce meglio i diritti dei cittadini, ed anche meglio l'interesse nazionale italiano. Ci sono Stati i quali, davanti ad un'Europa forte, davanti ad una certa prevalenza del metodo comunitario, hanno delle obiezioni perché sono convinti di tutelare meglio i loro interessi nazionali disponendo di uno spazio di manovra più ampio. Ebbene, nel dibattito politico italiano vorrei dire che la storia, ma soprattutto la geografia, hanno messo l'Italia in una situazione tale che per noi è vero il contrario: in molti casi, forse nella loro maggioranza, il metodo comunitario tutela anche l'interesse nazionale italiano meglio che non il metodo intergovernativo. Beninteso, non sono convinto che l'Europa sia il metodo comunitario: l'Europa è metodo comunitario, è metodo intergovernativo, bisogna trovare un giusto equilibrio, e poi bisogna anche "comunitarizzare" dall'interno le aree intergovernative. Tuttavia, una certa prevalenza del metodo comunitario corrisponde all'interesse nazionale italiano; si consideri la questione, per noi vitale, dei valichi alpini, dell'infrastrutturazione europea: noi saremmo in una posizione d'oggettiva debolezza se dovessimo affrontare e risolvere questi problemi attraverso dei contatti semplicemente bilaterali. L'esistenza di un ordine giuridico europeo, di una Commissione che sia anche tutrice dei trattati e, quindi, incaricata di garantire le famose quattro libertà del mercato interno comunque e dovunque, in questo caso corrisponde anche ad un preciso interesse nazionale italiano.

Concludo ringraziando di nuovo tutti per la partecipazione, ed augurandomi che questo metodo di lavoro comune possa continuare e fiorire.

INDICE

<i>PARTE PRIMA - SESSIONE PLENARIA</i>	pag.	7
<i>Apertura dei lavori</i>		
PIETRO LARIZZA - <i>Presidente del CNEL</i>	”	11
<i>Interventi</i>		
ROCCO BUTTIGLIONE - <i>Ministro per le Politiche Comunitarie</i> ”		17
COSTANTIN YEROCOSTOPOULOS - <i>Ambasciatore di Grecia in Italia</i>	”	22
MARIO MONTI - <i>Commissario europeo per la concorrenza</i>	”	28
ALTERO MATTEOLI - <i>Ministro dell’Ambiente e Tutela del territorio</i>	”	33
GIOVANNI ALEMANNI - <i>Ministro per le Politiche Agricole e Forestali</i>	”	36
MARIO BACCINI - <i>Sottosegretario Ministero degli Affari Esteri</i> .	”	42
<i>Interventi delle Parti sociali e di Rappresentanti istituzionali</i> ”		
SAVINO PEZZOTTA - <i>Segretario Generale della CISL</i>	”	51
DANIEL KRAUS - <i>Responsabile per gli Affari internazionali di Confindustria</i>	”	58
TITTI DI SALVO - <i>Segreteria Confederale della Cgil</i>	”	62
PIPPA RANCI - <i>Presidente dell’Autorità per l’Energia ed il Gas</i> ”		66

LAMBERTO SANTINI - <i>Segretario Generale aggiunto della UIL ...</i>	pag. 69	ANGELO GENNARI - <i>Presidente della VII Commissione del CNEL...</i>	pag. 126
IVAN MALAVASI - <i>Presidente della Cna</i>	” 73	MARIO SEPI - <i>Presidente del Gruppo II del Comitato Economico e Sociale Europeo</i>	” 130
MASSIMO PACETTI - <i>Presidente della Confederazione Italiana Agricoltori</i>	” 76	PAOLO GALLIGIONI - <i>Vice Presidente Vicario dell'UNCI</i>	” 132
		ENRICO FERRI - <i>Deputato del Parlamento Europeo</i>	” 135
		ROCCO BUTTIGLIONE - <i>Ministro per le Politiche Comunitarie</i>	” 138
PARTE SECONDA - SESSIONI DI LAVORO PER AMBITI TEMATICI	” 79		
<i>Introduzione e presentazione dei gruppi tematici</i>	” 81		
FRANCESCO TUFARELLI - <i>Capo di Gabinetto del Ministro per le Politiche Comunitarie</i>	” 83		
<i>Le attività dei Gruppi di lavoro</i>	” 87		
GRUPPO I - Mercato unico	” 89		
GRUPPO II - Fiscalità, concorrenza e servizi finanziari	” 94		
GRUPPO III - Mobilità e Affari sociali	” 99		
GRUPPO IV - Informazione e comunicazione nell'Unione europea in tempo di Convenzione	” 102		
PARTE TERZA - SESSIONE PLENARIA	” 105		
<i>Interventi programmati</i>	” 107		
UMBERTO VATTANI - <i>Rappresentante Permanente dell'Italia presso l'Unione europea</i>	” 109		
GRAZIA SESTINI - <i>Sottosegretario Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali</i>	” 116		
ANTONIO MARTONE - <i>Presidente della Commissione di Garanzia dell'attuazione della Legge sullo sciopero nei Servizi Pubblici Essenziali</i>	” 123		